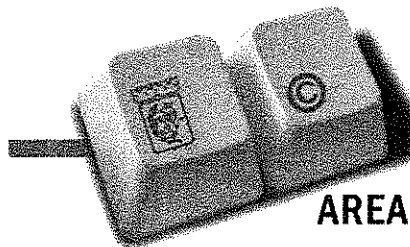


andriaComunica

AREA COMUNICAZIONE DELLA CITTÀ DI ANDRIA

**RASSEGNA STAMPA
QUOTIDIANA
N.23**

04 FEBBRAIO 2016



andriaComunica

AREA COMUNICAZIONE DELLA CITTÀ DI ANDRIA

I FATTI DI ANDRIA

L'OPERAZIONE

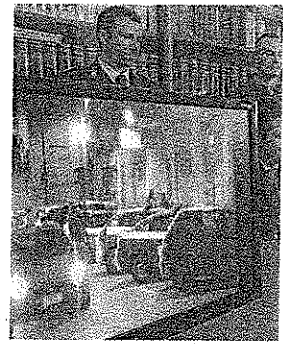
ANDRIA, SETTE PERSONE IN MANETTE

LE ACCUSE

I sette arrestati rispondono dei reati di rapina a mano armata, riciclaggio, ricettazione, detenzione e porto di arma clandestina

«Chiuso il cerchio» attorno ai predoni dei Tir

In un garage trovato l'auto blindata per i conflitti a fuoco con le forze dell'ordine



Gli arrestati, tutti andriesi, hanno un'età compresa fra i 30 ed i 50 anni, con numerosi precedenti di polizia

NICO AURORA

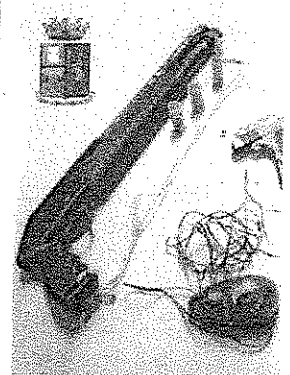
☛ **TRANI.** Una banda organizzata che ha agito allo scopo di commettere delitti di grave allarme sociale come rapine, sequestri di persona per commettere rapine, riciclaggio, ricettazione e detenzione di armi clandestine e da guerra. Un sodalizio di cui si rileva la spregiudicata disinvoltura dei componenti che, anche in presenza della Polizia, non hanno esitato a fuggire tentando di intrufolarsi in casa di perfetti estranei, dal balcone, cercando di forzare le tapparelle in presenza degli occupanti delle abitazioni, ed agendo del tutto indifferenti rispetto alle conseguenze di tali comportamenti.

Anche queste autentiche scene da film compongono lo scenario nel quale si sono mossi gli agenti del commissariato di pubblica sicurezza di Andria che hanno eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di sette persone, tutte di Andria, dell'età compresa fra i 30 ed i 50 anni, con numerosi precedenti di polizia, ritenute responsabili, in concorso, dei reati di rapina a mano armata, riciclaggio, ricettazione, detenzione e porto di arma clandestina. Ad alcuni si contesta anche la violazione delle prescrizioni della sorveglianza speciale di pubblica sicurezza.

Il provvedimento, emesso dal giudice per le indagini preliminari del Tribunale di Trani, Maria Grazia Caserta, su richiesta del sostituto procuratore della Repubblica, Marcello Catalano, ha dunque disposto l'ordinanza di custodia in carcere dei seguenti soggetti: Mario Avantario, 34 anni; Alberto Di Bari, 42; Amerigo Elia, 51; Giuseppe Lapenna, 43; Luigi Pistillo, 33; Nicola Sgaramella, 30; Giuseppe Sgarra, 33. Tutti vengono definiti come riconducibili, soprattutto, alla figura di Giuseppe Lapenna (personaggio di spicco della criminalità andriese e già sottoposto a precedenti misure cautelari) e protagonisti di una rapina accertata e consumata, con successiva restituzione della refurtiva: fu perpetrata ad Andria, il 16 gennaio 2015, ai danni di un autotrasportatore di olio, per un valore di oltre 200.000,00 euro. Ma la banda dovrebbe avere messo a segno molti altri colpi, intorno ai quali le indagini, che stanno proseguendo, mirano a provare la diretta riconducibilità al sodalizio. E pare pressoché certo che la banda abbia agito, o si preparasse ad agire, an-



IL VIDEO in un fotogramma il gruppo è rispetto all'interno del garage-ascendiglio



che in altre città della Barletta Andria Trani, come Trinitapoli, fuori provincia (Cerignola), e persino fuori regione.

Nel corso delle perquisizioni eseguite durante l'attività di indagine, all'interno di un box-garage, sono state rinvenute un'Opel «Insignia» ed un'Audi «A3», entrambe con targhe contraffatte, equipaggiate con protezione balistica posteriore costituita da una lamiera in metallo, posta all'interno del bagagliaio, tesa a garantire protezione durante i eventuali conflitti a fuoco con le forze dell'ordine. All'interno delle auto, inoltre, anche un fucile a canne mozze calibro 12, con matricola abrasa, tre cartucce calibro 12 a palla singola, una pistola semiautomatica calibro 40 con marca e matricola abrasa, completa di caricatore rifornito di cinque cartucce. Non ultimi, un lampeggiante magnetico ed un paio di guanti.



LA CONFERENZA STAMPA ieri in Procura sono state illustrate le fasi delle indagini condotte dai poliziotti del commissariato di Andria (foto Calvaresi)

L'OPERAZIONE

ANDRIA, SETTE PERSONE IN MANETTE

LE ACCUSE

I sette arrestati rispondono dei reati di rapina a mano armata, riciclaggio, ricettazione, detenzione e porto di arma clandestina

TRANI NEL CORSO DELLA CONFERENZA STAMPA IL PROCURATORE CAPRISTO HA ESPRESSO SODDISFAZIONE PER L'OPERAZIONE CONDOTTA DAI POLIZIOTTI ANDRIESI

«Sicurezza, attenzione massima»

Il collegamento della malavita locale con quella cerignolana è sempre più frequente

«**TRANI.** «Quello che mi preme sottolineare è il grande impegno dei ragazzi del commissariato di Andria, che nel giro di meno di un anno di serrate indagini sono riusciti a raccogliere una serie di elementi molto chiari nei confronti degli arrestati. Non posso non rilevare l'aggressività della rapina a mano armata da loro messa temporaneamente a segno il 16 gennaio 2015, ma anche quelle due macchine con targa contraffatta, piene di armi ed equipaggiate con protezioni posteriori».

Così il procuratore, **Carlo Maria Capristo**, esprimendo la soddisfazione della Procura di Trani per un nuovo, evidente risultato messo a segno dalle forze dell'ordine, e segnalato dalla Polizia di Stato, nell'ambito del contrasto alle bande delle rapine all'opera nel territorio. Il capo dell'ufficio, ricordando anche i recenti successi conseguiti dalla Polizia stradale lungo le autostrade, pone in risalto come «siamo in presenza di una filiera di pregiudicati che si collegano spessissimo anche con i cerignolani per mettere le mani nell'entroterra del Nord Barese ed anche fuori di questo territorio. Le indagini proseguono, e non escludiamo altri sviluppi».

Poi, il capo della Procura, sull'azione di prevenzione e contrasto, ha aggiunto: «L'attenzione nostra e delle forze dell'ordine è massima. Anche in questo caso siamo intervenuti prima che l'organizzazione, in costante fase di crescita, potesse fare il salto di qualità e assumere i connotati della matrice mafiosa - ha tenuto a sottolineare il procuratore Capristo. E' questo uno degli obiettivi che mi sono prefisso da quando sono giunto a Trani; perché gli scenari criminali degli anni '90 possono sempre essere dietro l'angolo se non si interviene in tempo.



Dobbiamo sempre scacciare il timore di rinascita di sodalizi delinquenziali ramificati e di grosso calibro, così come insegna la storia del recente passato del territorio della sesta Provincia».

Quella sgominata dalla Polizia di Stato, come detto, era una banda disposta a tutto, fortemente aggressiva «molto attiva nel settore delle rapine - aggiunge il titolare dell'inchiesta, **Marcello Catalano** -, come dimostrano sia quel fucile a canne mozzate, particolarmente offensivo, sia le blindature delle due autovetture sequestrate».

Il primo dirigente del commissariato di Andria, **Gianpaolo Patruno**, anche lui intervenuto ieri mattina alla conferenza stampa svoltasi in Procura,

invece, ha confermato «il ruolo di spicco di questi personaggi della criminalità andriese, alcuni dei quali già erano inseriti in clan particolarmente importanti sul territorio e fortemente agguerriti». «È stata una operazione chirurgica - ha aggiunto Patruno - Intanto le indagini proseguono perché pensiamo che lo stesso gruppo sia stato artefice di altre rapine».

Ed il suo vicario, il vice questore aggiunto **Fabrizio Gargiulo** ha confermato e rafforzato il concetto della spregiudicatezza del clan: «Solo gente senza remore, né timori, salta da un edificio ad un altro introducendosi anche all'interno di abitazioni di privati cittadini: proviamo solo ad immaginare per un attimo le conseguenze di questo modus operandi». [n.aur.]

L'APPREZZAMENTO
Il Procuratore Carlo Maria Capristo ha espresso soddisfazione per l'operazione portata a termine dai poliziotti andriesi coordinati dal sostituto procuratore Marcello Catalano [foto Calvaresi]

L'ORIGINE DELL'INCHIESTA

L'indagine fu avviata il 24 gennaio 2015, quando i poliziotti, in via Calpurnio Pisone, trovarono due autovetture ed armi

LA PREOCCUPAZIONE

La più grande preoccupazione comune è quella relativa ai telefoni, che si spera siano stati tutti buttati e resi introvabili

«Ho dato una mano a quello a togliere tutto, butta tutto»

In una intercettazione gli arrestati manifestano preoccupazione per la loro sorte

● **TRANI.** Non c'è indagine di successo che non nasca, oltre che dall'intuito investigativo di chi la realizza, anche da errori di chi ne è oggetto. Pure nel caso dei sette componenti la banda andriese dell'operazione «Cerchio chiuso», non sono mancate le falle nel loro sistema organizzativo.

La genesi dell'indagine porta la data del 24 gennaio 2015, quando i poliziotti, in via Calpurnio Pisone, all'interno di un box rinvenivano due autovetture, un fucile a pompa, una pistola ed altri oggetti utilizzati verosimilmente per compiere rapine.

Le due vetture erano rinforzate, meglio dire blindate, da lastre metalliche utili a proteggere gli occupanti dell'abitacolo da eventuali conflitti a fuoco con le forze dell'ordine. Quando, quel giorno, personale del commissariato provava ad entrare nel relativo immobile, le sette persone, fino ad allora sconosciute, venivano trovate

tutte lì, vestite di scuro, e si davano alla fuga. Iniziava così l'inseguimento che faceva transitare i responsabili anche attraverso appartamenti di privati cittadini: durante quella fuga, oltre a spaventare la gente in casa, i sette cercavano di disfarsi di alcuni oggetti che avrebbero potuto metterli nei guai, come i telefoni cellulari ed i pas-

samontagna, nascondendoli durante la fuga nel vano delle scale e nel portaombrelli.

In seguito ai fermi legati a quell'episodio, i sodali dichiaravano di essersi messi in fuga per «coprire»

Giuseppe Lapenna ed Amerigo Elia, che non avrebbero dovuto essere lì in quanto già sorvegliati speciali.

Da quel giorno, però, partivano le intercettazioni ambientali, che permettevano di accertare un crescente nervosismo fra i sodali per via di quanto accaduto e, soprattutto, dei comportamenti osservati.

Nicola Sgararella afferma di avere «dato una mano a quello a togliere tutto».

Mario Avantario gli risponde gesticolando di stare zitto.

Luigi Pistillo aggiunge che «il telefono non lo hanno trovato».

Alberto Di Bari afferma che «ho buttato tutto». «Dove lo hai buttato - gli

chiede Sgararella, nel porta ombrello?».

E Di Bari conferma con un cenno della testa. La massima preoccupazione comune è quella relativa ai telefoni, che si

spera siano stati tutti buttati e resi introvabili: così, invece, non sarebbe stato.

Ulteriore preoccupazione per la presenza, nell'appartamento successivamente perquisito dalla Polizia di uno strumento «jammer» all'interno di un frigorifero, apparecchio solitamente adoperato durante gli atti predatori per ostacolare le operazioni di intercettazioni telefoniche: Giuseppe Sgarra vie-

ne fortemente apostrofato dai soci per non avere prestato attenzione e cura a quel particolare. In una successiva intercettazione, Di Bari afferma testualmente: «Siamo una squadra di fessi e handicappati soltanto. Ma dove si è visto ad andare tutti quanti là». In altre parole, Di Bari rimarcava l'errore di andare, tutti insieme, nel luogo dove viene custodito qualcosa di illecito.

L'ultima, plateale testimonianza del comportamento assunto dagli indagati durante le investigazioni è nelle immagini che la Polizia di Andria ha diffuso nel

corso della conferenza stampa di ieri in Procura: il gruppo è seduto quasi in cerchio ed uno dei componenti mima proprio il gesto del cerchio, per lasciare intendere agli altri che, ormai, gli inquirenti li avevano braccati con prove schiaccianti. Appunto, «cerchio chiuso».

[n.aur.]

GLI ERRORI

Non sono mancate le falle nel loro sistema organizzativo

L'AUTOACCUSA

«Siamo una squadra di fessi e handicappati soltanto»

L'ORDINANZA DI CUSTODIA CAUTELARE

«Era necessario un freno immediato»

In ottanta pagine il gip Maria Grazia Caserta motiva le esigenze cautelari

● **ANDRIA.** Ottanta pagine per motivare le esigenze cautelari nei confronti dei componenti del sodalizio disarticolato ieri all'alba dai poliziotti del commissariato di Andria. L'ordinanza di custodia cautelare firmata dal Gip Maria Grazia Caserta non lascia via di scampo ai sette «predoni» definiti dagli inquirenti «Gente senza limiti e pronta a tutto».

Il Gip Caserta va oltre e definisce «professionale l'apparato organizzativo» messo su dai sette soggetti destinati del provvedimento restrit-

tivo.

«Una banda organizzata che ha agito allo scopo di commettere delitti di grave allarme sociale - scrive il giudice delle indagini preliminari nell'ordinanza - Si deve sottolineare la spregiudicata disinvoltura con cui si muovono i soggetti. Si tratta di soggetti estremamente pericolosi dediti alla pronta e facile commissione di delitti di grave allarme sociale contro il patrimonio, la persona e la sicurezza pubblica». I componenti del gruppo, infatti, così come è emerso durante la certissima attività in-

vestigativa condotta dai poliziotti del commissariato di Andria ed evidenziata dal Gip, «hanno palesato una notevole abilità nel compimento dei reati, dimostrando estrema professionalità nel delinquere».

Per questo motivo, quindi, la custodia cautelare in carcere è considerata inevitabile ed impellente per porre un «freno immediato alla escalation criminale in quanto è altamente probabile che i predetti siano oggi attivamente «impegnati» nelle attività illecite contestate».

Gianpaolo Balsamo

LA TRAGEDIA

NEL CAMPO DEI BRACCIANTI

ESALAZIONI MORTALI

Talla Seck aveva acceso il carbone in un braciere per riscaldarsi durante la notte. I soccorsi si sono rivelati inutili

IL «VILLAGGIO»

Ad accorgersi della morte dell'uomo, il suo compagno di lavoro. Nel villaggio di fortuna vivono numerosi immigrati

Ucciso dal monossido di carbonio

Andria, muore cittadino senegalese di 56 anni nella tendopoli di Montefaraone

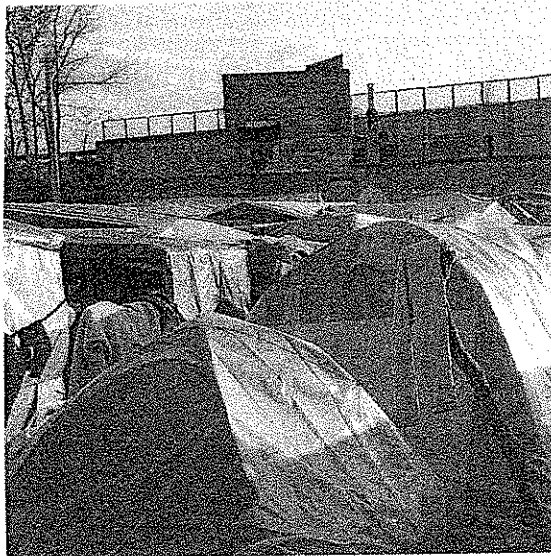
MARILENA PASTORE

● **ANDRIA.** Torna tragicamente alla ribalta la tendopoli di Monte Faraone. Questa volta, però, non per la polemica politica ma per la morte di un uomo. Ieri mattina, alle otto circa, è stato trovato senza vita un senegalese di 56 anni, Talla Seck, all'interno di una tenda nell'accampamento di via Montefaraone, morto per asfissia a causa delle esalazioni di monossido di carbonio provenienti da un braciere usato per riscaldarsi durante la notte. Complici le scarse e precarie condizioni igienico sanitarie in cui vivono gli immigrati. Sul posto sono intervenuti i carabinieri per effettuare i rilievi del caso ed accertare le cause dell'incidente ed i sanitari del 118 che non hanno potuto fare altro che constatarne il decesso.

Ad accorgersi della morte dell'uomo, il suo compagno di lavoro. Questo villaggio di fortuna viene allestito ormai già da qualche anno nel mese di ottobre, alla vigilia della campagna olivicola, sino al mese di marzo/aprile: a stabilirsi in contrada Montefaraone, in piena campagna andriese, abusivamente su un terreno privato, sono immigrati stagionali, uomini e donne, la maggior parte con permesso di soggiorno (per lo più per motivi umanitari), provenienti dal Senegal, Maghreb, Sudan, Nigeria e Ghana. Secondo una stima approssimativa risiederebbero circa 300 persone (il dato è in difetto). Sono completamente autosufficienti all'interno del villaggio: macellazione delle carni, un piccolo bar e uno spazio di intrattenimento. Alle strutture di accoglienza presenti in città si rivolgono solo per informazioni o per chiedere delle coperte; per il resto non hanno rapporti con nessuno. Dall'esperienza diretta di operatori di centri della Bat specializzati nell'accompagnamento sanitario attraverso l'unità mobile che monitora anche questo accampamento, risulta che si tratti di un vero e proprio ghetto, nel quale le donne presumibilmente si prostituiscono - in condizioni di sfruttamento e di assoluta precarietà igienico sanitaria - e giri anche della droga.

"Per il rispetto delle regole e dei diritti dei proprietari dei fondi, ma anche per il rispetto della dignità di questi uomini, quella tendopoli andrebbe sgomberata - afferma don Geremia Aciri responsabile Casa Accoglienza Santa Maria Goretti della Diocesi di Andria - . Tuttavia, il vero problema è che questo fenomeno si ripete ormai dal 2008: quindi, di fronte al suo reiterarsi, bisognerebbe finalmente pensare ad una soluzione alternativa che permetterebbe di accogliere questi migranti stagionali in condizioni migliori, ripristinando in primis la legalità. Non dimentichiamo, poi, che il problema principale sono le condizioni igienico-sanitarie che vanno garantite e, in un contesto di promiscuità così forte, i rischi aumentano vertiginosamente. L'"altro" - prosegue don Geremia Aciri - non è una minaccia ma ricchezza e dono. Lo dico ai tanti "pifferai" che parlano non conoscendo il travaglio di quanti

decidono di abbandonare le loro terre, le loro origini in cerca di una speranza, e che per molti il destino è crudele nella nostra terra; ai tanti perbenisti che ammaliano e manipolano le coscienze, alzando muri e stecchi con l'abile arte della retorica; a chi ama la falsità, che non ama studiare e proporre soluzioni concrete, ma agisce al solo scopo di accattivarsi il consenso a scapito del lavoro intellettuale onesto e concreto. Ciò che mi spaventa e mi scandalizza, non è la debolezza umana, i suoi limiti o i suoi peccati, ma la disumanità. Quando l'essere umano diventa disumano non è capace di provare pietà, compassione, condivisione, solidarietà. Diventa indifferente e l'indifferenza è un mostro che annienta".



UN MONDO A PARTE
 A sinistra, i rilievi condotti dai carabinieri nel ghetto di Montefaraone. Sopra, la tendopoli (foto Calvaresi)

LA TRAGEDIA

NEL CAMPO DEI BRACCIANTI

ESALAZIONI MORTALI

Talla Seck aveva acceso il carbone in un braciere per riscaldarsi durante la notte. I soccorsi si sono rivelati inutili

IL «VILLAGGIO»

Ad accorgersi della morte dell'uomo, il suo compagno di lavoro. Nel villaggio di fortuna vivono numerosi immigrati

Ucciso dal monossido di carbonio

Andria, muore cittadino senegalese di 56 anni nella tendopoli di Montefaraone

SINISTRA ECOLOGIA E LIBERTÀ PARLA VALENTINO LOMUSCIO (SEGRETARIA REGIONALE DEL PARTITO)

LA CGIL SERVONO AZIONI DAVVERO INCISIVE

«Situazione disperata il Comune fa finta di nulla»

«Quell'area ghetto non può che creare drammi»

Michele Palumbo

ANDRIA - Sulla triste e tragica vicenda del cittadino senegalese morto nella sua tenda, è intervenuta Valentina Lomuscio, andriese, della segreteria regionale di Sel.

Lomuscio ha infatti dichiarato: "Il luogo in cui la tragedia si è consumata, quasi certamente a causa di un braciere che ha provocato l'asfissia, è la tendopoli di via Monte Faraone, nei pressi del ponte della tangenziale in direzione Canosa di Puglia, ad Andria. Una tendopoli da mesi sotto i riflettori per questioni riguardanti la sicurezza e le condizioni igienico-sanitarie del luogo del tutto assenti. Sulla stessa tendopoli, nei mesi passati, si sono consumati fiumi di inchiostro e parole, cui non hanno fatto seguito l'assunzione di impegni presi da parte dell'Amministrazione comunale di centrodestra che guida la città".

Valentina Lomuscio ha sottolineato che in tale tendopoli "So-

no in ballo la tutela della dignità di esseri umani, migranti, con ogni probabilità vittime di caporalato e di sfruttamento sui luoghi di lavoro. Si è chiesto più volte di intervenire dotando l'area di ausili sanitari e abitativi che provassero a rendere



I rifiuti abbandonati nel campo [Calvaresi]

più umane le condizioni di vita, ma sinora tutto è risultato vano. Oggi non resta che il sapore amaro e lo sgomento di fronte a questa ennesima tragedia che si consuma su un pezzo di terra della nostra regione. Andria è un pezzo di Puglia: qui continuano ad esserci sacche consistenti di illegalità, di sfrut-

tamento della manodopera nelle campagne, di calpestio di diritti, prima di tutto, umani".

Ma l'amarezza non lascia spazio alla rassegnazione. Valentina Lomuscio ha infatti concluso la sua presa di posizione in questo modo: "In Consiglio Regionale, Noi a Sinistra per la Puglia ha avanzato la proposta di emendamento, poi approvato, di dotare il bilancio regionale di risorse pari ad un milione di euro destinate ad iniziative di lotta e prevenzione al caporalato attraverso l'attivazione di servizi per l'assistenza abitativa e per il trasporto a favore dei migranti impegnati nelle campagne della Puglia. Accade per la prima volta nella storia del bilancio di una Regione: un primo passo, quindi, ma significativo, cui toccherà dar seguito attraverso la costruzione di una solida alleanza che coinvolga le istituzioni, primi fra tutti i Comuni, le imprese, le organizzazioni sociali e la cittadinanza".

ANDRIA. "Abbiamo appreso la brutta notizia della morte di un migrante senegalese di 56 anni deceduto probabilmente a causa di esalazioni provenienti da un braciere che aveva acceso per riscaldarsi": i dirigenti provinciali della Fla-Cgil e della Cgil sono intervenuti sulla tragedia avvenuta ad Andria. In una nota, gli stessi dirigenti hanno sottolineato che "Questo è avvenuto in un luogo, Contrada Monte Faraone in agro di Andria, in cui vivono dal mese di settembre al mese di febbraio tanti lavoratori extracomunitari migranti che lavorano nei campi impegnati nella raccolta, senza attenzione alla salute e alla sicurezza, in condizioni igienico-sanitarie assolutamente precarie, privi di tutele e di diritti. Condizioni queste peggiorate: il bisogno, la ricerca di libertà e dignità fa muovere tante persone, ma è continuo il ricatto cui sono sottoposte a proposito del lavorare per sopravvivere. Una condizione che la Flai-Cgil di Barletta, Andria, Trani e la Cgil Bat da sempre hanno denunciato, incontrandosi con le Istituzioni locali, rimarcando le pessime condizioni di vita dei lavoratori extracomunitari che vivono nella vergogna di questo "ghetto", emarginati, senza una degna dimora e privi di beni di prima necessità".

E, hanno rimarcato i sindacalisti della FlaiCgil e della Cgil, nonostante, oggi, la regione Puglia rappresenta il territorio di eccellenza per essersi aggiudicata il primato delle "buone pratiche" nel contrasto al lavoro non regolare, con la sua legge regionale n. 28 del 2006 e il Documento "CapoFree-GhettoOff" (un piano di azione sperimentale per un'accoglienza dignitosa e il lavoro regolare dei migranti in agricoltura unitamente ad una politica del lavoro che attraverso lo strumento delle liste di prenotazione incrocia la domanda e offerta in un luogo istituzionale), "Purtroppo perdura la cultura dell'illegalità del sistema delle imprese. Senza indugi serve un'azione ancora più qualificata, incisiva e diffusa per intervenire sul versante delle politiche dell'accoglienza, dell'inclusione e il rilancio delle politiche attive del lavoro per dare dignità, diritti civili, sociali e contrattuali a questi lavoratori. Questo ennesimo dramma deve farci riflettere affinché sia immediatamente operativo un piano di azione sperimentale per un'accoglienza dignitosa".

[m.pal.]

TERRORISMO

LE MOTIVAZIONI DELLA SENTENZA

A BARI CONDANNATI IN 5
 Pene variabili tra 5 anni e 2 anni e 8
 mesi: uno dei tunisini l'ha già
 scontata ed è tornato libero

«Andria base jihadista per coprire i ricercati»

I giudici: «L'imam faceva proselitismo per Al Qaeda»



GIOVANNI LONGO

● **BARI.** Una moschea che «non era semplicemente un luogo di preghiera, ma un vero e proprio centro di indottrinamento e rifugio per gli appartenenti al gruppo, quasi tutti clandestini». Un call center ritenuto «luogo di proselitismo estremista e di collegamento ideologico con i gruppi jihadisti operanti nelle varie zone del mondo, nonché di apprendimento delle tecniche di addestramento e di uso delle armi». Ad Andria erano queste le due «strutture logistiche dove avveniva l'attività di indottrinamento e di addestramento finalizzata al reclutamento di aspiranti martiri».

È quanto si legge nelle 73 pagine delle motivazioni della sentenza con cui lo scorso ottobre la Corte d'Assise d'Appello di Bari ha confermato cinque condanne nei confronti di altrettanti cittadini di origini tunisine accusati di associazione sovversiva finalizzata al terrorismo internazionale di matrice islamica.

Fase uno: individuare potenziali adepti in contesti di emarginazione dove è più facile trovare il terreno fertile. Fase due: processo di radicalizzazione dei proseliti. Fase tre: tutto pronto per il terrorismo vero e proprio. Un vero e proprio percorso con due perni pugliesi, un call center e la moschea. I giudici (presidente e relatore Raffaele Di Venosa, consigliere Teresa Liuni) non hanno dubbi: ad Andria c'era la base logistica di un gruppo di aspiranti jihadisti. Confermato sostanzialmente quanto ricostruito nella delicata inchiesta condotta dai Carabinieri del Ros, coordinati dal pm della direzione distrettuale di



IL BLITZ DEI ROS
 Alcune immagini
 dell'operazione: 5
 arresti nell'aprile 2013

Bari Renato Nitti.

Dopo il blitz dell'aprile 2013, le pene inflitte - ricordiamo - sono a 5 anni e 2 mesi di reclusione per l'ex imam di Andria Hosni Hachemi Ben Hassem; 3 anni e 4 mesi per Hammami Mohsen, Ifaoui Nour, Khairredine Romdhane Ben Cheddi, e 2 anni e 8 mesi per Chamari Hamdi (quest'ultimo ha già scontato la pena ed è stato scarcerato).

In che modo avrebbero agito? «Le reti di estrazione estremistica islamica avevano costituito sul territorio delle strutture di sostegno - scrivono i giudici - che avevano principalmente il compito di procurare falsi documenti di identità validi per tutta l'area Schengen, di fornire materiale di interesse logistico, di reperire fondi e di fornire aiuto ai "fratelli" ricercati dalle varie autorità giudiziarie».

I giudici, dunque, hanno riconosciuto la «presenza ad Andria di un gruppo religioso capeggiato

dall'imputato Hosni Hachemi Ben Hassen, Imam della locale moschea e risultato pienamente aderente alla causa promossa da Al Qaeda. Di detto gruppo erano risultati far parte diversi militanti jihadisti che da contesti di emarginazione sociale erano stati progressivamente condotti, attraverso un processo di radicalizzazione, sino alla prassi terroristica».

Emarginazione da un lato, contesto geografico dall'altro. Ecco perché ad Andria. «L'area barese e foggiana (notoriamente popolata da folte comunità di immigrati, sita a ridosso dei Balcani e, perciò, in posizione di apertura verso l'Oriente ed il Nord Africa) era risultata essere tra le zone più sensibili e, cioè, a rischio di diffusione del fenomeno terroristico». I componenti del gruppo di Andria sarebbero stati quindi «fattori della jihad globale, un modello di terrorismo diffuso da realizzare attraverso atti di violenza commessi da singoli individui».

SCUSATE QUALCHE PAROLA

DI ANGELO BALESTRINO

Andria, i furti d'auto e le congratulazioni

Numerosi messaggi di congratulazioni sono giunti alle forze dell'ordine per l'operazione, di qualche giorno fa, che ha disarticolato una banda del malaffare specializzata nel furto di automobili nel territorio, in special modo ad Andria. E' ovvio che c'è da complimentarsi con chi indaga ed agisce contro i malviventi, ma è pure vero che da parte delle Istituzioni andrebbe seguito un ragionamento coerente.

Spieghiamo: se ci si congratula, e ripetiamo, è giusto farlo, per le operazioni di polizia, questo significa che a priori bisognerebbe avere la serietà di non celebrare le solite messe cantate del tutto va bene. Noi, ad esempio, sulla "Gazzetta", l'abbiamo fatto notare: quando il Comando della Polizia municipale di Andria ha diffuso i dati riguardanti le operazioni compiute nel 2015, è emerso che sono state ritrovate e recuperate oltre 600 automobili rubate. Se a questo numero si sommano, l'abbiamo già fatto notare, le auto rubate e non ritrovate, quelle recuperate dalle altre forze dell'ordine, quelle cannibalizzate e bruciate e abbandonate nei campi (e solo alcune volte vengono segnalate e ritrovate), quelle comprese nei furti che non vengono denunciati (i "cavalli di ritorno": si paga un pizzo per riavere la propria auto, un avvilente e pericoloso fenomeno che si spera sia in via di estinzione), beh, si giunge sicuramente alla conclusione che ad Andria vengono rubate almeno due automobili al giorno. Almeno.

Come si fa a dire, da parte di certi cantori del tutto va bene madama la marchesa, che sul fronte della sicurezza il territorio può stare tranquillo? Non ne parliamo poi della diffusione della droga (e anche in questo caso le significative e continue operazioni delle forze dell'ordine danno la misura del problema): la situazione è preoccupante, allarmante.

E del resto, i salmodianti coristi del tutto va bene,



ANDRIA Carcasce d'auto rubate

hanno letto l'ultima relazione semestrale della Direzione investigativa antimafia? In Puglia ci sono più di settanta clan criminali: 26 nella provincia di Bari (12 in città), 18 in quella di Foggia, 11 a Lecce, 5 a Brindisi, 4 a Taranto. E nella nostra provincia, quella di Barletta-Andria-Trani? Sono ben 7 i clan che operano in una provincia con appena dieci Comuni. Allora,

va tutto bene?

Prese di posizione, innestate sulla tristezza e sulla indignazione, si sono poi avute sulla morte del cittadino senegalese che, questa è la prima ricostruzione dei fatti, è stato ucciso dall'asfissia provocata da un braciere acceso e tenuto in tenda per ripararsi dal freddo della notte. La tragedia è avvenuta nella tendopoli della cosiddetta zona di Monte Faraone, nel territorio di Andria. Prese di posizione che hanno insistito anche su un punto: quante volte, soprattutto negli ultimi mesi, si è parlato di questa tendopoli? Tante.

Sono intervenuti partiti politici, movimenti, associazioni. E tutti hanno chiesto di affrontare la situazione. La tendopoli ha bisogno di strutture che assicurino l'igiene, la sanità, la dignità di chi la vive. Ecco: la dignità. Sulla situazione e presenza di migranti nel nostro territorio si parla e discute soltanto per accreditare e avvalorare scelte ideologiche e di parte. Ma quello di cui si dimentica di sottolineare è il concetto (oltre che la pratica) di dignità. Gli uomini hanno diritto a vivere dignitosamente.

Le tendopoli come quella di via Monte Faraone non assicurano tale dignità, non garantiscono diritti. E' su questo che bisogna insistere. Il buon vecchio Kant, filosofo illuminista, nella sua seconda massima riferita all'imperativo categorico, cioè alla morale, all'etica, sosteneva che è fondamentale pensare agli uomini come fine e non come mezzi. Il sospetto, invece, è che sempre più spesso, soprattutto a proposito dei migranti, si pensi a questi uomini solo come mezzi, mezzi per confermare teorie, per irrobustire l'egoismo, per rendere sempre maggiore il profitto. E' agli uomini (tutti gli uomini, anche migranti) come fine che bisogna pensare, riferirsi, ragionare. Anche nelle nostre comunità.

Scusate qualche parola.

VIII | NORDBARESE PROVINCIA

L'INIZIATIVA L'INCONTRO DOMANI ALLE 9.30 NEL TEATRO DI CORATO

«Distribuzione moderna il caso Maiora formazione per la crescita»

● **ANDRIA.** "Il Mezzogiorno alla sfida della crisi: formazione e innovazione per la crescita. Il caso Maiora e le politiche della Distribuzione Moderna". E' questo il titolo dell'incontro in programma domani 5 febbraio, con inizio alle 9.30, al teatro Comunale di Corato (ingresso libero). L'evento

ha il patrocinio della Regione Puglia, delle Università degli Studi di Bari e di Foggia, oltre che del Comune di Corato, delle Associazioni Forum dei Giovani e Gal. Scopo dell'iniziativa è quello di avviare un ampio confronto a livello locale, ma anche nazionale sul rapporto tra formazione, innovazione e competitività di impresa. Pertanto sono stati invitati importanti relatori nel campo della formazione ed innovazione a livello regionale e nazionale. Dopo affidata a Pippo Cannillo (P e A.D. Maiora srl), si alterneranno Enrico Martines, Direttore Formazione sviluppo e Innovazione in Hewlett Packard Enterprise; Antonio Felice Uricchio, Rettore dell'università degli Studi di Bari; Carmela Lamacchia, Responsabile Dipartimento di scienze Agrarie degli Alimenti e dell'Ambiente dell'Università degli Studi di Foggia; Pasquale Casillo, P e A.D. Casillo Group; Sergio D'angelo, Presidente Associazione Italiana Formatori, Puglia; Diego Antonacci, Co-founder Impact Hub Bari. Modera Cristina Lazzati, direttore responsabile Mark UP e Gdweek, New Business Media. *[aldo losito]*

L'INIZIATIVA

15 STELLE ALLA GIUNTA GIORGINO

PERCHÉ LA COMPARAZIONE
 «Lì il traffico veicolare è diminuito del 90%, riducendo l'inquinamento del 65%, con vantaggi per la salute dei cittadini»

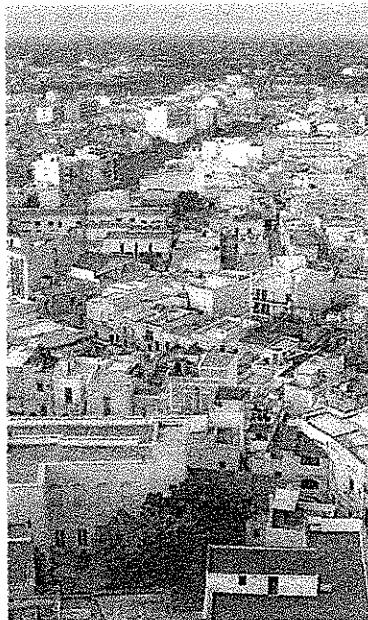
«Traffico caos? Andria studi bene Pontevedra»

MICHELE PALUMBO

● **ANDRIA.** I consiglieri comunali del Movimento 5 Stelle di Andria hanno invitato i cittadini, ma in realtà pure la stessa Amministrazione comunale a visitare Pontevedra, una città della Spagna.

Perché tale gentile invito? Il consigliere Michele Coratella (anche a nome degli altri consiglieri comunali del M5S: Pietro Di Pilato, Donatello Loconte, Doriana Faraone, Vincenzo Coratella) ha spiegato: "In Spagna, a Pontevedra, un comune di 83mila abitanti, il traffico veicolare è diminuito del 90%, riducendo di conseguenza l'inquinamento del 65%, con concreti vantaggi per la salute dei cittadini. Le 27mila auto presenti sono solo un ricordo: ora si può circolare in auto solo in un ristretto numero di vie, mentre tutto il resto della mobilità è rappresentata da biciclette e mezzi pubblici".

Ed ha aggiunto: "In Italia, ad Andria, una città di più di 100mila abitanti, con tutti i presupposti



ANDRIA Una panoramica [foto Calvaresi]

per avviare una simile rivoluzione culturale, siamo fermi da sei anni, visto che tutti quei presupposti sono stati vanificati dall'operato della Giunta Giorgino. Nessuna programmazione e quindi nessun nuovo piano della mobilità, le rastrelliere del bike-sharing (le biciclette pubbliche, ndr) vuote, un pezzo di pista ciclabile mal realizzata in sei anni, che termina nel nulla, un servizio di trasporto pubblico trascurato da chi, politici e tecnici, aveva l'obbligo di vigilare. Memorie di una città abbandonata".

Secondo i consiglieri comunali del M5S, c'è un'amara realtà che bisogna considerare: "Pare non ci sia un futuro per la mobilità sostenibile. Lo si capisce anche leggendo proprio il contratto del servizio trasporti, finanziato in parte con soldi regionali ed in parte dai cittadini andriesi: scopriamo che l'età media del parco veicoli in circolazione doveva essere non superiore ai tre anni entro il 31 dicembre 2013, il 100% dei veicoli

doveva essere dotato di climatizzatore entro il 31 dicembre 2011 ed il 100%, sempre degli stessi mezzi, doveva essere a trazione alternativa rispetto al gasolio entro il 31 dicembre 2014. Basta scendere in strada per capire che non è così". Queste le domande di Michele Coratella: "Chi aveva ed ha la responsabilità gestionale e politica ha verificato il rispetto del contratto? Sarà possibile accedere ai documenti ufficiali che comprovino l'avvenuto controllo? E nell'ipotesi che tali verifiche non siano state effettuate, sarà avviata la conseguenziale ricerca delle responsabilità in ambito comunale? Anche il gestore del servizio di trasporto pubblico, come avviene per tanti altri fornitori del comune, viene pagato in ritardo?". Infine, l'invito ricordato all'inizio: "Per coloro i quali ancora ritengono di aver fatto cosa buona ad affidare la guida della città alla attuale amministrazione, consigliamo di visitare la città di Pontevedra, in Spagna".

ANDRIA

A PERSEPOLIS

"Una storia lunga 25 anni"

■ A Persepolis (libri&caffè), in via Bovio, giovedì 4 febbraio, alle 19.30, "Una storia lunga 25 anni (1991-2016)". Il programma: mostra documentaria "Puliamo il 1° vicolo San Bartolomeo: la via di Andria più piccola del mondo", a cura del CoAdo-Comitato cittadino adozione del 1° vicolo San Bartolomeo, alle 19.30 (il cortometraggio fa parte della serie "Andria antica: scoperte e misteri" curata dal prof. Riccardo Suriano, regia di Nik Ferrara, per conto di videoandria.com); alle 20, dibattito e discussione con il prof. Riccardo Suriano e padre Enzo Pinto; alle 20.30, recital del Maestro prof. Tommaso Di Chio; alle 21, visita guidata notturna nel 1° vicolo San Bartolomeo

LICEO SCIENTIFICO STATALE "NUZZI"

Open days

■ Gli open days 2015-2016 organizzati dal Liceo scientifico statale "Nuzzi", in via Cinzio Violante: venerdì 5 febbraio (17-19), domenica 14 febbraio (10-13).

L'INIZIATIVA

Il Caffè di "L'Altrove"

■ A cura dell'associazione di promozione sociale "L'Altrove", venerdì 5 febbraio, alle 19, presso la Biblioteca comunale "Ceci", si terrà la conferenza inaugurale del terzo ciclo d'incontri del "Caffè letterario L'Altrove" intitolata "Variazioni sulla Cura - Riflessioni su Imprese e Istituzioni del territorio". L'iniziativa è realizzata in collaborazione con la Banca di Andria di Credito Cooperativo e col patrocinio morale della Città di Andria. Ai saluti iniziali del sindaco di Andria, Nicola Giorgino, e all'introduzione generale a cura del presidente di L'Altrove, Giovanni Lullo, e del responsabile del Caffè letterario, Marco Salice, seguiranno gli interventi di Savino Santovito (Dipartimento di Scienze economiche e Metodi matematici dell'Università degli Studi di Bari) e di Domenico Fracchiolla (Dipartimento di Scienze politiche dell'Università Luiss di Roma). A termine degli interventi ci saranno le conclusioni di Paolo Porziotta, presidente Banca di Andria di Credito Cooperativo.

MOVIMENTO 5 STELLE

Ludopatia e gioco d'azzardo

■ Il Movimento 5 Stelle Andria torna ad occuparsi di Ludopatia e Gioco d'azzardo con un incontro venerdì 5 febbraio, in via Cavallotti 46, a partire dalle 19. Si parlerà delle iniziative politiche e legislative sulla questione messe in campo dal Movimento 5 Stelle a tutti i livelli istituzionali, con Matteo Mantero (deputato, Commissione Affari sociali di Montecitorio), Grazia Di Bari (consigliera regionale Puglia), Michele Coratella (consigliere comunale Andria). Introduce e modera l'incontro il deputato andriese Giuseppe D'Ambrosio.

TRAGICA FINE NELLA TENDOPOLI DI MONTEFARAONE, DOVE VIVE UNA COMUNITÀ TRA STENTI E SCARSA IGIENE

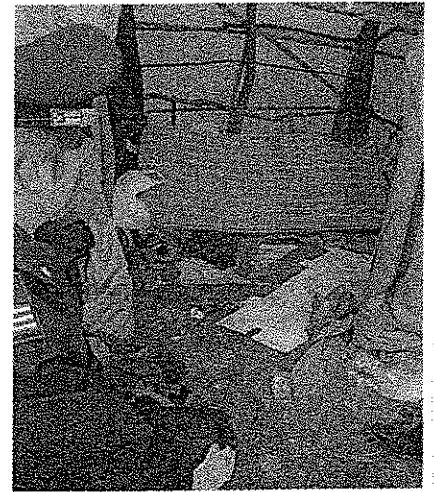
Andria, muore intossicato nel ghetto

Bracciante senegalese di 56 anni vittima delle esalazioni del braciere

● **ANDRIA.** Viveva come tanti suoi compagni, oltre trecento, nella tendopoli allestita abusivamente a Montefaraone, nella campagna andriese, su un terreno che appartiene ad un privato. Un braciere all'interno della tenda per riscaldarsi dal freddo che scende nella notte, ma le esalazioni di monossido di carbonio sono state fatali. Ieri mattina, alle otto, il suo compagno di lavoro l'ha trovato senza vita. È finita tragicamente la storia Talla Seck, senegalese di 56 anni, arrivato qui per i lavori stagionali in campagna. Sul posto sono intervenuti i carabinieri per effettuare i rilievi del caso ed accertare le cause dell'incidente ed i sanitari del 118 che non hanno potuto fare altro che constatarne il decesso. Per la morte di quest'uomo, il ghetto di Monte Faraone torna a far parlare di sé: questo villaggio di fortuna viene allestito ormai già da qualche anno, dal 2008 in particolare, dal mese di ottobre, alla vigilia della campagna olivicola, sino al mese di marzo/aprile; si insediano uomini e donne, la maggior parte con permesso di soggiorno, provenienti dal Senegal, Maghreb, Sudan,

Nigeria e Ghana. Le scarse condizioni igienico-sanitarie e di sicurezza più volte sono state denunciate; si tratta tuttavia di una comunità autosufficiente: provvedono essi stessi alla macellazione delle carni, c'è un piccolo bar e uno spazio di intrattenimento. Alle strutture di accoglienza presenti in città si rivolgono solo per informazioni o per chiedere delle coperte; per il resto non hanno rapporti con nessuno. Non mancano al suo interno episodi di prostituzione e droga.

Marilena Pastore



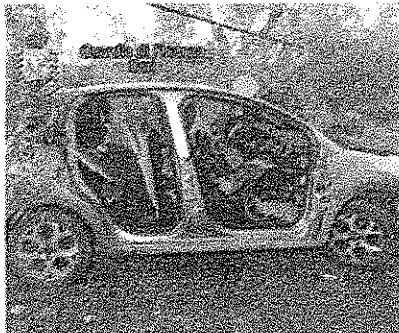
ANDRIA il giaciglio dell'immigrato morto [foto Calvaresi]

IV | BARLETTA CITTÀ

BARLETTA L'INTERVENTO DELLA GUARDIA DI FINANZA HA PERMESSO DI RECUPERARE UNA CITROEN C3 RUBATA LA SERA PRIMA

Smontava auto rubata, arrestato 61enne

Colto in flagrante in contrada «Avantaggiato» con altri due complici che sono fuggiti



RITROVATA Auto rubata e smontata

● **BARLETTA.** Alcune luci sospette che illuminavano i campi nel corso della notte, in contrada «Avantaggiato» di Barletta, hanno attirato l'attenzione di una pattuglia del gruppo guardia di finanza di Barletta, attiva per il controllo economico del territorio.

L'intervento dei finanzieri ha consentito di sorprendere alcune persone intente a smontare una Citroën C3, caricando i pezzi di carrozzeria su un'altra autovettura. Le fiamme gialle hanno così fermato e tratto in arresto per riciclaggio un andriese di 61 anni, di cui non sono state diffuse le generalità, mentre due complici riuscivano a dileguarsi nelle campagne favoriti dall'oscurità.

Allo stato, i militari, sotto la direzione del

sostituto procuratore di Trani, Giovanni Lucio Vaira, stanno svolgendo accertamenti ed indagini per risalire ad ulteriori soggetti dediti ai furti di autovetture, fenomeno molto frequente nella provincia. L'autovettura, ritrovata smontata delle portiere e dei sedili dell'abitacolo, è stata restituita al proprietario, un insegnante di Andria che ne aveva denunciato il furto la sera precedente.

Non è la prima volta che la guardia di finanza di Barletta ritrova sul territorio auto rubate: qualche giorno prima, infatti era stata intercettata, sulla complanare di immissione Asse Attrezzato SS16 via Foggia, una Ford Kuga, rubata ad una ditta di Canosa.

XVIII |

OSPITE D'ECCEZIONE



Darwich in visita ad Andria e Trani
 La presidente internazionale Fidapa

Dal Messico in Puglia, per visitare tra l'altro il sito Unesco di Castel del Monte e poi la splendida Cattedrale di Trani: venerdì 5 febbraio sarà ospite del territorio la presidente internazionale della Fidapa Bpw, Yasmin Darwich, che sarà accolta da una delegazione della sezione tranese guidata dalla presidente arch. Francesca Onesti. "Una visita ai monumenti più belli della nostra terra - spiega Francesca Onesti - che sono il dono migliore per chi viene da lontano e vuole conoscere la nostra cultura e le nostre tradizioni".

La visita di Yasmin Darwich, affermata professionista messicana che guida la federazione internazionale Fidapa, fa parte di una più ampia visita nel meridione d'Italia, cominciata con le tappe di Gravina e Matera, per passare dal nord barese (dopo Trani sarà a Bisceglie) e terminare a Lecce. La "Federation of Business and Professional Women" unisce donne di tutto il mondo.

che vivono in Paesi con tradizioni diverse, tutte loro condividono la stessa comunione di intenti. Diversi nuovi progetti sono stati avviati e altri stanno continuando con successo. "È importante che continuiamo a lavorare con i nostri governi - è il messaggio di Yasmin - per ottenere una legislazione che migliori il tenore di vita delle donne e dei giovani, e che garantisca la partecipazione femminile ai tavoli in cui si discute di pace. Dobbiamo ottenere la parità per le donne in tutti i settori della vita. Rafforzeremo il lavoro con le organizzazioni partner e con le Nazioni Unite, oltre a fornire sostegno ai progetti già avviati nel mondo". La BPW è stata fondata più di 80 anni fa negli Stati Uniti dalla drs. Lena Madesin Phillips: le Socie degli Stati Uniti d'America cominciarono a fare viaggi. Nel 1930, donne provenienti da sedici paesi si incontrarono a Ginevra, dove nacque la Federazione Internazionale.

Criminalità

Jihadisti reclutati in una moschea per i falsi documenti

Le motivazioni della sentenza di condanna contro cinque terroristi ad Andria: dovevano entrare nell'Ue

GABRIELLA DE MATTEIS

LA MOSCHEA DI Andria e il call center, gestito dall'ex imam Hosni Hachemi Ben Hassem, erano «strutture logistiche e di indottrinamento» dove «si perseguiva un preciso programma criminoso, consistente nell'avviare delle persone sulla via della radicalizzazione per farne degli aspiranti combattenti e cioè dei soggetti disponibili a compiere atti di violenza con finalità di terrorismo».

Con queste parole i giudici della Corte di Assise di Appello spiegano perché, nell'ottobre scorso, hanno confermato la condanna di primo grado per cinque cittadini tunisini, accusati di terrorismo. Una sentenza che costituisce un precedente: è una delle prime in Italia a sancire l'esistenza di una cellula terroristica che aveva nel nostro paese la sua base logistica.

Le indagini, coordinate dai pm Eugenia Pontassuglia e Renato Nitti e condotte dai carabinieri del Ros, accertarono come l'ex imam di Andria avesse trasformato la moschea e il call center in una scuola per aspiranti jihadisti, con l'obiettivo anche di «procurare falsi documenti di identità validi per tutta l'area Shengen».

«E' risultata provata - scrivono i giudici - un'organizzazione di persone e di mezzi che, per quanto rudimentale, perseguiva un programma consistente nell'avviare delle persone sulla via della radicalizzazione al fine di farne dei combattenti per la jihad».

Nelle motivazioni della sentenza, la Corte d'Assise d'Appello ricostruisce la centralità nell'organizzazione della moschea e del call center di Andria. La prima «fungeva in realtà da rifugio per gli appartenenti al gruppo che versavano

«Non era un luogo di preghiera, ma un centro di indottrinamento e rifugio per i clandestini»

in condizioni di clandestinità». Agli atti dell'indagine ci sono intercettazioni, i risultati di

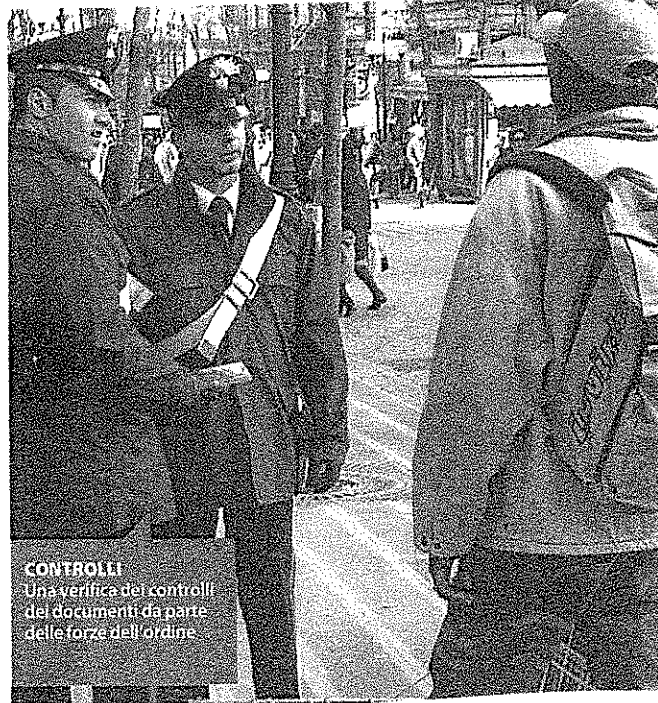
servizi di appostamento, ma anche l'esito dell'esame dei filmati visionati su internet dai cinque imputati nel call center di Hosni dove «venivano ascoltati e scaricati sermoni radicali pronunciati da riconosciute autorità dell'estremismo islamico, si registrava la partecipazione a forum aventi ad oggetto attività di propaganda legata alla jihad».

Ed era proprio Hosni, condannato alla pena più alta di 5 anni e due mesi, il capo dell'organizzazione della quale facevano «parte diversi militanti jihadisti che da contesti di emarginazione sociale erano stati

progressivamente condotti, attraverso un processo di radicalizzazione, sino alla prassi terroristica». Ed è sempre l'ex imam, commentando il terremoto a L'Aquila nel 2009, a dire: «Dio è grande, la maggior parte delle chiese sono crollate».

«Le conversazioni intercettate - dicono i giudici - pullulano di manifestazione di odio verso gli ebrei e gli occidentali».

La sentenza conferma l'arresto lanciato anche sabato, all'inaugurazione dell'anno



CONTROLLI
Una verifica dei controlli dei documenti da parte delle forze dell'ordine.

giudiziario. L'indagine, infatti, secondo la corte, dimostra che «l'area barese e foggiana (notoriamente popolata da folte comunità di immigrati, sita a ridosso dei Balcani e, perciò, in posizione di apertura verso l'Oriente ed il Nord Africa) era

risultata essere tra le zone più sensibili e, cioè, a rischio di diffusione del fenomeno terroristico». Dei cinque terroristi quattro sono in carcere. Oltre al capo dell'organizzazione sono stati condannati a 3 anni e 4 mesi Hammami Mohsen, Iffa-

uoi Nour, Khairredine Romdhane Ben Chedli. Chamari Hamdi al quale era stata inflitta una pena di 2 anni e otto mesi è stato scarcerato ad ottobre perché aveva scontato la condanna.

REPRODUZIONE RISERVATA

L'INCHIESTA

E' l'aprile del 2013 quando scattano gli arresti per i terroristi accusati di avere una base logistica ad Andria

LE SENTENZE

In primo grado il gup ha condannato cinque imputati, sentenza confermata anche in appello

LE MOTIVAZIONI

Secondo i giudici l'ex imam di Andria aveva trasformato la moschea in un «centro di indottrinamento».

La tragedia del bracciante

PER SAPERNE DI PIÙ
San.repubblica.it

Andria, la morte nel ghetto dei neri

GIOVANNI DI BENEDETTO

Ucciso dalle esalazioni di monossido di carbonio sprigionate da un braciere artigianale utilizzato per ripararsi dal freddo in una delle tende sistemate abusivamente in un terreno alla periferia di Andria, in contrada Monte Faraone. L'ultima vittima della fatalità ma anche delle condizioni di degrado in cui sono costretti a vivere gli immigrati in cerca di fortuna in Italia si chiamava Talla Seck, aveva 56 anni, di origine senegalese. Se ne è accorto il compagno con cui divideva la tenda, ha dato l'allarme prima che fosse tardi anche per lui, che adesso è ricoverato al Policlinico di Bari, per fortuna fuori pericolo. Sul posto sono intervenuti i



carabinieri e i sanitari del 118. Non è la prima tragedia del genere che si consuma nelle campagne di Andria; l'ultima risale al 19 dicembre del 2007 quando un cittadino marocchino di 39 anni, Bensada Salah, morì per assideramento in una tendopoli. Esattamente come quella di monte Faraone dove vivono oltre un centinaio di immigrati, la maggior parte africani, regolari in Italia, utilizzati per lavori stagionali. Tempo fa l'associazione degli "avvocati di strada" e i volontari della Misericordia portarono una cisterna d'acqua e delle coperte.

REPRODUZIONE RISERVATA

Nella tendopoli della vergogna si rischia la vita per lavorare

L'immigrato stagionale del Senegal ucciso dalle esalazioni di monossido

MARA CHIARELLI

DU E MATERASSI, qualche coperta e un bidone in latta da accendere la notte per cercare di difendersi dal freddo. Benvenuti a casa, in una delle oltre cento tende artigianali di Monte Faraone, a pochi chilometri da Andria. È il luogo in cui l'altra notte è morto Talla Seck, ma non ha nulla di diverso dalle altre in cui vivono da queste parti, fra un lavoro e l'altro, senegalesi, nigeriani, sud sahariani.

Lo chiamano ghetto, più o meno come quello di Rignano, alle porte di Foggia: una distesa di tende non lontano dal posto in cui qualche mese fa è morta di fatica Paola Clemente, sulla strada per Castel del Monte. Ed è argomento di polemiche, discussioni, critiche, attacchi razzisti, promesse inattuato. Ma è lì da una decina d'anni, a tal punto che chi ci abita ha anche provato a organizzarsi con un bar e un negozio di alimentari.

Mancano, però, i servizi igienici: ci si deve accontentare dei terreni vicini o di una cisterna d'acqua, portata dai volontari delle associazioni.

Sono abusivi su quei terreni, è vero, ma non sono criminali, non sono clandestini: sono circa 200, tutti uomini, per la maggior parte giovani, in possesso di un permesso di soggiorno per motivi di lavoro.

Sono arrivati nel nord barese per lavorare nei campi, senza caporali, in autonomia. Si muovono presto, al mattino, a piedi o con le bici. Alcuni si organizzano in auto e si spostano verso Foggia, quando il periodo della raccolta delle olive, nel nord barese, è terminato e comincia quello dei pomodori.

Altri restano in zona, offrendosi come braccianti ai contadini della zona o raspando per i campi le olive non raccolte, per poi venderle direttamente. Loro, i proprietari terrieri continuano a ripetere che "qui il caporalato non esiste", ma tengono stretti i cordoni della borsa, pagando cifre ridicole.

Poco denaro per vivere, quel che si guadagna viene mandato a casa, ai parenti. E per vivere, per scaldarsi, resta poco. È morto così Talla Seck, senegalese di 56 anni, che divideva la sua tenda con un connazionale, salvo solo per un caso. Talla Seck si era acceso la brace in quel bidone di latta e si è addormentato, scivolando poi nell'incoscienza per il monossido di carbonio, sprigionatosi dal braciere di fortuna e che aveva facilmente saturato la piccola struttura. Una "tragica fatalità", il caso viene archiviato così dopo le indagini dei carabinieri.

Ma il ghetto di Monte Faraone resta ancora lì, senza voce nonostante i numerosi tentativi fatti dalle associazioni di volontari negli ultimi anni, presso i servizi sociali del Comune di Andria. «Farei anche la fila per fare ottenere loro posti letto più dignitosi e

sicuri — dice una di questi — Occorre una struttura di accoglienza, ma nessuno sembra interessarsene realmente».

Non che non se ne sia mai parlato, ma il guaio è che la tendopoli di Monte Faraone è

Circa duecento uomini vivono senza acqua, né luce. Ma tutti sono in regola con i permessi

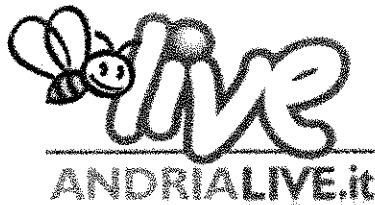
stata spesso utilizzata come strumento politico nelle battaglie fra maggioranza e opposizione. Una distesa di teli colorati, a distinguere le diverse "residenze" dove si passano i mesi, per poi spostarsi e lasciare posto agli altri immigrati che arriveranno, in cerca di lavoro.

Fino a due anni fa c'erano anche le donne, quelle che resistono alle difficoltà di divi-

dere gli spazi con tutti quegli uomini e alla fatica dei campi. Per tutti, negli anni passati, era arrivata l'assistenza sanitaria di Emergency e quella legale con l'istituzione di uno sportello da parte degli Avvocati di strada. Iniziative che non sono riuscite a fermare, in alcuni casi, l'ondata xenofoba nata all'interno di alcuni gruppi facebook.

Quel che salta agli occhi di chi realmente se ne occupa è una disparità di trattamento con altre situazioni simili, per le quali, nel bene e nel male, le istituzioni si sono mosse: «A Rignano ci sono andati - continua la volontaria - Sono arrivate poi le critiche, a qualcuno le soluzioni proposte non sono piaciute, ad altri invece sì. Ma almeno a Rignano le istituzioni si sono attivate. Qui alle porte di Andria, quasi 200 persone vivono come fantasmi».

REPRODUZIONE RISERVATA



Andria - giovedì 04 febbraio 2016 Attualità

La notizia

Incontro formativo sulla perimetrazione aree a pericolosità geomorfologica del Comune di Andria

Sarà l'occasione per instaurare un'ampia e proficua discussione sui relativi contenuti e per avviare un confronto con gli Ordini professionali, i tecnici e la cittadinanza interessata

di LA REDAZIONE

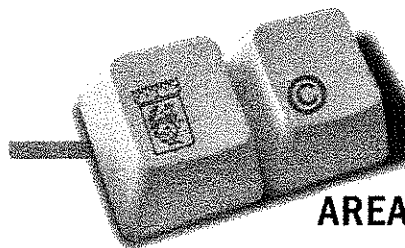
Giovedì 11 febbraio 2016, alle ore 16.00, presso la **Sala Conferenze del Chiostro di San Francesco**, l'Amministrazione comunale ha organizzato un incontro informativo sul tema "Proposta dell'Autorità di Bacino della Puglia di perimetrazione di aree a pericolosità geomorfologica del Comune di Andria a seguito degli studi riferiti al "rischio geologico da cavità" disponibile nella relazione geologica a corredo degli studi per la formazione del PUG".



palazzo di città chostro san francesco © n.c.

Sarà l'occasione per instaurare un'ampia e proficua discussione sui relativi contenuti e per avviare un confronto con gli Ordini professionali, i tecnici e la cittadinanza interessata.

All'incontro interverranno i Responsabili del Settore Ufficio di Piano e Pianificazione Strategica.



andriaComunica

AREA COMUNICAZIONE DELLA CITTÀ DI ANDRIA

DALLA PROVINCIA

GIUSTIZIA

IL FUTURO DELLE STRUTTURE

IL PROGETTO

Il piano prevede la ristrutturazione di Palazzo Gadaleta, la disponibilità dell'ex scuola De Bello, lavori a Palazzo Carcano

«Sedi e uffici giudiziari rebus verso la soluzione»

L'esito dell'incontro tra il sindaco Bottaro e i vertici del ministero

NICO AURORA

«**TRANI.** «Siamo stati ricevuti, abbiamo già prospettato le diverse soluzioni, c'è la massima apertura da parte loro, nei prossimi giorni avrò un contatto diretto con il direttore generale del Ministero, colui che si occupa dell'edilizia giudiziaria, proprio per illustrare le diverse ipotesi e concordare un piano che blindi il Tribunale nella città di Trani. Il prossimo anno ci sarà l'ultimo accorpamento, con Andria che verrà a Trani, e stiamo lavorando per farci trovare pronti all'appuntamento. Confermo la massima apertura del Ministero, di fronte all'altrettanto grande disponibilità ricevuta dall'amministrazione comunale a lavorare in sinergia».

Così il sindaco, Amedeo Bottaro, all'esito dell'incontro, tenutosi presso il Ministero della giustizia, da una delegazione del Comune di Trani formata, oltre che dal

primo cittadino, dal presidente del consiglio comunale, Fabrizio Ferrante, e dai consiglieri di maggioranza Pietro Lovocchio e Diego di Tondo.

Il sindaco ha incontrato il segretario particolare del ministro e, nei prossimi giorni, tornerà nella capitale per un appuntamento, già pianificato, con il direttore generale dello stesso ministero. Nel frattempo, però, il dicastero ha manifestato disponibilità nei confronti del Comune di Trani, purché l'ente assicuri al ministero stesso il massimo numero degli immobili, così da amministrare la giustizia senza contraccolpi per gli operatori e l'utenza. Dunque, Roma sosterrrebbe le spese di funzionamento del Tribunale di Trani, a patto che Trani metta a disposizione tutto quanto necessario per una serena amministrazione della giustizia. A questo punto il progetto del sindaco comincia a prendere corpo: ristrutturazione di Palazzo Gadaleta; disponibilità dell'ex scuola De Bello; at-

tivazione delle procedure per la ripresa dei lavori ed il completamento di Palazzo Carcano. Esclusa ogni eventualità che singoli uffici lascino Trani per muoversi

LA DISPONIBILITÀ

«C'è la massima apertura del ministero di fronte all'impegno dell'amministrazione comunale a collaborare»

verso altre città del circondario, paradossalmente il Ministero potrebbe accettare che l'intero tribunale passi in un altro comune, ma l'operazione sarebbe improponibile perché nessuno possiede immobili tanti quanti quelli messi a disposizione da Trani. In altre parole, Roma

vuole in tutti i modi risparmiarsi sui costi e solo Trani le offre l'opportunità di farlo, mettendo a disposizione ulteriori edifici necessari al buon funzionamento degli uffici giudiziari.

Ancora più perentorio il presidente del consiglio, Fabrizio Ferrante: «Il Tribunale non si muove da Trani, quindi le operazioni di sciaccalaggio dei comuni limitrofi andranno a fare un buco nell'acqua. Siamo intervenuti presso il Ministero in maniera fortemente preventiva rispetto a situazioni verificatesi nel passato come, per esempio, l'ospedale. In questo modo abbiamo voluto scongiurare ogni tipo di forma di allarmismo e, ovviamente, non nascondiamo che c'è anche una benevolenza per il fatto di avere lo stesso colore politico del governo centrale: questo è un vantaggio, ma la verità è che Trani sarà pronta a prescindere».

«Serve un piano d'azione»

L'intervento del presidente dell'Ordine degli avvocati, Tullio Bertolino

ANTONELLO NORSCIA

«**TRANI.** Gli ulteriori problemi e le relative ansie di balenati trasferimenti di alcuni uffici giudiziari tranesi sono costantemente monitorati dall'ordine degli avvocati. Interventi e riunioni in serie che non si limitano a formalità amministrative ma a progetti propositivi e, addirittura, all'apertura della propria cassa (come riferiamo in altro articolo) per sopperire alla lentezza ed alla burocrazia ministeriale. Tanto più evidente e pesante col passaggio delle competenze dal Comune al Ministero della Giustizia. Sui problemi di "Palazzo Gadaleta" (l'ultima vicenda che ha fatto apparire nuovi spettri di parziale trasferimento di alcuni uffici in città limitrofe, pronte a riprendersi dalla finestra cioè che è uscito dalla porta) interviene il presidente dell'ordine degli avvocati di Trani Tullio Bertolino.

«In primo luogo - afferma il presidente del foro tranese - va ben tenuto presente che Palazzo Gadaleta, seppur abbandonato a se stesso, non è pericolante e gli ultimi episodi che l'hanno

riguardato non ne hanno minimamente minato la stabilità. Tanto risulta anche dall'ultimo sopralluogo eseguito dalla Procura della Repubblica di Trani, all'esito del quale si è potuto appurare che solo una piccolissima parte del palazzo risulta danneggiata dall'infiltrazione d'acqua e che non vi sono preoccupazioni sulla tenuta strutturale dell'immobile. Infatti - sottolinea Bertolino - il provvedimento di sequestro della Procura della Repubblica ha riguardato solo 3 locali ed una piccolissima parte del lastrico solare. Chi sostiene che l'immobile stia per "crollare" dice cosa non rispondente al vero e chi afferma queste cose al sol fine di poter chiedere lo spostamento della sede del Tribunale da

una città all'altra lo fa senza cognizione di causa. L'ordine degli avvocati di Trani segue la vicenda relativa all'edilizia giudiziaria quotidianamente, così come ogni giorno è intervenuto per soccorrere la Pubblica Amministrazione che non poteva provvedere ad alcuni interventi urgenti sugli edifici sede dell'attività giudiziaria. Gli avvocati non possono tollerare che si intervenga "a gamba tesa" su di una

diversa e più efficiente sistemazione, a dispetto di chiunque voglia approfittare di una situazione di difficoltà per augurarsi il "trasloco" degli uffici giudiziari. In quale sede, poi? Oltretutto, si tenga conto che se si inizia a pretendere lo spostamento dei palazzi di giustizia in altre città si apre la strada allo sfaldamento dello stesso tribunale di Trani, con la possibilità che le strutture, a causa della lotta politica intestina tra le varie sedi della provincia, vengano trasferite tutte a Bari. Ciò comporterebbe solo ed esclusivamente ulteriori sacrifici per i cittadini che, per ottenere giustizia, sarebbero costretti a sostenere ulteriori spese oltre quelle già cospicue previste dalla legge. Si pensi solo agli abitanti di Minervino Murge o di Spinazzola, che già oggi compiono un autentico viaggio per giungere a Trani e che sono stati privati del presidio di giustizia diretto, i quali sarebbero costretti ad intrapren-

dere una spedizione di oltre 100 km per poter tutelare i propri diritti. Ma si pensi agli stessi cittadini di Barletta o di Andria, che oggi percorrono solo 15 chilometri per chiedere giustizia, costretti a recarsi nel capoluogo pugliese per chiedere giustizia. Se questo è il traguardo cui si vuole giungere, allora si dia pure inizio alla gara - afferma Bertolino. Ma se davvero ci si vuole preoccupare dei cittadini e delle loro esigenze, allora è necessario che la Politica risorga dalle proprie ceneri, come un'Araba Fenice, e collabori con l'Avvocatura e la Magistratura per offrire il miglior servizio di Giustizia a tutti, concertandosi su di un piano d'azione congiunto e condiviso. Il Tribunale di Trani resterà a Trani e in questo senso l'Avvocatura di tutto il circondario continuerà a battersi».

L'IMPEGNO

«La vicenda relativa all'edilizia giudiziaria viene seguita quotidianamente con attenzione»

questione così delicata, senza aver preventivamente nemmeno tentato un'interlocuzione con gli addetti ai lavori, senza essere minimamente a conoscenza di quelle attività che l'Avvocatura ha posto in cantiere o che sono già in esecuzione per migliorare il "servizio giustizia".

Il Tribunale di Trani, che ha una storia di oltre 800 anni, resterà a Trani, magari con una

L'INIZIATIVA

OCCUPAZIONE

L'ASSESSORE FRANCARANDIERA

«Ora seguirà la valutazione delle competenze a cura del Centro per l'Impiego»

Cantieri di lavoro, ecco una chance per trenta

Approvata ieri la determina sull'iniziativa antidisoccupazione

«**BARLETTA.** «Cantieri di cittadinanza»: con la determinazione dirigenziale n.38 del 19 gennaio 2016 sono stati resi noti gli esiti della fase istruttoria della misura regionale, destinata ai disoccupati di lunga durata, con priorità per le persone in condizioni di particolare fragilità sociale.

LE CANDIDATURE

I cittadini con i requisiti previsti possono ancora presentare le candidature

L'ASSESSORE

Ha sottolineato l'assessore alle Politiche Sociali Anna Rizzi Francabandiera: «Grazie al costante e accurato lavoro dei collaboratori del settore dei Servizi Sociali, coordinato dalla dirigente del Settore Santa Scommegna, alla proficua interazione con la Regione e con le organizzazioni sindacali del territorio, per i 30 cittadini ammessi ai progetti di cantiere, ai quali è stato già comunicato l'esito positivo dell'istruttoria. Ora seguirà la valutazione delle

competenze a cura del Centro per l'Impiego, valutazione necessaria per l'abbinamento al progetto di Cantiere degli ammessi. La partecipazione al progetto consentirà loro di recuperare la dignità personale necessaria a sostenere tutto il nucleo familiare».

I REQUISITI - I cittadini con i requisiti previsti dall'Avviso

Regionale possono ancora presentare le proprie candidature sia in forma autonoma o gratuitamente tramite i Centri assistenza fiscale convenzionati con il Comune. Inoltre, le imprese private e le organizzazioni no-profit di questo Ambito territoriale, possono presentare sulla piattaforma regionale dedicata le manifestazioni di interesse e le proposte progettuali per l'attivazione di ulteriori Cantieri. Le proposte progettuali vanno ad alimen-

tare il Catalogo dei Progetti di Cantieri di questo Ambito territoriale, dopo che gli stessi saranno stati condivisi con le organizzazioni sindacali. La procedura è aperta o "a sportello" quindi tutti i sog-

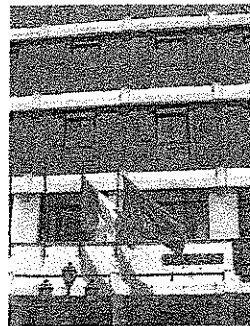
getti promotori interessati potranno presentare le proprie manifestazioni di interesse con le connesse proposte progettuali, fino a quando a livello regionale non si riterrà di chiudere i

termini.

LA PROCEDURA - Tutti i riferimenti e le informazioni sono disponibili sul sito <http://www.comune.barletta.bt.it/rettecivica/cantcittad/>

tad/

La procedura rimarrà vigente fino all'attuazione della nuova misura a sostegno del reddito approvata dalla regione Puglia denominata RED.



BARLETTA - Palazzo di Città [foto Calvaresi]

LA CELEBRAZIONE IERIMATTINA ALL'OSPEDALE «DIMICCOLI»

Assistenza e volontariato ecco la festa di San Biagio

«**BARLETTA.** Come è consuetudine ogni 3 febbraio, anche quest'anno, presso la Cappella dell'Ospedale Dimiccoli di Barletta, è stata celebrata la Santa Messa (presieduta dal cappellano padre Giuseppe Antonino) in occasione di San Biagio, protettore dai mali della gola con il caratteristico rito della benedizione con le candele della candelora.

All'evento hanno partecipato numerosi rappresentanti istituzionali (presidente della Provincia, sindaci, consigliere regionale, vicepresidente, direttore generale e direttore sanitario Asl, comandanti di Carabinieri, Finanza, Polizia e Polstrada di Barletta).

Erano presenti anche i medici e gli infermieri della Unità operativa complessa di Otorinolaringoiatria di Barletta, diretta dal dr. Michele Barbara, e i soci dell'Associazione A.P.O.C.-Puglia (Associazione Pazienti Oncologici Cervico-cefalici), che rappresenta e tutela i pazienti operati per neoplasie della testa e del collo.

La celebrazione cerca di sensibilizzare l'opinione pubblica e le istituzioni ad avere un'attenzione particolare nei confronti di questi sfortunati cittadini che vengono mutilati in quella che è una delle facoltà umane più importanti, la comunicazione verbale.

L'Associazione, fondata nel 2012, è regolarmente iscritta al Registro Regionale e all'Albo Aziendale delle Associazioni di Volontariato.

Il dottor Barbara, sensibile al tema del volontariato, quando era presidente del Comitato

Consultivo Misto quantificò il valore economico del lavoro volontario della Bat: lo Stato per ogni 2 euro che investe nel volontariato, ne ricava 8 euro di servizi, con un rapporto di 1 a 4.

Dal 2012, una volta l'anno, è stato organizzato un Corso di Formazione teorico-pratico per volontari e soci A.P.O.C.-Puglia. Si tratta di un Corso Satellite inserito all'interno di un evento rivolto a medici chirurghi, subordinato al pagamento di una quota di iscrizione, devoluta

interamente all'Associazione. I fondi raccolti con il corso del 2014 sono stati utilizzati per dotare di tv le camere del reparto di Otorinolaringoiatria di Barletta, essendo il televisore un supporto utile per i pazienti obbligati ad una lunga degenza, come i laringectomizzati. Obiettivo di quest'anno è di utilizzare i fondi raccolti nel 2015 per l'ac-

quisto di nuovi banchi per la cappella ospedaliera.

L'A.P.O.C.-Puglia, con la quale collabora l'Associazione medici cattolici italiani, rappresentata dal dr. Giuseppe Paolillo, o rappresenta una ulteriore tappa che l'Unità di Otorinolaringoiatri compie nell'ottica di garantire all'Asl provinciale quei diritti di cura e di attenzione alla salute che i viaggi della speranza spesso annientano ed uniliano, impoverendo il territorio di risorse e rendendo sempre più complessa la continuità assistenziale per quelli che intendono curarsi nel proprio territorio, con il conforto degli affetti familiari.



Le autorità presenti alla celebrazione [Calvaresi]

ERNESTO LA SALVIA *

Sanità all'ombra del campanile

Apprendo dalla stampa - scrive il primo cittadino di Canosa, Ernesto La Salvia - delle preoccupazioni che si affacciano alla mente del mio amico Nino Marmo, al quale, da sempre riconosco coerenza ed onestà intellettuale.

Considero "amico", infatti, chi si interessa del proprio territorio e non soltanto del suo piccolo feudo. Lontano dall'acredine già professato su questo tema dal Movimento 5 Stelle, sono certo che non gli sfuggirà certamente la rocambolesca condizione del nosocomio di Andria che, nel 2016, ad onta di standard e regolamenti, ha ancora stanze con sei letti; e pare pure che qualcuno auspicherebbe ridurne il numero a quattro: anche in questo caso siamo ben lontani dai due letti a stanza previsti degli standard moderni.

Sono fortemente preoccupato di una visione della sanità miope, che si accontenta di un letto, ovunque disposto, purché sia ad Andria, piuttosto che della salute, e perché no, del decoro del cittadino ammalato. A me, da paziente, non interesserebbe sapere solo "dove" sarò curato ma soprattutto "come"; come i polverosi scaffali nei quali conservare corpi ammalati, quelli che la Giornata della Memoria ci ha riportato alla mente: non ci interessano affatto.

L'ospedale di Canosa è l'unica struttura che, se continua a funzionare, può garantire al nosocomio andriese di cui è costola, "l'esistenza in vita", considerando che i 170 posti formalmente presenti (in stanze dove anche morire è poco decoroso con altri 5 allettati) sono ben al di sotto dei 200 previsti per un ospedale degno di questo nome.

Per non dire poi di quanto sia assurda l'indicazione di un solo ospedale di riferimento per tutta la provincia. Lo abbiamo detto più volte: gli spazi del nosocomio andriese sono finiti e se questa è



SANITÀ Una corsia d'ospedale

la premessa, ci aspettiamo da un momento all'altro che un "andate in pace" metta fine anche a questo servizio: tutto questo in nome di leggi ed adeguamenti che sembrano dimenticare le persone ammalate ma si ricordano solo delle persone lavoratrici. Anche il buon Marmo sembra quasi voler combattere una battaglia con le armi della difesa del personale, dimenticando le ragioni degli ammalati: se tutto il personale di Canosa, per assurdo, arrivasse ad Andria non un letto in più avrebbe la gente della provincia. Anzi: 50

letti in meno e gli stessi servizi.

Ringrazio, quindi, qualunque direzione e a qualunque primario che metta il benessere delle persone dinanzi ad ogni altro interesse! e se lo ricordino tutti: senza spendere un euro in più. Perché tutto ciò che si sta facendo non ha costi aggiuntivi. Se poi si vuole, a parità di costi ridurre i servizi, benvenuti nella folta schiera di chi chiude mantenendo lo stesso personale. E che Dio ve ne renda merito".

sindaco di Canosa

TRANI

LO STATO FINANZIARIO DEL COMUNE

CIRCOSTANZA SINGOLARE

Il piano porta la firma dell'assessore alle finanze uscente, Angelo De Biase, che ha lasciato l'incarico pochi giorni fa

Aziende partecipate via al risanamento

Approvato il provvedimento sul contenimento dei costi

NICO AURORA

● **TRANI**. Cura dimagrante per Amet, rivisitazione dell'assetto di Amiu, uscita di scena da alcuni soggetti nei quali la presenza parrebbe non produttiva, riflessioni su altre partecipazioni in corso. Questa la sintesi del Piano di razionalizzazione delle aziende partecipate, approvato dalla giunta comunale lo scorso 31 dicembre, ma diffuso soltanto ad un mese di distanza da quella data. Circostanza singolare, il piano porta la firma dell'assessore alle finanze uscente, Angelo De Biase, dimissionario da lì a pochi giorni. Si tratta di un provvedimento necessario, per legge, per il contenimento dei costi

L'ADEMPIMENTO

La richiesta della Corte dei conti nel confronto con l'ente per le criticità finanziarie

del Comune e, soprattutto, richiesto dalla Sezione di controllo della Corte dei conti nell'ambito del serrato confronto con l'ente a seguito delle note criticità finanziarie. Lo scenario attuale delle partecipazioni del Comune vede la presenza di partecipate di-

rette ed indirette. Amet Spa è interamente posseduta dal Comune e, a sua volta, ha una partecipazione del 44% nella Stp, del 100% in Amet energia, del 51% in Rea Trani (la società del termovalorizzatore, in liquidazione) e del 30% in Puglia Energy, che a sua volta detiene il 51% di Elga sud. Amiu è interamente partecipata dal Comune e non ha la sua volta delle aziende partecipate. Stp è partecipata dal Comune nella misura del 5%, mentre gli altri soci sono la Provincia di Bari (38,91%), la provincia di Barletta-Andria-Trani (12,9%) ed Amet

Amet iniziative gestioni speciali è una società in liquidazione, nata come partecipata di Amet e poi rilevata dal Comune di Trani l'11 maggio 2005, con l'intento di affidare alla società attività di valenza imprenditoriale commerciale gestite dallo stesso Comune. Allo stato, il patrimonio netto contabile risulta essere negativo per 122.000 euro. La Fondazione Ida Greca del Carretto è una organismo il cui statuto è stato approvato il 7 dicembre 2005, ha sede presso Palazzo Vischi, già sede della Biblioteca comunale, ed è nata per lo svolgimento di attività culturali artistiche, in particolare la gestione del futuro teatro comunale e della stessa biblioteca comunale. Tuttavia, attualmente non è operativa, mentre il corrispettivo annuo che Comune di Trani versa a

questa struttura è di 210 euro. Il Gruppo di azione locale Ponte Lama, cui il Comune ha aderito dal 2009, è una società consortile tra i comuni di Trani e Bisceglie che ha lo scopo di favorire lo sviluppo locale dell'area rurale. L'Agenzia per l'occupazione e lo sviluppo dell'area nord barese ofantina, cui il Comune partecipa nella misura del 11,3%, ed alla quale partecipano tutte le amministrazioni della sesta provincia e anche il Comune di Corato.

I primi obiettivi del Piano di razionalizzazione sono la riduzione delle partecipazioni dirette (Agenzia per l'occupazione del patto nord barese ofantino, Aigs e la Fondazione Ida Greca del Carretto) ed il taglio dei rami di azienda parcheggi e darsena di Amet Spa. I benefici e risparmi attesi sono la riduzione di presenza di capitale pubblico sul mercato e la razionalizzazione delle risorse a disposizione. Queste partecipazioni sono ritenute «non indispensabili per il perseguimento dei fini istituzionali». Per quanto riguarda le aziende partecipate di Amet, si vuole porre fine all'esperienza sia della Rea, sia di Pu-

glia Energy, partecipazioni indirette eliminando le quali si potrà «ottimizzare la gestione di Amet».

Il Comune non dimentica la salvaguardia dell'occupazione del personale a tempo indeterminato di Amet, coinvolto nei rami d'azienda da dismettere, e di Amiu, coinvolti nell'operazione di creazione mediante fusione di un unico soggetto per la gestione del servizio di raccolta, trasporto e smaltimento dei rifiuti: obiettivo, «realizzare ogni iniziativa consentita per tutelare i lavoratori con gli strumenti e nei limiti disposti

dalla legge». Il riferimento è alla clausola di salvaguardia sociale. Per quanto riguarda i tempi delle dimissioni dell'Agenzia per l'occupazione sviluppo dell'area nord barese ofantina e della Fondazione Ida Greca del Carretto (nonché, eventualmente, del Gal Ponte Lama), sono da attuarsi entro marzo 2016. Per Aigs si vuole attivare la procedura di fallimento, mentre la riorganizzazione di Amet ed Amiu dovrà avvenire, rispettivamente, entro giugno e dicembre di quest'anno. Il piano prevede che, entro il 31 marzo prossimo, il Comune predisponga una relazione sui risultati conseguiti, la trasmetta alla Corte dei conti e vada in consiglio comunale per le ulteriori determinazioni.

BISCEGLIE IL BENEFICIO PER LE REALTÀ OPERANTI SUL TERRITORIO CHE OFFRONO OCCASIONI DI AGGREGAZIONE GIOVANILE

Il Comune eroga i contributi 2015 alle associazioni sportive locali

LUCA DE CEGLIA

● **BISCEGLIE**. Le associazioni sportive locali d'ogni genere, attive o meno, bussano a denari alla porta dell'amministrazione comunale.

Ottenere un contributo finanziario pubblico è ormai prassi. Così, per accontentare tutti coloro che ne hanno fatto richiesta (istanze, per strana coincidenza, prodotte tutte prima di Natale scorso) l'amministrazione comunale di Bisceglie ha concesso i sospirati contributi per l'attività sportiva relativa all'anno 2015.

La motivazione politica "fotocopia", contenuta in premessa delle determinazioni dirigenziali predisposte dalla Ripartizione socio-culturale e sport di concessione dei contributi a pioggia, è la seguente: "i principi fondamentali dello Statuto comunale all'articolo 4 "Beni culturali, sport e tempo libero" pre-

vedono lo sviluppo culturale, compreso quello del costume e delle tradizioni locali, la promozione dello sport".

Poi si aggiunge nella narrativa: "considerato che, l'attività svolta dall'associazione sportiva è operante sul territorio comunale ed inoltre, offre un'occasione di aggregazione giovanile meritoria in quanto svolge un'azione sociale educativa al fine di ridurre le situazioni negative in cui possono incorrere le giovani generazioni e incentiva una sana fruizione del tempo libero; rilevato che, l'associazionismo sportivo è essenziale per l'organizzazione dello sport secondo criteri di qualità, eticità e regolarità".

Principio scontato ed indiscutibile. Non si scorge, però, nei provvedimenti, il criterio con cui si determina l'entità di una somma anziché di un'altra.

Ci si rifà al "Regolamento per la concessione di sovvenzioni e contributi

ad Enti ed Associazioni", che fu approvato dal Consiglio comunale il 27 gennaio 1999, che prevede concessioni di patrocinio con contributo finanziario per la realizzazione di iniziative di interesse per la collettività e sovvenzioni e contributi collegati all'attività annuale delle società sportive locali, desumibili da relative tabelle di valutazione".

Ma vediamo, tuttavia, quali sono le associazioni beneficiarie. Duemila euro per ciascun sodalizio sono stati concessi a: Atletica Pedone Riccardi e Asd Arcadia. Poi 1.500 euro all'As Baywatch. Mille euro a: As Diaz, Asd Ginnastica Ritmica Iris, Asd Nettuno, Gs Fiamme Cremisi Bersaglieri, Asd Sportilia Volley, Asd Olimpiadi, Asd Euratletica Bisceglie, Asd Real Bisceglie, Asd Bella Vita Puglia.

Inoltre 500 euro all'Asd Sol Levante. Un impegno di spesa totale di 15 mila euro.

MARGHERITA VICINO UFFICI E CONSULTORIO

Parcheggi riservati alle donne incinte ok della giunta

● Margherita di Savoia Saranno istituiti a breve a Margherita di Savoia, i cosiddetti «stalli di sosta» da destinare alle donne in gravidanza, soprattutto nel periodo terminale. I posti parcheggio in rosa saranno piazzati nei pressi di consultorio familiare, ufficio postale, uffici pubblici ed altre vie cittadine in via di definizione.

L'iniziativa è stata decisa per evitare che la prolungata ricerca di un parcheggio e le attività connesse alle manovre di posteggio possano rappresentare un problema per le donne in gravidanza.

A istituire i parcheggi in rosa con una delibera è stata la giunta comunale, che, pur considerando che il vigente codice della strada non comprende la donna incinta tra le categorie di automobilisti per le quali è possibile istituire

zone di parcheggio riservate, ha deciso di istituire, in alcune zone, «stalli di sosta» da indicare con appositi segnali, da destinare alle donne in stato di gravidanza. La giunta parla di «atto di civiltà teso ad aumentare, nei cittadini, l'attenzione ed il rispetto per le

Ma nessuna sanzione per gli automobilisti «comuni» che li dovessero occupare

stanti sulle quali ricadono difficoltà connesse al particolare stato in cui si trovano».

Per evitare che i parcheggi destinati a donne incinta siano utilizzati da automobilisti «comuni», la giunta si appella alla sensibilità dei cittadini, non essendo la stessa ricompresa tra quelle previste dal vigente codice della strada e dal relativo regolamento di attuazione. La giunta ha incaricato i vigili urbani di individuare gli stalli di sosta da destinare alle donne in stato di gravidanza. **G.M.L.**

TRINITAPOLI L'INTESA SOTTOSCRITTA ANCHE DAI SEGRETARI DI PARTITO COMUNISTA E CENTRO DEMOCRATICO

Pd e Sel, unica lista alle comunali

Adesso il centrosinistra deve scegliere il candidato sindaco: si vota in primavera

GAETANO SAMELE

● **TRINITAPOLI**. Tra Pd e Sel «scoppia» il sereno, il che consente al centrosinistra di Trinitapoli di sottoscrivere un documento in cui si impegnano per la formazione di una lista unitaria per le amministrative 2016. L'intesa era stata definita nei giorni scorsi tra le segreterie locali dei due partiti, presenti Assuntela Messina che è vice segretario regionale e provinciale Pd; del segretario provinciale Pd Agostino Cafagna; e dell'on. Arcangelo Sannicandro, per spazzare equivoci e incomprensioni sulla individuazione del candidato sindaco, che aveva dato adito ad una polemica presto rientrata.

I segretari cittadini del Pd (Maria Andriano), Sel (Luigi Panzuto); Partito comunista (Geremia Buonarota); Centro democratico (Ruggiero Capodivento) hanno sottoscritto, presso la sede del Pd di Trinitapoli, un documento con cui dichiarano di condividere l'obiettivo di costruire una coalizione di centrosinistra al fine di partecipare, con una lista comune, alle ormai prossime competizioni di primavera per le comunali. Hanno così risposto alle istanze degli elettori del centrosinistra che chiedevano di rimuovere le cause

che hanno determinato la sconfitta cinque anni fa. «Al fine di raggiungere» si legge nel documento «l'obiettivo comune della vittoria elettorale, ogni forza politica presente al tavolo si impegna a ricercare la migliore sintesi politica, nella pari dignità di ognuno, anche attraverso forme partecipative e democratiche e auspica che i cit-



TRINITAPOLI L'incontro tra le due delegazioni

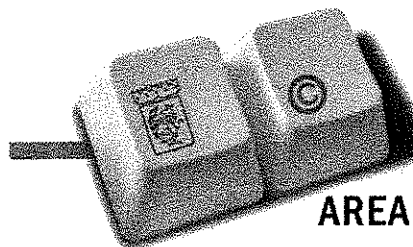
tadini, le associazioni e i movimenti del territorio condividano e supportino questo percorso unitario per il successo del nuovo progetto politico». «E' una "giornata particolare" perché getta le basi per una solida unità del centrosinistra», ha detto

Maria Andriano (segretario Pd), anticipando che «presto saranno costituiti due tavoli paralleli: uno per la costruzione del programma e l'altro per la selezione del candidato sindaco e della lista». Per il segretario di Sel (Luigi Panzuto) si tratta di «un evento storico che ormai era nei fatti, in quanto mettiamo a frutto 5 anni di opposizione insieme.

le elezioni non sono contro qualcuno ma per fare qualcosa di diverso con entusiasmo e per dare risposte alle esigenze e ai problemi della cittadinanza».

Se per Ruggiero Capodivento, coordinatore di Centro democratico, «siamo di fronte ad un risveglio del centrosinistra e della politica», Geremia Buonarota, segretario locale e provinciale del Partito comunista, sostiene che «siamo giunti in maniera articolata a questa intesa, non disperdiamone il valore: bisogna mettere da parte tutto ciò che ci ha diviso in passato, non solo sul piano politico, ma anche gli attriti personali, per il bene comune».

All'incontro hanno preso parte ex amministratori e i consiglieri comunali Donato Piccinino, Carlo Storelli, Anna Maria Tarantino e Giuseppe Brandi, ricordando «di aver sempre collaborato in consiglio comunale, e di aver comunque sempre difeso il passato».



andriaComunica

AREA COMUNICAZIONE DELLA CITTÀ DI ANDRIA

NOTIZIE REGIONALI E NAZIONALI

AGRICOLTURA

OPERAZIONE «MAMMA MIA»

Contestati anche reati fiscali per un giro di fatture milionarie false perché attestavano il commercio di olio italiano al 100%

«Frode sull'extravergine sistema radicato in Puglia»

La GdF sequestrata tonnellate d'olio anche in Calabria e Umbria. Otto indagati

ANTONELLO NORSCIA

«**TRANI.** L'hanno battezzata operazione «Mamma Mia» ed è l'ennesimo giro di vite sul falso olio extravergine, spacciato per prodotto in Italia. Perciò sotto sequestro sono finite duemila tonnellate d'olio, frutto di 16 sequestri tra Puglia, Calabria ed Umbria. Una vasta operazione della Guardia di finanza e dell'Ispektorato repressione frodi che ha contato anche 12 perquisizioni in aziende olearie.

Secondo quanto accertato dagli agenti della Compagnia della Guardia di finanza di Andria, coordinati dal sostituto procuratore della Repubblica di Trani **Antonio Savasta**, si sarebbe dinanzi ad «un vasto e collaudato sistema di frode radicato nel settore oleario di Puglia e Calabria». L'operazione ha consentito di bloccare la commercializzazione di oltre 2mila tonnellate di olio extravergine d'oliva falsamente fatturato per italiano, per un valore di oltre 13 milioni di euro. Otto gli indagati, accusati, a vario titolo, di frode agroalimentare e di

reati fiscali commessi ad un giro di fatture milionarie false perché attestanti il commercio di olio completamente italiano. Il prodotto però sarebbe stato tale solo sulla carta, perciò fittizio.

Attraverso una certosina ricostruzione documentale della cosiddetta via dell'olio, l'Ispektorato Centrale della tutela della Qualità e della Repressione Frodi dei prodotti agroalimentari (ICQRF) ritiene che tra il 2014 ed il 2015 oltre 2mila tonnellate di olio extravergine d'oliva proveniente da Spagna e Grecia sia stato commercializzato, invece, come olio al 100% italiano. Il complesso sistema di frode prevedeva il ruolo di imprese «cartiere» pugliesi e calabresi, che emettevano, cioè, falsi documenti attestanti l'origine italiana dell'olio extravergine di oliva.

Per effetto di artifici e triangolazioni documentali, l'olio giungeva alle aziende d'imbottigliamento (ritenute ignare al sistema) per il confezionamento («Made in Italy») e per la relativa distribuzione sul mercato. Per perfezionare il disegno criminoso, gli imprenditori

avrebbero provveduto a smaltire l'olio non italiano attraverso vendite fittizie a operatori compiacenti, anche esteri, per farne perdere le tracce.

Nel corso delle perquisizioni sono stati sequestrati numerosissimi documenti anche informatici, attualmente al vaglio della Procura tranese. L'opera-

zione «Mamma Mia» è, di fatto, una costola dell'operazione «Aliud pro Olio» (altro per olio, in richiamo del brocardo latino *aliud pro alio*, cioè ti vendo una cosa per un'altra) condotta dallo stesso pm Savasta. Quell'inchiesta, il 24 luglio 2014, sfociò in sequestri, in arresti e in diverse persone indagate a piede

libero. Anche allora le attenzioni investigative si focalizzarono su aziende oleari dell'asse Puglia-Calabria. L'inchiesta partì da un sequestro avvenuto il 25 febbraio 2011 nel porto di Salerno. Sotto i «sigilli» finì una partita d'olio di oliva lampante di provenienza spagnola, spacciato per extravergine ita-

liano. Di lì una serie di controlli incrociati, soprattutto su documenti, che hanno consentito di svelare - affermano da tempo gli inquirenti - «radicati sodalizi criminali dediti alla commercializzazione fraudolenta di olio oliva di origine, qualità e natura diverse da quelle dichiarate».

L'ASCHEDA

Tutte le ditte coinvolte

«**TRANI.** Questi gli 8 indagati e le relative imprese coinvolte a vario titolo nell'operazione «Mamma Mia»:

- **Cialdella Riccardo**, titolare della ditta andriese «Oli Sud Alimentari»

- **Cialdella Gianluca**, titolare della Srl unipersonale «Mediterranea Olii» con sede ad Andria

- **Cialdella Felice**, andriese, ritenuto amministratore di fatto delle due stesse imprese

- **Umberto Patruno**, legale rappresentante della Srl unipersonale «Olearia P.U.» di Andria

- **Filippo Patruno**, andriese, ritenuto amministratore di fatto della «Olearia P.U.»

- **Giuseppe Cavallaro**, titolare dell'omonima ditta con sede a Laureana di Borrello in provincia di Reggio Calabria

- **Salvatore Seminara**, titolare dell'omonima ditta con sede a Maropati in provincia di Reggio Calabria

- **Luigi Latorre**, titolare dell'omonima ditta individuale con magazzino a Policastro in provincia di Cro-

tone. [a.nor.]



OLIO L'ASSAGGIO

AGRICOLTURA
 OPERAZIONE MALVIVENTIA

Contestati anche reati fiscali per un giro di fatture milionarie false perché attestavano il commercio di olio italiano al 100%

«Il traffico valeva 13 milioni di euro»

Il ministro delle Politiche agricole, Martina

● **ROMA.** «Siamo riusciti a sventare l'ennesimo attacco all'olio di oliva italiano grazie alla professionalità e alle competenze dei nostri ispettori dell'Ispettorato repressione frodi». Lo afferma il Ministro delle Politiche agricole, Maurizio Martina, a proposito dell'operazione coordinata dalla Procura della Repubblica di



MINISTRO Martina

Il sistema di frode, spiega il ministero, prevedeva il ruolo di imprese «cartiere» che provvedevano a falsificare la documentazione relativa all'origine dell'olio, spacciato per italiano ma in realtà proveniente da Spagna e Grecia. Le partite di falso olio 100% italiano sono state rintracciate mediante la documentazione di vendita.

Trani, che ha bloccato un traffico di falso olio «Made in Italy» di 2 mila tonnellate per un valore complessivo di 13 milioni di euro.

«Negli ultimi 24 mesi abbiamo portato avanti solo nel settore olivicolo più di 12.500 controlli - precisa il Ministro - seguendo i percorsi dell'olio in tutta la filiera e evitando spesso che prodotti esteri fossero spacciati per 100% italiano; non abbassiamo la guardia, il nostro primo obiettivo è difendere i consumatori dalle truffe e dare spazio ai produttori che lavorano onestamente».

E la politica italiana si spacca sull'«oro verde» tunisino

● Il mondo politico si indigna («Gli agropirati sono sempre al lavoro e l'olivicoltura continua ad essere una ricca fonte di reddito e la Puglia si conferma uno dei covi dei malfattori», nota l'on. Colomba Mongiello, vice presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla contraffazione). Il mondo

d'oliva dalla Tunisia. Questa ulteriore quota si aggiunge alle 56.700 tonnellate annue già previste dall'accordo di associazione UE-Tunisia e sarà in vigore per due anni.

Ebbene ieri, ai *question time* tenutosi in Commissione Agricoltura alla Camera, il Movimento 5 Stelle (coi deputati Gallinella e con il pugliese Giuseppe L'Abbate, capogruppo M5S in Commissione) ha richiesto chiarimenti sul ruolo del Governo in questa partita. E il viceministro Andrea Olivero ha risposto: «Nel Comitato politica commerciale del Consiglio ci siamo attivati per introdurre le necessarie modifiche per migliorare la gestione del contingente e renderlo meno impattante per il nostro mercato interno».

«Si ripercorrono gli errori dell'accordo Ue-Marocco sulle arance - commenta L'Abbate - e si colpiscono ancora una volta le regioni del meridione senza controbilanciare in alcun modo. Piuttosto andrebbero previsti stanziamenti per sostenere progetti di formazione finalizzati all'occupazione di giovani nel settore agricolo e, in particolare, in quello olivicolo».

Per il consigliere regionale Nino Marmo: «Il vero problema sono le frodi, non l'olio tunisino». «Le anime candide che si preoccupano, in queste ore, delle importazioni legali di olio dalla Tunisia,

farebbero bene a preoccuparsi dei traffici posti in essere dai disonesti di casa nostra», commenta.

Il consigliere regionale di Forza Italia, Domenico Damascelli rilancia la sua proposta affinché «l'agricoltura nostrana» abbia «un tavolo di filiera che raggruppi produttori e distributori affinché si possa fare affidamento sull'origine del prodotto».

«Diciamo no senza se e senza ma all'importazione di olio tunisino in regime di esenzione fiscale nel già saturo mercato europeo e a danno dei produttori del Sud Europa di olio extravergine di oliva. Se il parlamento europeo approverà il via libera da parte della Commissione per il Commercio internazionale all'incremento della quota d'import del prodotto di scarsa qualità proveniente dal Nord Africa, darà un colpo letale all'economia del Sud Italia in generale e della nostra regione in particolare», è poi l'appello del vicepresidente del Consiglio regionale pugliese, Peppino Longo.

Per il consigliere regionale M5S, Antonio Trevisi, un aumento del 40% di importazione di olio distruggerà la produzione olivicola pugliese e aumenterà i casi di mistificazione dell'origine del prodotto.

Secondo Ernesto Abaterusso, consigliere regionale Pd, si tratta di «una misura, in vigore per due anni, che non solo danneggerà fortemente le nostre produzioni con il rischio concreto del moltiplicarsi di frodi, ma avrà un impatto devastante anche sulla nostra olivicoltura già duramente colpita dall'emergenza Xylella».



politico plaude all'azione degli investigatori (il senatore Dario Stefano, coordinatore di Noi a Sinistra per la Puglia: «Un plauso va a chi ha bloccato questa ennesima e dannosa iniziativa e lavora quotidianamente in questa direzione»). Ma, forse soprattutto, la politica resta estremamente concentrata sul tema dell'olio tunisino. Infatti, come ripete il M5S: il 25 gennaio con i voti favorevoli di Alessia Mosca (Pd), Goffredo Bettini (Pd) e dei gruppi Ppe, S&D e Alde la Commissione Commercio Internazionale del Parlamento europeo ha approvato l'importazione senza dazi di una quota annua di 35.000 tonnellate di olio

Tutte le piante in riposo vegetativo dovranno essere sommerse per 45 minuti in acqua riscaldata a 50°C

Dalle 6 di questa mattina si lavora per mettere in sicurezza circa 13 milioni di pezzi, con un ritmo di 5-7mila all'ora

Xylella, scontri per le barbatelle Ma oggi a Otranto riparte il mercato

Produttori esasperati arrivano ai ferri corti con gli ispettori fitosanitari. L'«ok» della Regione sblocca la commercializzazione delle piante

TIZIANA COLLUTO

● **OTRANTO.** Da oggi, il distretto otrantino delle barbatelle torna a respirare: si ricomincia. Al via la commercializzazione delle piante, dopo le autorizzazioni che la Regione Puglia ha rilasciato nelle scorse ore, relative agli impianti per la termoterapia. Anche per superare questo scoglio, in realtà, si è dovuti arrivare ai ferri corti: mattinata movimentata quella di ieri a Otranto, dove i produttori si sono scontrati con gli ispettori dell'Osservatorio fitosanitario regionale. *Causa belli*: un cavillo relativo alla lunghezza delle fascette a garanzia dell'avvenuto trattamento, ciò che ha mandato su tutte le furie i vivaisti.

Dalle 6 di questa mattina, ad ogni modo, le prime due macchine sono all'opera con un turn over continuativo di 18 ore, necessario per smaltire, in massimo due mesi, la lavorazione di circa 13 milioni di pezzi, con un ritmo che varia da 5 a 7mila barbatelle l'ora.

La «terapia» con l'acqua calda è indispensabile per poter far ritorno sul mercato: Bruxelles, il 17 dicembre scorso, lo ha imposto e oggi sarà ribadito anche nel decreto che sarà votato in Conferenza Stato regioni per la modifica del Dm del 19 giugno 2015 sulle misure di emergenza per la prevenzione, il controllo e l'eradicazione del batterio *Xylella fastidiosa*.

Il nuovo articolo 12 del provvedimento a firma del ministro Maurizio Martina, infatti, prevede che «lo spostamento all'interno dell'Ue, all'interno o all'esterno di zone delimitate, di piante di *Vitis* in riposo vegetativo destinate alla piantagione, ad eccezione delle sementi, può avvenire se sono soddisfatte» due condizioni: «le piante sono coltivate in un sito registrato in conformità alla direttiva 92/90/CEE» e «il più vicino possibile al momento dello spostamento, le piante sono state sottoposte a un opportuno trattamento di termoterapia in un impianto di trattamento autorizzato per tale scopo e sorvegliato dal Servizio fitosanitario regionale, per cui le piante in riposo vegetativo sono sommerse per 45 minuti in acqua riscaldata a 50°, conformemente alla pertinente normativa Eppo».

Ieri, è stato incassato l'ultimo ok che mancava, con la verifica di conformità



delle due macchine acquistate dal Consorzio vivaisti viticoli pugliesi e degli ambienti che le ospitano, nelle aziende Vivai cooperativa Fontanelle e Paiano.

Tuttavia, si diceva, non sono mancati i momenti di tensione, durante i sopralluoghi effettuati dal personale dell'Osservatorio fitosanitario: la contestazione della lunghezza delle fascette da apporre a garanzia delle piante è stata avvertita come l'ulteriore beffa da parte dei vivaisti. Troppo corte, secondo gli ispettori, quelle acquistate dal Consorzio, non in grado di abbracciare l'intero fascio di barbatelle. Un dettaglio che ha scoperto i nervi già tesi, fino a sfociare in un autentico litigio, poi rientrato, poiché si è convenuto sul fatto che la fascetta possa essere semplicemente allegata al mazzo. Si tratta di una misura transitoria, in attesa che la Regione fornisca i sigilli, non ancora consegnati dall'azienda for-

nitrice.

Sulla lavorazione, inoltre, dovrà vigilare anche un ispettore dell'Osservatorio fitosanitario. «Spetterà alla Regione organizzarsi - spiega il presidente del Consorzio, **Fernando Miggiano** - ma noi non possiamo aspettare oltre. Il materiale vivaistico è prossimo alla sboccatura e non può essere stoccato in cella o interrato: il trattamento va fatto su piante a riposo vegetativo, prima che la gemma si gonfi, dunque entro fine marzo».

Per il momento, su ciascuna delle due macchine acquistate turnerà una dozzina di aziende. Fra due settimane, saranno consegnati ulteriori due impianti.

Poi, le barbatelle riprenderanno la strada del resto della Puglia, di Campania, Abruzzo, Nord Italia, mentre restano ancora chiuse le porte di Marocco, Algeria e Libano.

AGRICOLTURA

OPERAZIONE BIRRA E FOSFORO

Oltre alla clorofilla ramata, che è un colorante, è stato aggiunto il solfato di rame particolarmente nocivo per la salute

Scoperti lotti avariati che sono valsi agli indagati anche accuse relative al cattivo stato di conservazione degli alimenti

Olive «colorate», epicentro pugliese

In Puglia la metà del prodotto sequestrato in Italia e 18 dei 19 imprenditori denunciati

MARCO MANGANO

● **BARI.** La maxi operazione compiuta in tutt'Italia lunedì scorso dalla Forestale si è concentrata in Puglia: sequestrate oltre 40 tonnellate (su un totale di 85 in campo nazionale) di olive colorate con solfato di rame e denunciati diciotto imprenditori (19 in totale nel territorio italiano), che si occupavano di produzione e di commercializzazione. L'operazione è stata portata a termine dagli uomini diretti dal generale Giuseppe Nicola Silletti del Comando regionale per la Puglia e del Coordinamento territoriale per l'Ambiente di Altamura, Parco Nazionale dell'Alta Murgia.

I presunti responsabili dovranno rispondere di commercio di sostanze alimentari nocive e produzione di alimenti con aggiunta di additivi chimici non autorizzati dalla legge. La colorazione, eseguita per nascondere i difetti delle olive e per dare a queste un maggiore sapore, avveniva utilizzando sia la clorofilla ramata, sostanza alimentare classificata dalla Ue come colorante E141, vietata dalla legislazione nazionale ed europea, sia il solfato di rame, particolarmente nocivo per la salute.

In molte aziende sono stati accertati la presenza e l'utilizzo di clorofilla ramata, in altri casi è risultato fondamentale il campionamento delle olive effettuato dai Forestali che sono state analizzate dal laboratorio dell'ICQRF di Perugia.

Le aziende sono di Bari, San Ferdinando, Polignano a Mare, Bitetto, Bitritto, Bisceglie, Margherita di Savoia, Sannicandro di Bari, Modugno, Noicattaro, Andria, San Giovanni Rotondo, Casano delle Murge e Lucera. L'attività si inserisce in un programma nazionale di controllo delle olive da tavola, effettuato dal Corpo Forestale dello Stato, da ottobre 2015 a gennaio 2016, che per il territorio pugliese ha comportato il controllo di oltre 50 aziende, la denuncia di 23 imprenditori e sanzioni amministrative per più di 10.000 euro.

Oltre agli illeciti menzionati, riferiti alla colorazione delle olive, sono state riscontrate violazioni che riguardano il falso «made in Italy» (olive spagnole e greche vendute come olive pugliesi), il falso «Nocellara del Belice Igp» e la cattiva conservazione delle stesse, con la conseguente contestazione dei reati di frode nell'esercizio del commercio, di contraffazione di indicazioni geografiche e di cattivo stato di conservazione degli alimenti.

«È una vergogna che qui alberghi la lobby del malaffare»
«Ora si vada fino in fondo a difesa delle imprese sane»
Lo sdegno dei presidenti di Coldiretti e Confagricoltura Puglia, Cantele e Rossi

● Esprime preoccupazione per gli ormai quotidiani sequestri e, al contempo, plauso alle forze dell'ordine, il presidente della Coldiretti Puglia, Gianni Cantele: «È una vergogna che proprio in Puglia, la terra dell'olio e delle olive per antonomasia, alberghi la lobby del malaffare, della contraffazione e della sofisticazione che "sporca" l'immagine del vero extravergine di oliva, ingannando i consumatori e togliendo reddito agli olivicoltori». «In poche ore - continua - il sequestro di oltre 10.000 kg di olive da tavola colorate e pericolose per la salute e di oltre 2.000 tonnellate di olio extravergine di oliva falsamente fatturato italiano è la riprova che, purtroppo, spesso sono proprio alcuni soggetti pugliesi della filiera olivicola olearia senza scrupoli a

«drogare» il mercato dell'olio extravergine di qualità "made in Italy", spacciando oli di dubbia provenienza e genuinità come 100% italiano con un inevitabile danno a carico del territorio, delle imprese e dei consumatori, per non parlare dei rischi per la salute pubblica».

«È urgente - conclude Cantele - la completa applicazione delle norme già varate con la legge "salva olio", la n. 9 del 2013 e l'accelerazione dell'iter del disegno di legge che reca le "nuove norme in materia di reati agroalimentari", elaborato dalla commissione presieduta da Gian Carlo Caselli, magistrato e presidente del comitato scientifico dell'osservatorio sulla criminalità nell'agricoltura e sul sistema agroalimentare».

L'INTERVISTA

«Sono importanti anche le segnalazioni fatte dai cittadini»

Parla il comandante Palomba

● Ancora una volta coordinatore delle attività investigative è **Giuliano Palomba**, comandante del Coordinamento Territoriale per l'Ambiente di Altamura, Parco Nazionale dell'Alta Murgia del Corpo Forestale dello Stato.

Dopo il pane nero al carbone vegetale, in Puglia si parla ancora di colorazione vietata degli alimenti: questa volta tocca alle olive. Sembra che il malaffare primario in questa regione.

«Negli ultimi anni in Puglia sono aumentate le verifiche effettuate dal Corpo Forestale dello Stato nel settore agroalimentare e questi sono i risultati di un'importante e attenta attività di indagine che ha riguardato tanti prodotti della nostra terra. Olive da tavola, olio, uova, pane, pesce, carni, latticini, ortaggi, frutta sono i prodotti esaminati e oltre 400 sono state le aziende controllate negli ultimi due anni».

Come esercitate l'attività di contrasto?

«I controlli sui prodotti agroalimentari si eseguono attraverso il sopralluogo nell'azienda, la verifica documentale, l'ispezione delle merce - materie prime, semilavorati e prodotti finiti - e il campionamento per le successive analisi sulla composizione degli stessi prodotti. Non sono pochi i casi in cui si utilizzano anche le intercettazioni telefoniche e ambientali.

Importanti

anche le segnalazioni dei cittadini».

Qual è il numero telefonico da comporre per le segnalazioni di adulterazioni e manipolazioni agroalimentari? È garantito l'anonimato?

«Il 1515, numero verde del Corpo Forestale dello Stato. Sono prese in considerazione tutte le segnalazioni, anche le anonime».

Tornando alle olive in calce, ci può spiegare il motivo che spinge l'imprenditore a colorarle?

«Il metodo di lavorazione principale per le olive dolci da tavola, il Castelvetro, prevede l'utilizzo di soda caustica che permette la "deamarizzazione" del frutto, da cui deriva il nome "dolce". Ma, durante la lavorazione, il loro colore verde tende a sfumare verso il giallo e questo fa emergere le macchie e i difetti delle stesse olive. L'ingannevole utilizzo della clorofilla ramata E141 e del solfato di rame, con la conseguente colorazione verde brillante delle olive, serve a mascherare i difetti».

Quali sono gli effetti della colorazione sulla salute umana?

«Non sono un medico, ma è risaputo che l'utilizzo della clorofilla ramata non apporti alcun vantaggio per il consumatore. Può creare problemi alle persone con patologie che predispongono all'accumulo di rame nell'organismo. Ancora più nocivo il solfato di rame. Infatti, in alcuni casi un'assunzione diretta di una dose di "soli" trenta grammi si è rivelata letale».



FORESTALE Giuliano Palomba

REGIONE

I NODI DELLA POLITICA

SI TORNA IN AULA DOMANI

Dopo 8 ore di discussione notturna, la maggioranza è stata costretta a cancellare l'articolo proposto dal consigliere tarantino

Puglia, la lite sulle «mance» fa slittare l'ok al bilancio

Seduta sospesa dopo il «no» a Liviano. Il centrodestra: «Emiliano implode»

MASSIMILIANO SCAGLIARINI

● **BARI.** Alle 6,20 del mattino, dopo 8 ore di discussione, il voto che ha affondato l'emendamento *ad provinciam* di Gianni Liviano è stato la goccia che ha fatto traboccare il vaso. Basta, Michele Emiliano ha detto basta, e si è infilato in macchina per raggiungere Roma in tempo per la riunione della commissione Salute. Il via libera al bilancio preventivo 2016 è dunque slittato a domani. Ma la notte dei lunghi coitelli lascia un centrosinistra profondamente lacerato ed un'opposizione che canta vittoria per aver incassato i risultati del suo ostruzionismo cieco.

Fatto sta che per portare a casa il bilancio manca un altro articolo e l'esame degli ultimi 70-80 emendamenti che potrebbero trasformarsi nella Corea del centro-sinistra, tanto che oggi pomeriggio potrebbe essere convocata una riunione di maggioranza. Ma non è detto che il governatore torni in tempo dai suoi impegni romani.

Di fronte alla prospettiva di una notte di discussione, martedì il centrosinistra ha tenuto il punto. No alle proposte di Ignazio Zullo (Cor) e Nino Marmo (Fi) sul ritiro degli emendamenti in cambio della cancellazione dell'articolo dalle proposte approvate in commissione. Ma, d'altro canto, la maggioranza ha anche scelto di non forzare e non ha voluto presentare il «canguro» predisposto da Fabiano Amati, un maxi-emendamento che avrebbe fatto decadere tutti gli altri accorciando notevolmente i tempi. Il centrosinistra è stato abbastanza compatto, e l'unica discussione articolata si è avuta intorno all'1,30 sulle

norme (poi approvate) per i Consorzi di bonifica. Ma poi, quando la stanchezza ha preso il sopravvento, sono forse saltati anche i nervi. Sergio Biasi (Pd) ha litigato con l'assessore Raffaele Piemontese ed ha abbandonato l'Aula quando ha scoperto che il suo emendamento per finanziare le aggregazioni di Comuni non sarebbe stato finanziato. Donato Pentassuglia (Pd) si è innervosito con il capogruppo Michele Mazzarano per l'annunciata bocciatura dell'emendamento sulla zootecnia che riservava ai produttori di latte un sussidio indiretto da 3 centesimi al litro. Loizzo non ha gradito l'attivismo dell'assessore Leo Di Gioia (per onestà uno dei più lucidi sui banchi della giunta) che tentava di salvare

i finanziamenti per i trabucchi e per la Fiera di Foggia. E poi, appunto, il caso Liviano.

L'ex assessore tarantino era riuscito a far inserire nell'articolo uno stanziamento da 300mila euro per l'adeguamento dei piani urbanistici della sua provincia. Una norma che non è piaciuta all'opposizione, che ne ha denunciato a gran voce la «singolarità», ma in fin dei conti nemmeno alla stessa maggioranza che infatti è stata determinante nel sancirne la soppressione. A quel punto anche Liviano ha

sbattuto la porta ed è andato via. Sapendo peraltro che domani, alla ripresa della discussione, gli verrà cassato anche l'emendamento - pur riscritto - che assegna 150mila euro ai concorsi per ricercatore della sede jonica dell'Università di Bari.

E così Andrea Caroppo (Fi) ha buon gioco nel dire che «alla prima prova il governo di Emiliano implode»: «Da noi nessun ostruzionismo, abbiamo verificato l'atto più importante del governo di una Regione individuando tante previsioni di spesa clientelari e "ad personam"». «Ha vinto la forza delle idee del centrodestra - secondo Ignazio Zullo - e non la forza muscolare dei numeri del centrosinistra». Per la grillina Antonella Laricchia, «siamo usciti schifati, la maggioranza è stata vergognosa, usi questa giornata di pausa per riflettere». Mazzarano (Pd) ribalta però la prospettiva: «Abbiamo visto un'opposizione parlata e inconcludente. Per due giorni e due notti abbiamo avuto numeri e coesione in grado di rispondere alle loro più disparate e creative proposte. Torneremo in Aula per concludere il lavoro, non ci arrendiamo alla logica delle barricate».

LA MAREZZA DEL PRESIDENTE

Loizzo: «Dai consiglieri approccio insopportabile»

Sparita la proposta di due anni fa per limitare gli emendamenti

● **BARI.** Più che stanco, Mario Loizzo è amareggiato da quella che definisce «una brutta pagina per tutti, anche per l'opposizione». Dopo due giorni alla guida di un Consiglio regionale che, alle 6 del mattino, ha dovuto chiamare giro e riaggiornarsi, il presidente ha fatto quanto ha potuto. Ma nessuna diga avrebbe mai retto l'impatto di quei 179 emendamenti, una palude da cui era impossibile uscire.

Eppure, dopo che la sezione di controllo della Corte dei Conti aveva pesantemente bacchettato il Consiglio regionale per la qualità delle leggi emanate nel secondo semestre 2013, l'ex presidente Onofrio Introna aveva provato ad affrontare il problema. Una circolare, ad aprile del 2014, impose che tutte le proposte di legge avrebbero dovuto indicare «gli eventuali oneri» per il bilancio regionale, mentre per gli emendamenti era in cantiere una proposta di modifica al regolamento del Consiglio che avrebbe imposto la presentazione non oltre le 48 ore dalla discussione, e attraverso la posta certificata.

Quella proposta è diventata carta straccia, e quello che è successo lunedì e martedì ne è il risultato. Dopo i 100 inutili emendamenti al Documento di economia e finanza (che in molti altri Consigli regionali è stato infatti considerato non emendabile, essendo una dichiarazione di intenti), i capigruppo hanno fissato il termine per la presentazione delle modifiche all'articolo del bilancio alle 12 dell'altro ieri. Il risultato è stata la valanga dei 179 emendamenti, che hanno costretto i dirigenti regionali a lavorare fino alle 17,30 per compilare i referti tecnici (che contengono un parere dal punto di vista normativo e contabile). La collazione dei documenti ha creato un papiro di 379 pagine: per fotocopiarli 70 volte, per un totale di oltre 28mila fogli di carta, sono state necessarie altre 4 ore. Ecco perché la discussione sul bilancio è cominciata alle 22 inoltrate.

Viene dunque da chiedersi perché la proposta-Introna, quella sul termine agli emendamenti, non sia mai stata introdotta. «La questione - risponde Loizzo - non si è mai posta in quei termini. Fu introdotto solo l'obbligo del referto tecnico, perché prima del 2013 i subemendamenti presentati all'ultimo minuto non avevano nemmeno quello». Loizzo dubita che il problema sia questo: «Gli emendamenti sono tutti arrivati entro l'ora prefissata e grazie al lavoro delle strutture sono stati tutti refertati. Il problema è la qualità delle proposte e il modo insopportabile con cui tutti si approcciano al bilancio di previsione». Ovvero? «Servono regole e buonsenso politico. La concezione che si ha del bilancio, con emendamenti particolari, ciascuno per la correzione di problemi antichi che ci portiamo avanti da anni». Oltre che di mance e manette che poi fanno saltare le coronarie all'opposizione.

Fatto sta che in Parlamento non è possibile presentare emendamenti a go-go. E che la Corte dei Conti, nel referto dell'aprile 2014, stigmatizzava anche questo aspetto, oltre che la generale scarsa qualità del corpus normativo: ben 11 delle 29 leggi approvate nel secondo semestre 2013 presentavano errori o «imprecise indicazioni» sulla spesa prevista e autorizzata, in alcuni casi, oltre il termine previsto dalla legge. La Regione provò a correre ai ripari chiedendo ai consiglieri di impegnarsi «nella definizione ex ante di parametri di riferimento e/o metodi di quantificazione degli eventuali oneri considerati» nelle proposte di legge. Ma è anche vero che in molti altri Consigli regionali ci sono uffici legislativi pronti ad assistere chi deve scrivere una norma. In Puglia la regola è invece il fai-da-te.

[m.s.]



FD Mario Loizzo

REGIONE

I NODI DELLA POLITICA

SI TORNA IN AULA DOMANI

Dopo 8 ore di discussione notturna, la maggioranza è stata costretta a cancellare l'articolo proposto dal consigliere tarantino

IL DOSSIER NELLE 70 PROPOSTE ANCORA DA ESAMINARE SPUNTA LA SANATORIA DEGLI ABUSIVI E LA VENDITA LIBERA DEGLI ACCREDITAMENTI

Regali ai farmacisti e case popolari
le insidie tra gli ultimi emendamenti

◉ **BARI.** Un regalone ai farmacisti. Un altro a chi occupa senza titolo abitazioni popolari. La liberalizzazione della vendita degli accreditamenti. La spalmatatura «a babbo morto» dei debiti contratti da chi ha acquistato dalla Regione i beni della riforma fondiaria, a volte veri e propri gioielli dati via per quattro spiccioli. È vario il campionario delle sorprese nascoste tra i 70 emendamenti su cui il Consiglio regionale deve ancora esprimersi, norme in cui l'interesse generale sembrerebbe sacrificato a quello di qualche categoria particolare.

Ne è un esempio clamoroso l'emendamento predisposto da Marco Lacarra, Pino Romano, Ruggiero Mennea e Alfredo Piscicchio per «razionalizzare e rendere efficiente il servizio delle farmacie». In realtà, si tratta di modificare la legge che disciplina i turni aggiungendo tre parole: il risultato sarebbe che nei Comuni tra i 40 e gli 80mila abitanti (non capoluoghi di provincia), di notte il farmacista può lavorare oltre che «a battenti chiusi» (come è oggi) anche «a chiamata», quindi chiedendo 4 euro a ricetta. Un espediente per mettere a carico del cittadino il lavoro del farmacista di turno, che di notte è di norma un dipendente e non il proprietario.

È molto probabile che domani, grazie alla moral suasion di alcuni esponenti di giunta, questo emendamento venga ritirato. Così come dovrebbe saltare l'altro

emendamento (primo firmatario Napoleone Cera, ma c'è anche la firma dell'assessore Curcuruto) con cui si vorrebbe consentire la regolarizzazione delle occupazioni abusive delle case popolari a chi dimostra di viverci da almeno due anni (oggi ne servono tre): una norma avrebbe anche l'effetto di annullare i provvedimenti di rilascio già emessi. Praticamente, un cortese invito a delinquere: dovrebbe saltare anche questo.

È invece ancora vivo e vegeto l'emendamento di Mauro Vizzino sui debiti contratti nell'acquisto delle proprietà ex Ersap o riforma fondiaria: chi è in difficoltà con i pagamenti (c'è gente che grazie a questo giochino si ritrova ville al mare nei posti più belli del Salento al prezzo di un terreno edificabile) può spalmarli in 20 anni, e non rischia azioni esecutive a meno che non salti più di due rate. Società e cooperative agricole che chiedono la rateizzazione, poi, ottengono la sospensione delle azioni esecutive «con compensazione delle spese legali»: già che c'erano, potevano anche dargli qualcosa per il disturbo.

Qualche dubbio solleva, poi, l'emendamento targato Amati, Mennea, Pentassuglia che modifica la legge sugli accreditamenti sanitario. Oggi il titolare dell'autorizzazione (ditta individuale o società di persone) può vendere a una società di capitali soltanto se poi resta con almeno il 51%: serviva a evitare tra l'altro che labo-



4 EURO IN PIÙ A RICETTA
Marco Lacarra (Pd) primo firmatario di un emendamento che favorirebbe le farmacie notturne nei Comuni di medie dimensioni: è probabile che venga ritirato

ratori e studi dentistici (ad esempio) si tramandassero di padre in figlio. L'emendamento cancella l'obbligo del 51%, con il risultato di rendere libera la compravendita. Il dubbio sorge dal fatto che negli anni passati il centrodestra ha tentato più volte di far passare questa modifica, ricevendo sempre parere negativo (una volta anche dallo stesso Pentassuglia assessore alla Salute). Stavolta il parere è positivo. Cosa è cambiato? «È uscita una sentenza del Consiglio di Stato», spiega Amati. Ma visto che il meccanismo degli accreditamenti è bloccato, con gente in lista d'attesa da anni, ora verrà favorito chi ha più soldi. E tutti gli altri continueranno ad aspettare. [f.m.s.]

Il 13 aprile nuova udienza dei marò in India

Il Telegraph: Modi offrì a Renzi la loro libertà in cambio di segreti sui Gandhi
La Russa (Fdl): fatto gravissimo, il premier ora riferisca al Parlamento

◉ Mentre ieri sera s'è appreso che il processo in corso a Delhi continua, anziché fermarsi in attesa delle decisioni della Corte arbitrale internazionale, tanto che la Corte Suprema ha fissato per il 13 aprile la prossima udienza, l'odissea giudiziaria dei due pugliesi, Salvatore Girone e Massimiliano Latorre, si tinge degli inquietanti toni della spy-story d'altissimo livello.

Stando a The Telegraph, il governo di New Delhi avrebbe offerto all'Italia di lasciare liberi i due marò in cambio di informazioni compromettenti sull'italiana Sonia Gandhi. Per la precisione, Narendra Modi avrebbe chiesto al suo omologo italiano, Matteo Renzi, di avere un dossier che potesse collegare la donna o i suoi più prossimi congiunti alle presunte tan-

genti che sarebbero state pagate per l'acquisto, da parte dell'India, di 12 elicotteri Augusta/Westland.

Bisogna considerare che i rapporti Ghandi-Modi non sono pessimi, di più. L'ultranazionalista ha battuti Rouli Ghandi (figlio di Sonia) alle ultime elezioni.

Probabilmente, visto che i due militari pugliesi sono ancora «incagliati» in questa brutta faccenda processuale, l'Italia non ha accettato la presunta «proposta indecente» di Modi. Ma l'affaire (che in India è deflagrato in un caso politico senza precedenti) è destinato a far discutere anche nel nostro Paese. Con una interrogazione a risposta scritta, Fdi ha chiesto a Renzi di riferire subito in Parlamento per far luce sul presunto patto segreto Italia-India riguardante la vicenda dei due marò.

È stato l'ex ministro della Difesa, Ignazio La Russa, ad annunciare al question time della Camera la presentazione dell'interrogazione per sapere dal presidente del Consiglio italiano perché di questa questione il «Parlamento non sa niente e, se fosse vero, sarebbe un fatto gravissimo, con i nostri fucilieri trattati come merce di scambio».

Per altro, ieri il Fatto Quotidiano sottolinea che Christian James Michel, ex agente commerciale di Finmeccanica, avrebbe spedito una lettera che racconta questa presunta «proposta indecente» sia al Tribunale internazionale delle Nazioni unite sul diritto del mare, sia alla Corte permanente di arbitrato, competenti sul caso dei due marò.

L'uomo si direbbe pronto a rivelare ai giudici, in via confidenziale, le sue fonti. [red. naz.]

LE REAZIONI DOPO LA MARATONA NOTTURNA

La Sinistra insorge: siamo già al ko Centrodestra: pioggia di prebende Tutti contro tutti. E i Cinque Stelle: schifati da questa Aula

■ **BARI.** «È stata una seduta surreale, che costituisce purtroppo un amaro precedente, il vortice dei micro-emendamenti localistici ha preso la mano dei consiglieri fino ad appannare i contenuti della manovra». Il capogruppo di Noi a Sinistra, **Giuglielmo Minervini**, punta l'indice sull'«assalto al bilancio» andato in scena in Consiglio, frutto della «doppia debolezza dei gruppi e del governo» e della mancanza di «politica, necessaria per trasformare una maggioranza elettorale in una maggioranza vera». «È un pericoloso campanello d'allarme che ci preoccupa», aggiunge il coordinatore regionale **Nico Bavaro**, esaltando lo scontento della sinistra nei confronti di Emiliano. L'unico, dalla maggioranza, a difendere l'operato sembra **Sabino Zinni** (capogruppo di «Emiliano sindaco di Puglia»): l'ostruzionismo, dice, non può «nascondere il grande impegno e le enormi risorse finanziarie previste e stanziare nel bilancio 2016/2018». Per il resto, è un profuvio di critiche e attacchi. Quel bilancio è «un documento di arida contabilità economica, senza visione strategica né vocazione politica. Un mero piano finanziario che snocciola cifre senza tracciare le linee guida» tuona **Francesca Franzoso** (FI). Le già scarse risorse, dice **Giannicola De Leonardis** (Ap-Schittulli), «non possono essere disperse in mille rivoli ed emendamenti, occorre una visione d'insieme, coraggiosa e necessaria». «Emiliano sta tirando giù la maschera e sempre di più scopre le contraddizioni

sue e della sua maggioranza di centrosinistra» dice **Francesco Ventola** (Conservatori e Riformisti). Tutta colpa dello «sterile ostruzionismo in aula da parte delle opposizioni» ribatte **Alfonso Piscicchio** (Puglia con Emiliano). Questa maggioranza, tuonano i Cinque Stelle, è «vergognosa: si è strozzata con l'osso mentre si spartiva il "bottino" pubblico». Si dicono «schifati» i grillini e puntano l'indice sia sulla conduzione del presidente Loizzo sia sul «presidente-magistrato Emiliano, che è rimasto colpevolmente in silenzio davanti alle intemperanze di chi ha scelto di mettersi accanto in campagna elettorale». Per **Nino Marmo** (FI), invece, «è stata una pagina di bella, appassionante e leale politica: il centrodestra è stato coeso e si è battuto affinché il bilancio non fosse soltanto il baluardo di marchette per il centrosinistra». Dai **Cor Renato Perrini** accende i fari sull'art. 42, ovvero l'«obolo» sollecitato dal tarantino ex assessore **Liviano** per la città. È un «bilancio "ad personam", con sfacciate concessioni della giunta ai singoli o gruppi di maggioranza in cambio del voto favorevole», tuona un altro fittiano, **Erio Congedo**. Un testo «pieno zeppo di prebende per gli amici degli amici del centrosinistra» dice **Domenico Damascelli** (FI). Il suo collega di banco, **Giandiego Gatta**, esulta invece per il milione di euro assegnato alle scuole paritarie: «Sono soddisfatto - dice - e posso affermare che sia stato un momento di buona politica a servizio della comunità».

Scagliusi (M5S)
«Tap, perché Renzi non risponde alla Puglia?»

■ La Regione Puglia si detta contraria al progetto del gasdotto Tap, tuttavia «non ha presentato ricorso al Tar, limitandosi ad inviare note di protesta a Renzi semplicemente ignorate dal governo». È questo l'oggetto di una interrogazione del deputato **Emanuele Scagliusi** (M5S) al ministero per lo Sviluppo economico. «Il governo Renzi - dice - continua a fare il bello ed il cattivo tempo senza interpellare i cittadini. La Puglia ha segnalato che il piano nazionale dei gasdotti non è stato sottoposto ad un regolare procedimento di valutazione ed accertamento della compatibilità ambientale, ma non ha ricevuto risposta. Un comportamento inaccettabile che, se non rettificato, ci troverà uniti contro questo modus operandi a dir poco dispotico con il quale il governo ha bypassato il volere dei cittadini e sta minacciando la vocazione turistica della nostra regione».

LA RIUNIONE DEGLI ASSESSORI
Emiliano e Gorgoni trovano l'accordo sulla divisione dell'aumento dei finanziamenti per 1,1 miliardi

«IL NORD AIUTI IL SUD»
Il governatore pugliese: «È necessario rivedere i criteri per ottenere l'allineamento della qualità dei servizi»

Sanità, altri 75 milioni ma è di nuovo allarme

A Roma ok al riparto. Nel 2016 il deficit verso quota 200 milioni

■ **BARI.** Dal riparto degli incrementi previsti per il 2016 la Puglia porta a casa 75 milioni di euro. Una boccata di ossigeno per il bilancio della sanità, anche se le prospettive restano tutt'altro che rosee: una volta coperto il disavanzo del 2015, infatti, la Regione dovrà già correre ai ripari per l'anno in corso.

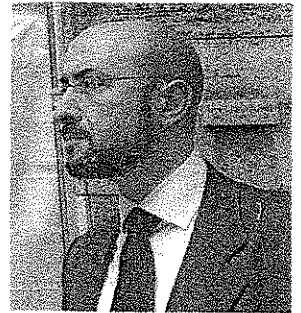
Ieri il governatore **Michele Emiliano**, accompagnato dal capo dipartimento **Giovanni Gorgoni**, ha partecipato a Roma alla riunione degli assessori regionali alla Salute. La Puglia si è accodata ai criteri di riparto cui si è opposta la sola Campania, nonostante alle Regioni del Sud sia stato riconosciuto qualche piccolo vantaggio: ma si tratta di fare presto, perché - proprio come accaduto nel 2015 - gli 1,1 miliardi «offerta» dal governo potrebbero scomparire se Renzi dovesse avere problemi con la flessibilità in sede europea. E dunque, piuttosto che litigare, le Regioni hanno preferito incassare subito e poter così costruire i propri bilanci.

Ma la Puglia ha un problema abbastanza serio da affrontare per il 2016. Il 2015 si è chiuso con un disavanzo di 75 milioni: le coperture sono contenute nel bilancio che dovrebbe essere approvato domani. A situazione invariata, è lecito aspettarsi la stessa perdita tendenziale anche per l'anno in corso, in cui però mancheranno i 112 milioni incassati nel 2015 grazie al meccanismo di payback (il «ritorno» delle industrie farmaceutiche) che è stato abolito. Nel 2016, insomma, il deficit della sanità pugliese potrebbe avvicinarsi a 200 milioni, al netto di ulteriori (e più che probabili) aumenti della spesa per i farmaci innovativi che ha un trend di crescita del 10-15%.

Una questione che la Puglia sarà costretta ad approfondire a stretto giro, anche perché il bilancio della sanità si consolida solo il 30 aprile ed entro il 30 aprile bisogna sottoporsi

all'«esame» del ministero dell'Economia: la mancata copertura dei disavanzi significa commissariamento. La strategia della Regione sembra incentrata sui risparmi di spesa, in particolare sulla spesa ospedaliera: i piani di rientro riguarderanno da subito non solo policlinici e Irccs, ma anche tutti e 36 gli ospedali della rete che non rispettano il rapporto costi-ricavi imposto dalla legge di Stabilità.

Ieri Emiliano ha posto ai rappresentanti delle altre Regioni una sorta di questione etica: per allineare la sanità del Mezzogiorno a quella del Nord, ha detto in sostanza, è necessario un trasferimento di risorse a favore del Sud. «Vogliamo di più - ha detto Emiliano sul riparto -, perché non si tiene conto delle peculiarità



DIRETTORE Giovanni Gorgoni

sociali del Mezzogiorno». La Puglia ha anche offerto alle altre Regioni il proprio metodo standard per il calcolo del fabbisogno di personale, metodo che sarà a base dell'imminente piano di riordino. La Puglia ha poi chiesto un rinvio dell'entrata in vigore del cosiddetto decreto «appropriatezza», quello che impone un taglio ai ricoveri a favore di day hospital e day surgery e che mette a carico dei medici la responsabilità erariale per esami e prescrizioni inutili. [m.s.]

LE TRE VITE DI MICHI FRA SFIDE NAZIONALI BENEFICI ROMANI E TRABOCCHETTI PUGLIESI

di BEPI MARTELLOTTA

ARoma gli spianano la strada, sebbene fuori tempo, approvando in Parlamento le norme sulla parità di genere alle elezioni regionali che il consiglio pugliese - poche settimane prima della sua elezione - aveva bocciato. A Bari gli seminano trabocchetti, prologando sino alla sfinita (e all'inevitabile rinvio) i lavori dell'Aula chiamata ad approvare il suo primo Bilancio da presidente della Regione.

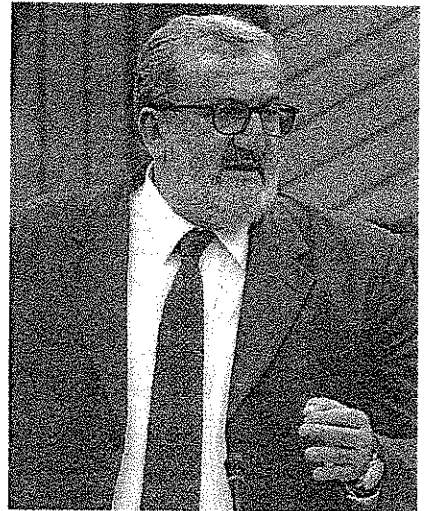
Sempre a Roma gli aprono le porte di Montecitorio per la sfida a Renzi. La «tripla vita» di Michele Emiliano diventa ogni giorno più difficile.

I segnali, a dire il vero, c'erano tutti. I primi incidenti «tecnici» già a dicembre, tanto da costringerlo ad un dietrofront repentino sul voto della manovra di previsione. Quindi il rinvio (ad anno già iniziato!) e i pasticci nel lavoro delle commissioni: referti tecnici mancanti, pareri dell'ufficio legislativo pesanti nei confronti di alcuni consiglieri e le inevitabili marette di contorno. Soprattutto, il «mistero» di una legge che entra dalla porta delle commissioni con 22 articoli e ne esce con 43. Un «monstrum» pieno zeppo, certo, di interventi necessari ed urgenti (i 2 milioni per fronteggiare la Xylella o i 15 per il trasporto pubblico locale) ma anche di «mance» e regalie al consigliere di turno. Tanto per fare un esempio: era proprio necessario infilare quell'art. 37 che modifica la legge regionale del 2008 che aboliva le comunità montane per infilarci dentro un fabbricato rurale di Gravina e una masseria di San Giovanni Rotondo? E che dire

dell'«appuntamento fisso» con il Bilancio assegnato al finanziamento delle celebrazioni di Canne della Battaglia...? Ancora: i premi di produttività ai neonati staff dell'art. 21 per presidenti (consiglio e giunta) e assessori? Che siano 70, com'era sino alla passata legislatura, o che siano 50, i consiglieri sono sempre pronti a correggere, emendare, aggiungere in qualche articolo la loro brava «razione» (questa volta, con una media di 180 proposte di modifica, ne hanno totalizzate 3,5 a testa). Nemmeno 43 articoli per programmare i conti della Regione sino a dicembre (senza contare il secondo appuntamento delle variazioni, che arriverà tra qualche mese) sono bastati per fermare l'orda. Il tutto grazie a quella circolare, adottata nel 2014 dopo le bacchettate della Corte dei Conti ma mai attuata, che obbligava a presentare gli emendamenti almeno 48 ore prima dei lavori in Aula. Nulla da fare: fogli volanti, eccezioni e sub-eccezioni dell'ultimo minuto e una corsa sfrenata (e rigorosamente bipartisan) ad accaparrarsi, così, l'ultima briciola della misera torta rimasta nelle casse della Regione, stretta tra le coperture per la sanità che mai bastano e i vincoli rigorosi del Patto di Stabilità.

Evidentemente, il rinvio «obbligatorio» di dicembre - che lo spinse a scontrarsi con l'assessore al ramo a beneficio di telecamere - non è servito a preparare Emiliano al trappolone che lo attendeva: la ridda di eccezioni, commi, cambi di virgole e punteggiature che l'opposizione intendeva piazzargli in Aula, con l'unico obiettivo - conspaevole di non avere i numeri - di dargli una «dezione» politica (come ha confessato un consigliere di lungo corso qual è Marmo).

Intanto a Roma, mentre a Bari andava in onda sino a tarda notte la sceneggiata delle liti, delle polemiche e dei veti incrociati tra chi accusava la maggioranza di caricarsi di prebende e chi accusava l'opposizione di fare ostruzionismo, i parlamentari confezionavano la parità di genere alle elezioni regionali. Né più né meno come aveva previsto la legge di iniziativa popolare, con tanto di raccolta di firme, portata nel consiglio pugliese per ben due volte e rigorosamente bocciata (anche da chi aveva sottoscritto quella proposta): doppia preferenza alle urne e obbligo di comporre le liste dando spazio almeno per il 40% ad un genere. Esattamente ciò che l'allora segretario regionale del Pd, in procinto di governare la Puglia,



PRESIDENTE Michele Emiliano, 56 anni

auspicava. Ora le donne, escluse dall'emiciclo di via Capruzzi anche nell'ultima tornata elettorale, vi potranno finalmente entrare, ma bisognerà aspettare la prossima legislatura. Per questa, invece, Emiliano, impossibilitato perfino a scegliersi qualche assessore donna in modo da equilibrare la parità mancata in giunta, dovrà accontentarsi di fare maratone in Aula. Tra un emendamento e l'altro.

Bepi Martellotta

I DUELLANTI

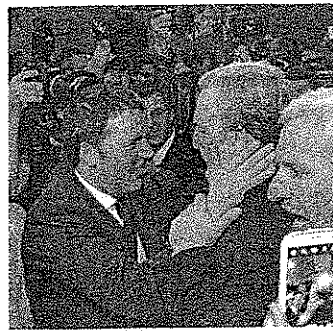
IL GOVERNATORE A ROMA

LA QUESTIONE MERIDIONALE

«Ci ascolti di più, nella direzione d'agosto si è percepita una difficoltà nell'accettare un nuovo protagonismo del Sud»

Emiliano sfida Renzi
«Non mi candido, ma...»

Il pugliese: se vuole avanzare da solo lo fa a suo rischio e pericolo



CONFRONTO-SCONTRIO Matteo Renzi e Michele Emiliano

ALESSANDRA FLAVETTA

ROMA. Michele Emiliano ribadisce che non ha alcuna intenzione di candidarsi al congresso del Pd e considera «impossibile una candidatura del Sud, perché i meridionali perdono per definizione», in un partito a trazione nordista. Il governatore pugliese sostiene di non voler contrastare la leadership del premier con le sue prese di posizione, ma ricorda che «la pluralità nel Pd è un punto di forza, prima era scontata, ora è oggetto di una conferenza stampa», premette.

Anzi, «in Puglia il Pd è maggiormente in salute ed Emiliano ha rispettato tutte le aree - dice di se stesso parlando in terza persona - ma è in sofferenza perché il partito teme che il suo successo possa essere una minaccia e la sua autonomia rischia di danneggiare la Puglia, però una banalissima campagna referendaria per negoziare le prospezioni in mare non è lesa maestà, ma confronto», sottolinea.

«Persino Bersani potrebbe votare per Renzi se il nostro segretario ci desse assicurazione di costruire un progetto politico che condividiamo e che ha vinto dappertutto, non legato a singoli business, ma a una bella comunità, piena di gente libera, non intimidita», sostiene Emiliano. E aggiunge: «Renzi è il leader europeo più interessante, forte e innovativo. Ce lo vogliamo tenere caro, purché lui ci voglia al suo fianco, ma se vuole avanzare da solo lo fa a suo rischio e

pericolo», avverte il presidente della Regione Puglia, intervistato dal giornalista dell'Espresso Marco Damilano sul tema «Un centrosinistra a prova di Mezzogiorno», presso la sala stampa di Montecitorio. L'occasione è il ciclo di incontri della «Festa dell'amicizia» promosso da Amicidem, l'area popolare e della sinistra riformatrice del Pd, di cui è portavoce Simone Valiante, e a cui partecipano Speranza, Fioroni, D'Attorre e Ferrara di Sinistra Italiana. Ma alla conferenza stampa, in platea siedono tutte le aree del Pd e anche parlamentari pugliesi del centrodestra, come Palese, Sisto e Quagliariello, l'ex coordinatore di Ncd, la cui defezione, insieme ad altri ex alfaniani, ha portato Renzi all'accordo con Verdini. Per Emiliano, le regionali hanno rappresentato «la volontà di riscatto del Mezzogiorno attraverso il Pd», ma nella direzione agostana del partito sulla questione meridionale «si è percepita una difficoltà del Pd nell'accettare un nuovo protagonismo del Sud», con la proposta di un coordinamento politico delle Regioni del Mezzogiorno. Da allora, con il governo è «cominciata una garbata polemica costruttiva sulle azioni concrete», dai fondi per il Sud a quelli per la banda larga. Tutta colpa della «velocità futurista del governo», ma «noi vogliamo essere coinvolti e resi credibili: ho fatto molte proposte e non ho avuto nessuna risposta». Un Mezzogiorno aggregato e non diviso come gli Orazi e i Curiazi costituisce certo un «interlocutore pesante»,

anche perché «abbiano alcune figure pittoresche di governatori, al Sud, non diversamente dal Nord». Ma il leader pugliese esclude che le classi dirigenti meridionali oscillino tra i Masaniello e i Viceré, e che il gattopardismo sia prerogativa del Sud, con il caso del tesseramento on line nel Pd degli ex Udc di Bisceglie. Damilano prova a far emergere le contraddizioni del governatore: «Fu sei più renziano di Renzi, a livello locale di fatto stai costruendo il partito della Nazione, quindi - chiede - perché sei contro quello di Renzi a livello nazionale? «Noi siamo alleati con il movimento di Vendola, che è un bene patrio a cui non intendiamo rinunciare: la nostra - replica - è una alleanza di centrosinistra in evoluzione e non ci possiamo contaminare con partiti che, come quello di Verdini, non hanno una linea politica: non si può riciclare Forza Italia dentro il Pd e influenzare un progetto politico». Per Emiliano «la capacità espansiva» del Pd locale è basata «sulle cose da fare» e dipende dal fatto che la Puglia era la regione più di destra, con Tatarella, Fitto ecc: «Anche Vendola senza i voti della destra non avrebbe vinto». Questo, e non il trasformismo, a dire del governatore, è il motivo della vicenda Bisceglie, «in cui il centro destra - racconta - ha deciso di fare fuori il sindaco Spina, che si è ricandidato contro tutti, ha stravinto, è diventato nemico dei fittiani e progressivamente, in tre anni, si è affezionato al centro sinistra, come era inevitabile».

Sud, Palese attacca
«Premier e Michele non credibili»

«Che il governo Renzi sia completamente assente sulle questioni dello sviluppo del Mezzogiorno, è colpevolmente vero, ma qui neanche il presidente Emiliano e il suo governo regionale possono scagliare la prima pietra». Così Rocco Palese, vicepresidente della commissione Bilancio della Camera, commenta le dichiarazioni del presidente Emiliano sul Sud.

Palese sottolinea che «in primo luogo perché il primo bilancio della Regione Puglia che questo centrosinistra ha appena approvato non è certo una dimostrazione di buongoverno, con milioni di euro destinati a regalie e mance e poco o niente per sostenere famiglie e imprese, poi perché proprio sulla spesa della sanità la sinistra pugliese, con servizi spesso sotto i livelli essenziali di assistenza e oltre due miliardi di euro di tasse regionali aggiuntive imposte ai cittadini negli ultimi dieci anni, non è molto credibile né autorevole quando chiede più soldi al Tavolo del riparto nazionale».

Aggiunge che «governo nazionale e governo regionale hanno entrambi il dovere di invertire la marcia se vogliono essere politicamente credibili sul Mezzogiorno».



CON Rocco Palese

TLC VERTICE A ROMA CON LE REGIONI. CAPONE: NUOVO SCIPIO AL SUD

Puglia, addio alle risorse per la banda ultralarga

Insorge la Regione: via 639 milioni dal Fas

● Scompaiono dal Fondo di Sviluppo e Coesione (Fsc, l'ex Fas) le risorse destinate alle Regioni di Sud per la banda ultralarga, somme che vanno interamente al Centro Nord. La Puglia, oltre a quello che ha già speso con i fondi comunitari, fino al 2020 ha un fabbisogno di 639 milioni di euro, stimato dallo stesso Ministero dello Sviluppo economico. È quanto è emerso a Roma nel corso della seduta straordinaria della Commissione speciale per l'Agenda Digitale. Ad opporsi nettamente



SVILUPPO Loredana Capone

all'orientamento sull'uso del fondo Fsc, l'assessore allo Sviluppo economico Loredana Capone, insieme a molte delle Regioni presenti. La posizione della Puglia ha avuto l'effetto di chiedere al governo un ripensamento sulle strategie di utilizzo del fondo Fsc e dunque una nuova istruttoria sulla spartizione delle risorse.

«Quanto è avvenuto è inaccettabile - ha detto - la delibera Cipe n. 85 del 6 agosto 2015 strettamente richiamata nella bozza di accordo divide le risorse del Fondo di Sviluppo e Coesione con il criterio dell'80% alle Regioni meridionali e del 20% alle altre. Questo

criterio non è stato tenuto in considerazione quando dalle parole si è passati ai numeri con le tabelle di ripartizione delle risorse. È in queste tabelle che tutte le Regioni del Sud vengono meno, in contraddizione con la stessa funzione di quei soldi, destinati a garantire la coesione tra territori del Sud e del Nord».

Il fabbisogno stimato per la banda ultralarga in Puglia in modo da coprire tutte le aree fino a 100 Megabit al 2020 (come prescritto dall'Ue) è di 639 milioni di euro, «ma di

tale somma non c'è traccia nella tabella di ripartizione del fondo Fsc. Che fine ha fatto questo fabbisogno? Non accettiamo - ha puntualizzato l'assessore - che la somma del fondo Fsc per la Puglia sia pari a zero solo perché la nostra regione ha le risorse comunitarie del Fesr o del Pon. I fondi comunitari infatti, come è noto, devono essere addizionali e non sostitutivi altrimenti si impedisce l'uguaglianza e la democrazia dei cittadini in tutto il territorio dello Stato e si privilegiano solo alcune aree, sostenendo erroneamente che le altre siano state già soddisfatte».

TURISMO INTERROGAZIONE DEL 2011. «PROVVEDIMENTI DA GIUGNO»

Treni estivi verso la Puglia l'ira dei Cinque Stelle

De Lorenzis (M5S): il governo ci snobba

● Nel novembre 2011, il M5S aveva presentato una interrogazione parlamentare a firma del deputato leccese **Diego De Lorenzis** sui posti esauriti dei treni in viaggio verso la Puglia nel periodo estivo, in cui si chiedeva conto al Governo di quali iniziative intendeva adottare al fine di garantire un potenziamento nei periodi estivi del trasporto ferroviario per le tratte che collegano il Nord al Sud. Ieri il Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti ha risposto ai quesiti posti dal M5S, «ma la risposta non c'è, o meglio c'è ma è come se non ci fosse. Infatti il Governo si è limitato a riportare il comunicato da Fs. Per il servizio universale degli intercity notte che paghiamo in parte indirettamente con le nostre tasse (attraverso un contributo statale al gestore del servizio ferroviario Trenitalia), «si è provveduto a un potenziamento», evidentemente insufficiente, i Freccia bianca e Freccia argento erano già tutti impegnati e inoltre che si valuteranno ulteriori azioni a Giugno 2016. Tutto qui - tuona De Lorenzis - la risposta del Governo!».

«Questo testimonia come il Governo Renzi non si interessi al sud Italia e in particolare alla Puglia, al momento non ha preso alcun provvedimento per evitare in futuro il ripetersi di queste sgradevoli situazioni. D'altra parte lui ha un super aereo pagato dai cittadini Italiani e per i treni, si potenziano solo le tratte che interessano al Ministro Boschi. La Puglia è tagliata fuori dal Governo targato PD, questo ormai è evidente. Inoltre non si può che evidenziare che l'attuale assetto dei trasporti ferroviari sia un meccanismo poco flessibile e assolutamente inadeguato ad adattarsi a contesti mutevoli ancorché abbastanza prevedibili come quello dell'aumento dei traffici per la Regione Puglia che anche questa estate regalerà splendide giornate a tutti i turisti che vorranno visitare dal Gargano al Salento, passando dalla Murgia e da Taranto».



M5S Diego De Lorenzis

Insufficienza renale, scoperta a Bari I ricercatori: ecco il nuovo farmaco

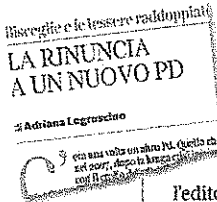
■ Un gruppo di giovani ricercatori della sezione di nefrologia dell'Università di Bari ha dimostrato che si può proteggere il rene dai danni provocati dall'insufficienza renale acuta con l'utilizzo di un nuovo farmaco, il C1-inibitore ricombinante, bloccando in maniera efficace il sistema del Complemento. La ricerca - a cura di Giuseppe Castellano e Angelica Intini, guidati dal prof. Loreto Gesualdo - è stata pubblicata sulla prestigiosa rivista «American Journal of Transplantation» ed apre - secondo l'Università - nuovi orizzonti per la terapia dell'insufficienza renale acuta e per la protezione del rene trapiantato. Grazie all'utilizzo del C1-inibitore - secondo la ricerca - è preservata la produzione di una proteina chiave, denominata Klotho, dal nome di una delle tre Moire (o Parchie), le tre divinità che presiedevano al destino dell'uomo nella mitologia greca. Klotho è fondamentale per proteggere il rene dall'invecchiamento precoce, regolando le funzioni dell'apparato cardiovascolare e del sistema nervoso centrale. L'insufficienza renale rappresenta un'emergenza globale e i pazienti affetti da questa malattia sono in crescita in tutto il mondo. In particolare, l'insufficienza renale acuta porta a un rapido peggioramento delle funzioni del rene e può determinare l'inizio della dialisi.

«Spina e i suoi amici entrano nel Pd? Guardate che non sono peggio di noi»

Michele Emiliano: «Io resto di sinistra. Se il partito va verso il centro, non è colpa mia»

Il dibattito

● Nel Pd è tempo di congresso. Anche se restano un giallo data e modalità di elezione del successore di



Emiliano c'è stata la corsa al tesseramento. Nell'editoriale di martedì si rifletteva: si rischia o no di tradire lo spirito di un partito nuovo?

di **Adriana Logroscino**

BARI «Non ho affatto rinunciato a dar vita al Pd che piace a me. Ma non ho inventato io la crisi del centro moderato. E non sono stato io a spostare l'asse del Pd verso il centro. Io rimango una persona di sinistra, convinta che sia possibile portare sulle mie posizioni chi la pensava diversamente. E i nuovi innesti non sono peggio di quel che siamo noi». Riflette così Michele Emiliano, a proposito dell'evoluzione del Partito democratico che, come ipotizzato nel

l'editoriale del *Corriere* di due giorni fa, a forza di acquisizione di pezzi di altri partiti, raddoppiando gli iscritti in vista del congresso regionale, sembra aver smarrito il suo spirito di rinnovamento iniziale.

Ricorda bene, il presidente-segretario, che quando il Pd fu fondato, nel 2007, lui stesso si era sentito esaltato dalla prospettiva di un nuovo corso. «Ma quando si è sempre in battaglia — ragiona ora — tenere largo lo spazio a propria disposizione, non farsi soverchiare, diffondere le proprie idee passa anche da accordi politici che allargano il Pd a nuove cose. Per avanzare occorre essere forti. Altrimenti

soffochiamo e ci estinguiamo. Anche perché bisogna umilmente ammettere che la società italiana impegnata in politica è molto omogenea». Il caso di Francesco Spina, il sindaco di Bisceglie centrista ma fino a poco tempo fa schierato con il centrodestra e oggi intenzionato a entrare nel Pd, si legge in un quadro di battaglia. Emiliano lo evoca anche a Roma, dove. Durante l'intervista pubblica su *Un centrosinistra a prova di Mezzogiorno* a Montecitorio. Anche lì gli chiedono conto della vicenda Bisceglie. «Il Pd pugliese è un partito ordinato e pronto per il congresso già da ottobre scorso. Da Roma il congresso è stato sospeso e noi, ordinatamente, abbiamo accettato quella decisio-

Pierluigi, il figlio di Onofrio

Con Sel ambiva a un posto in giunta Ora Introna è la new entry nei Dem

BARI Il consigliere comunale Pierluigi Introna, a disagio da tempo in Sel, con cui, da socialista come suo padre Onofrio, si è candidato nel 2009 e nel 2014, entra nel Pd. E ci trova un «compagno», in fuga anche lui da sinistra: Fabio Losito, che è stato assessore e molto polemico di Emiliano (che in cambio lo apostrofò «citrullo»). Introna, eletto con un plebiscito di voti, pensava di

meritare il posto in giunta. Il sindaco Decaro gli ha preferito il tecnico (non candidato) Maselli. Losito, per effetto di quella scelta, è rimasto fuori dal Consiglio. Ora sono entrambi alla corte di Emiliano. «Ho avuto modo di rivalutarlo», dice Losito. In Comune, dove il centrodestra si ridimensiona ancora con l'uscita di Picaro, il Pd cresce. (ad. lo.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

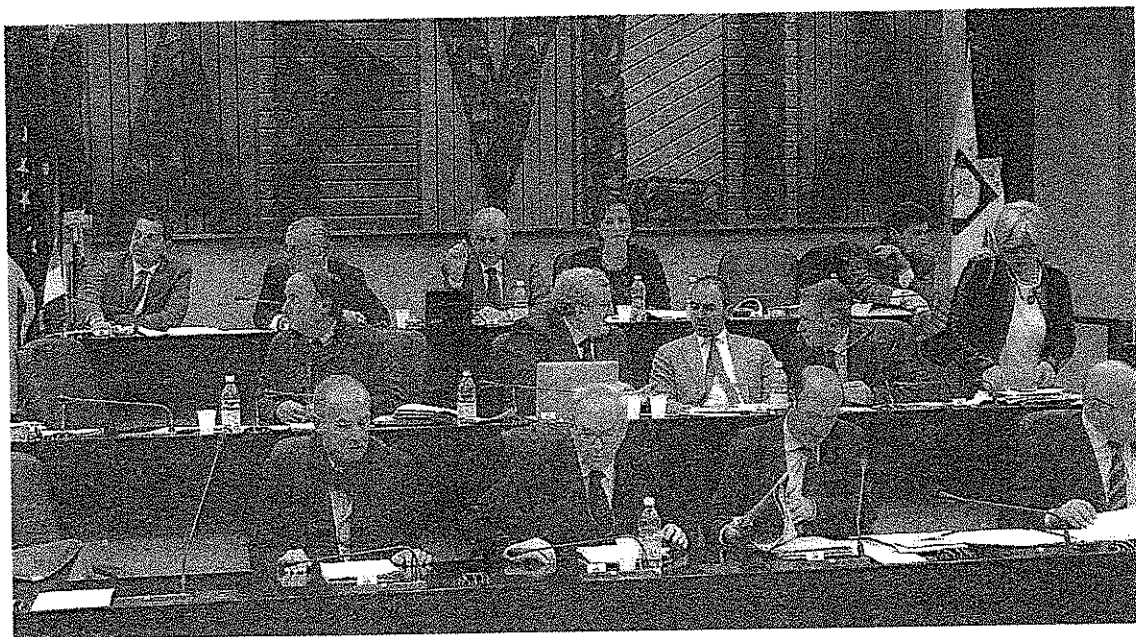
ne. È anche un partito in salute che si allarga non solo a Bisceglie ma in tutta la regione. Effetto del carisma di Renzi e della crisi del centro moderato». Nessuna differenza, quindi, con quanto succede a Roma. «Mi sembra si voglia inventare un delta ideologico utilizzando il sindaco di Bisceglie». Altra storia, per Emiliano, è l'allargamento di Renzi a Verdini. «Quella è un'altra cosa. Il Pd non può contaminarsi con soggetti politici equivoci. E Verdini non sostiene una visione politica, ma cerca posti per i suoi in lista. Non si illuda: Renzi non glieli darà».

Insomma Emiliano tira dritto. Anche nella sua battaglia contro il governo (e contro il premier-segretario) su trivelle e le altre vertenze: «Il governo deve coinvolgere il Sud, non trattarlo da riserva indiana. Io Renzi lo chiamo, ma dall'altra parte qualcuno deve rispondere». Anche sul partito ha qualcosa da dire al suo segretario: «È a trazione nordista, dobbiamo riportare il Sud dentro il Pd». Tuttavia giura che non intende candidarsi alla segreteria nazionale. A patto che Renzi non vada avanti da solo. «Se il segretario ci darà la possibilità di costruire un progetto in cui crediamo, saremo una bella comunità di gente libera, non intimidita. Se qualcuno pensa di andare avanti da solo, lo fa a suo rischio». E poi, al termine dell'incontro pubblico, mentre abbraccia e rassicura Nunzia De Girolamo, moglie forzista del parlamentare biscegliese del Pd Boccia («Per me è un fratello»), provoca con una battuta che ha il sapore della sfida: «Presentare al prossimo congresso del Pd un candidato del Sud è quasi impossibile, quelli del Sud perdono per definizione. Sarebbe inutile...».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo scivolone della maggioranza sul bilancio

L'opposizione esulta, rinviato il «sì» del Consiglio. Il caso «mance» e la missione romana del governatore



Confronti
Emiliano
sembra
voler
ricalcare
le orme
di Vendola
con occhi
distratti
su Bari

BARI Una scivolata al primo appuntamento di rilievo. La maggioranza di Michele Emiliano è costretta ad alzare bandiera bianca alle sei di ieri mattina e a rinviare di qualche giorno l'approvazione del Bilancio 2016 (domani nuova riunione). Nulla di effettivo sul piano delle conseguenze pratiche, ma un pessimo segnale politico. L'esame del disegno di legge di Stabilità - dopo 18 ore di discussione - si è interrotto sul penultimo articolo (44 in tutto) ma prima dell'esame di un centinaio di emendamenti che chiedevano l'inserimento di altrettanti articoli aggiuntivi. La necessità del governatore di essere a Roma a metà giornata, lo ha indotto a chiedere la sospensione. «L'evoluzione della seduta - dice Emiliano - consiglia a tutti di fermarsi e di riflettere su come proseguire». Il centrodestra e i 5 Stelle esultano per quello che considerano un successo. In effetti è la prima volta, da una quindicina di anni a questa par-

te, che il Bilancio non si approva nei due-tre giorni concordati tra i gruppi politici. Secondo le opposizioni è stata mandata in Aula una «legge mancia» senza un chiaro respiro programmatico ma con una serie di micro-stanzamenti a favore dei collegi dei consiglieri. Ma a cosa si deve il rinvio?

Sono stati commessi diversi errori. Il primo è riferibile alla

tattica d'Aula. Se si concepisce, come è stato fatto, una legge con molte «mance» (nulla di disdicevole: provvedimenti a pioggia per qualche milione di euro), occorre prevedere che anche l'opposizione possa godere di qualche stanziamento. Non è stato fatto e l'opposizione (anche per questo) ha presentato il conto. Tanto più - e questo è un altro aspetto - che il

Seduta fiume

Pur concludendosi all'alba di ieri il Consiglio regionale non è riuscito ad approvare il Bilancio. Numerosi i motivi che hanno determinato il rinvio

La ripartizione del fondo e la linea della Regione

«Sanità, 70 milioni in più sono pochi»

Per il riparto del fondo sanitario 2016 è questione di limature. Le simulazioni di ieri a Roma concedevano alla Puglia 70 milioni in più rispetto al 2015. A Michele Emiliano non bastano. «Per una questione di equità assistenziale e per la solidarietà da noi concessa lo scorso anno - dice il

governatore dopo aver partecipato alla riunione delle Regioni - vogliamo di più». In discussione anche la questione sulle 203 prestazioni che dal 5 febbraio diventano a pagamento in tutta Italia. Oggi le Regioni si rivedono con il governo. È possibile uno slittamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

centrodestra appare politicamente indebolito: partiti inesistenti o destrutturati sul territorio. L'unico palcoscenico su cui può esercitare la propria forza è quello istituzionale, il Consiglio regionale. Il centrodestra non ha perso l'occasione di farsi notare, disseminando la discussione di decine di emendamenti ostruzionistici.

Il resto riguarda il centrosinistra. Emiliano in questi giorni ha moltiplicato gli appelli di concordia alle minoranze e ha mollato le briglie sulla sua maggioranza: in Commissione il testo licenziato dal governo è passato da 22 a 44 articoli (con relativa lievitazione delle «mance»). Per certi versi, sembra quasi che il governatore intenda ricalcare le orme di Nichi Vendola all'avvento del secondo mandato (2010): l'attenzione rivolta al palcoscenico romano e l'occhio distratto su Bari. Prevedibile l'esultanza del centrodestra, mentre i 5 Stelle sono impietosi: «Quelli del centrosinistra - dicono - si sono strozzati mentre si spartivano l'osso del bottino».

Meno scontata è la discussione che si apre a sinistra. Il vendoliano Guglielmo Minervini denuncia che «nella seduta è mancata la forza di una visione generale, un'idea che fosse più alta di tutte le legittime esigenze dei singoli: è mancata la politica, necessaria per trasformare una coalizione elettorale in una maggioranza vera». Il capogruppo pd Michele Mazzarano ribatte alle minoranze (ma parla anche a Minervini): «L'opposizione - dice - è parolaia e inconcludente. Ha presentato 150 dei 180 emendamenti complessivi. E poi denuncia le mance. Quali? I sei milioni per i disabili? I soldi per contrastare il caporalato? O quelli per gli impianti sportivi? Domani torniamo in Aula e completiamo il prezioso lavoro avviato».

Francesco Strippoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista

La stoccata del forzista Caroppo

«Alla fine era meglio Vendola»

BARI «Alla giunta Emiliano manca una visione del mondo». Nonostante gli appelli alla collaborazione lanciati dal governatore Emiliano, dal centro-destra non arrivano segnali di disponibilità. Anzi, pare che l'invito alla concordia accenda gli animi ancor di più e provochi reazioni aspre. Il capogruppo di Fi, Andrea Caroppo, si attesta su questa linea.

Siete riusciti a rinviare il varo del Bilancio, ma non ci sono conseguenze pratiche. Perché per voi è un successo?

«Mai parlato di successo nostro, caso mai di insuccesso altrui. È stato il primo vero banco di prova dall'inizio della legislatura e ha provocato il corto circuito della maggioranza. Nello stesso tempo, l'intera opposizione (centrodestra e 5 Stelle) è riuscita ad avere una posizione unitaria nella denuncia: siamo in presenza di un Bilancio che ha poco di programmatico e molto di regalie e contentini

per tenere unita la maggioranza. Nella discussione non è emersa l'idea che Emiliano coltiva sulla Puglia dei prossimi anni».

Anche voi, mutatis mutandis, sembrate difettare di progetto, di un'idea alternativa.

«Abbiamo fatto un passo avanti. Fino a ieri si preconizzava uno sfondamento di Emiliano nei nostri gruppi. Invece è lui che perde un consigliere: Gianni Liviano si è allontanato dall'Aula in polemica con la sua stessa maggioranza. E poi si deve aggiungere che nelle pieghe dei nostri emendamenti — consorzi di bonifica, piano rifiuti, politiche industriali, mondo produttivo — emerge un'idea e un progetto sul territorio».

Ma in quale direzione?

«Nella direzione contraria a quella imboccata da Emiliano. Il governatore non perde occasione per lasciare il pelo al mondo disfattista che mira alla chiusu-



Non eravamo d'accordo con la vecchia giunta ma aveva una visione del mondo

ra dell'Ilva. E, analogamente, sulla Xylella ha fatto crescere la sensazione che la grave situazione in atto sia il frutto di un complotto, non si sa bene di chi. E la lista potrebbe allungarsi ancora per molto».

A cos'altro pensa?

«Si guardi la situazione: la confusione è totale; dopo diversi anni tornano i conti in rosso nelle Asl; il bilancio non si approva in tempo e si deve ricorrere all'esercizio provvisorio. Manca la crisi di governo e sembrerebbe di tornare nella Puglia di 30 anni fa».

Trenta anni fa? Quasi quasi sembra un nostalgico di Vendola.

«Sa che le dico? Negli anni di Vendola, noi non abbiamo mai condiviso la sua idea del mondo e non abbiamo perso occasione per dirlo. Ma c'era un'idea del mondo, c'era una visione e un progetto di amministrazione. Il Corriere nei giorni scorsi ha criticato la debolezza del-

l'opposizione, ma se facciamo fatica a prendere la mira sul governo Emiliano è perché manca nel governatore una filosofia chiara sul suo progetto e sull'azione amministrativa».

Non è ingeneroso nei confronti di Emiliano, dopo il suo invito a collaborare con lui?

«Abbiamo risposto subito, nella seduta dell'altra notte. Gli abbiamo detto: rinunciamo a tutti i nostri emendamenti, a condizione che tu rinunci alle "mance". Poi, ripulito il testo, ci saremmo confrontati sul cuore della legge. E invece niente».

E allora?

«Allora, è vero che il governatore lancia proposte — e lo fa fin dai tempi delle dichiarazioni programmatiche — ma è anche vero che alle offerte non segue ascolto. Su nulla. Alla sbandierata offerta di partecipazione, non corrisponde la sostanza delle cose».

F. Str.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il segretario Fiom

Landini a Bari sul futuro Ilva «Preoccupato per i lavoratori»

BARI L'Ilva, innanzitutto. Il futuro dell'acciaieria tarantina, insieme ai nodi dell'occupazione e alla richiesta di referendum abrogativo del Jobs Act, è stato uno dei temi affrontati da Maurizio Landini a Bari intervenendo all'attivo regionale dei metalmeccanici di Puglia. Il segretario generale della Fiom Cgil si è detto «preoccupato per la situazione del Siderurgico» in vista della scadenza dei 30 giorni concessi dall'avviso internazionale affinché soggetti interessati si candidino all'acquisizione presentando una manifestazione d'interesse. «Sono preoccupato - ha continuato Landini - perché occorre mantenere l'integrità del gruppo Ilva e, con essa, l'occupazione. Il bando è un po' troppo generico, parlare di adeguati livelli occupazionali non è sufficiente. Qualsiasi scelta venga fatta - ha sottolineato il numero uno nazionale

dei metalmeccanici - ha bisogno di una discussione



L'attivo Maurizio Landini è stato ieri a Bari insieme agli operai arrivati da tutta la Puglia

alla luce del sole e nel rispetto degli accordi che riguardano sia Taranto che Genova». I timori di Landini nascono da una constatazione: il costo dell'eventuale operazione. «Servono soldi, tre o quattro miliardi. E' evidente che in Italia non esistono privati con una disponibilità di queste proporzioni. Continuiamo

a credere - secondo il sindacalista - che sia urgente il ricorso alla Cassa Depositi e Prestiti. Il decreto del governo non parla solo di vendita ma anche di affitto dell'azienda: quindi si dovrà capire concretamente cosa avviene». E ancora: «I soldi - ha proseguito Landini - si rendono necessari per far ripartire l'azienda e per risanarla, per fare gli investimenti che dal punto di vista tecnologico rendano l'impianto all'avanguardia e sotto il profilo ambientale superino l'inquinamento. Il piano industriale dovrà essere in grado di garantire un domani occupazionale».

R. P. P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il fatto

di **Angela Balenzano**

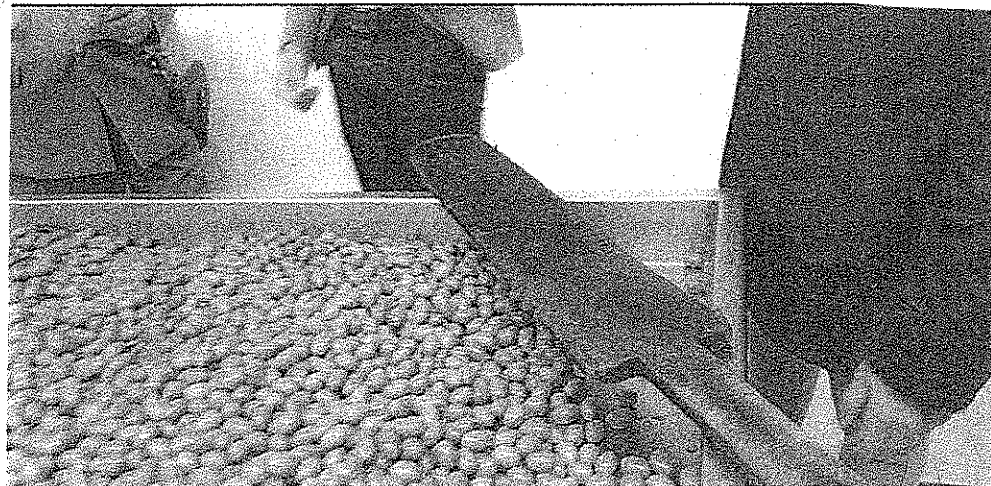
BARI Fatture e documenti contraffatti per attestare il falso «Made in Italy» dell'olio di oliva. E poi ancora olive dolci da tavola colorate con sostanze nocive. I controlli per la sicurezza agroalimentare a Bari e provincia hanno portato alla luce nuove frodi alimentari che mettono a serio rischio la salute.

Una frode da 13 milioni di euro nel settore oleario è stata smascherata dall'Ispettorato repressione frodi (ICQRF) coordinato dalla procura di Trani. È stato scoperto un collaudato sistema illegale radicato in Puglia e Calabria. Un'indagine che ha consentito di bloccare la commercializzazione di oltre duemila tonnellate di olio extravergine di oliva «falsamente fatturato italiano».

Otto le persone iscritte nel registro degli indagati: sono accusate di frode agroalimentare e di reati fiscali connessi a un giro di fatture false; sedici i sequestri e dodici le perquisizioni fatte dalla guardia di finanza di Andria, Crotone e Gioia Tauro.

Negli anni 2014-2015, secondo quanto accertato dagli investigatori dell'Ispettorato, oltre duemila tonnellate di olio extravergine proveniente dalla Spagna e Grecia sono state commercializzate come olio italiano 100%.

Il sistema di frode prevedeva il ruolo di imprese «cartiere» pugliesi e calabresi che emettevano false documentazioni con lo scopo di comprovare



Olio, una truffa milionaria Coloranti tossici per le olive

Due inchieste fra Trani e Bari. Utilizzata clorofilla ramata

l'origine nazionale dell'olio che mediante triangolazioni sospette arrivava presso ignari imbottiglieri già designato come «Made in Italy». Pronto per il confezionamento e la distribuzione sul mercato. Poi, per smaltire l'olio non italiano, le persone coinvolte provvedevano a vendite fittizie ad operatori compiacenti.

Le partite di olio falso 100% italiano sono state rintracciate mediante la documentazione di vendita e quelle ancora residue saranno ritirate dal mercato attraverso un sistema di richiamo dei prodotti irregolari.

Il blitz
Scattati i sigilli per duemila tonnellate di olio

Gli investigatori della Forestale hanno invece sequestrato dieci tonnellate di olive e denunciato 18 imprenditori che producevano olive dolci da tavola colorate illegalmente. Dovranno rispondere di commercio di sostanze nocive e produzione di alimenti con aggiunta di additivi chimici non autorizzati dalla legge. La colorazione, con il fine di nascondere i difetti delle olive, avveniva utilizzando sia la clorofilla ramata sostanza alimentare classificata dalla Ue come colorante E 141 (procedimento vietato dalla legge) sia

il solfato di rame particolarmente nocivo per la salute. Le ispezioni hanno riguardato aziende a Bari, Polignano a Mare, San Ferdinando, Bitetto, Bitritto, Bisceglie, Margherita di Savoia, Sannicandro di Bari, Modugno, Noicattaro, Andria, San Giovanni Rotondo, Cassano delle Murge e Lucera. «L'ingannevole utilizzo della clorofilla ramata - spiega Giuliano Palomba, comandante del Corpo Forestale Puglia - con la conseguente colorazione verde brillante ha lo scopo di mascherare i difetti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

Una frode alimentare tra Puglia e Calabria è stata scoperta dalla Procura di Trani, che ha disposto il sequestro di duemila tonnellate di olio: veniva spacciato come prodotto italiano, ma proveniva da Grecia e Spagna

Dieci tonnellate di olive sono state sequestrate in quanto trattate con colorante a base di clorofilla ramata

La vertenza

Natuzzi, 300 mila euro per ricollocare 25 esuberanti. Si candidano altre 4 aziende

BARÌ Prima un blocco di 25, poi un altro di 50 dipendenti. L'operazione «Assist», ideata nell'ambito della cabina di regia del ministero dello Sviluppo economico (con le Regioni Puglia e Basilicata, azienda e sindacati), inizia a dare frutti. Una prima tranche di assunzioni è contenuta in un'intesa conclusa da due aziende che hanno dato il via libera al coinvolgimento di 25 dei 350 lavoratori del gruppo Natuzzi attualmente in esubero (1.918 sono in attività con contratto di solidarietà di due anni). I particolari e le tappe per concludere l'operazione sono stati oggetto di un incontro a Roma presso il Mise (come esecuzione degli accordi sindacali del 3 marzo 2015 e del 14 ottobre 2015). Sofit, società specializzata nella gestione del personale, ha effettuato una prima mappatura dei profili di coloro che si sono resi disponibili alla ricollocazione presso altre aziende. Al termine dei collo-

qui sono stati 264 su 350 i collaboratori che hanno scelto di presentarsi agli incontri, di cui 127 hanno accettato di prendere parte al processo di ricollocamento. Le due aziende che ricollocheranno i dipendenti Natuzzi sono la ReJoint e la Cae. La prima si insedierà in Basilicata ed è operativa nel settore biomedicale. I processi

di pre-selezione dei candidati saranno avviati dal prossimo 15 febbraio. La Cae, che si insedierà in Puglia, è specializzata nel settore del monitoraggio e controllo del territorio e darà il via ai processi di pre-selezione dei candidati dopo la seconda metà di febbraio. «Contestualmente il gruppo Natuzzi — è scritto in una nota — ha pre-

sentato un piano di formazione rivolto a tutti i collaboratori in esubero, finalizzato all'acquisizione delle competenze di base necessarie per l'accesso al lavoro. Il corso, da svolgersi in collaborazione con le Regioni Puglia e Basilicata, sarà il requisito fondamentale per l'ingresso in qualsiasi percorso di formazione ulteriore, finalizzato al ricollocamento presso le aziende». Le due aziende selezionate, infatti, avranno dalla multinazionale del salotto un bonus di 12 mila euro a dipendente assunto (complessivi 300 mila euro), mentre per i singoli lavoratori è previsto un assegno di 5 mila euro. Gli incentivi alle aziende sono anche cumulabili con gli sgravi fiscali e contributivi previsti dal jobs act. Infine, sono stati attivati contatti per la ricollocazione di 50 dipendenti grazie alle proposte presentate da 4 aziende.

Con la delega per il Sud

Confcommercio, Ambrosi vicepresidente



In carica Alessandro Ambrosi

Un riconoscimento per l'economia di Bari e Bat: Alessandro Ambrosi, numero uno del settore commercio, è stato eletto vice presidente di Confcommercio con delega al Sud. Resterà in carica fino al 2020 affiancando il presidente nazionale Carlo Sangalli. «È la testimonianza — commenta Ambrosi — che è stato apprezzato il lavoro svolto in questi anni. L'obiettivo è aggregare le forze presenti sul territorio per sostenere la crescita».

V. Fat.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vito Fatiguso

© RIPRODUZIONE RISERVATA

III

BARÌ | CRONACA

La Repubblica GIOVEDÌ 4 FEBBRAIO 2016

Politica

PER SAPERNE DI PIÙ sul repubblicano

Al Comune Sel scompare, Fi quasi

Pierluigi Introna aderisce al Pd mentre la Melini di fatto resta sola



Sel non c'è più e Forza Italia perde pezzi. Si mischiano le carte al Comune di Bari. Il partito di Vendola che alle scorse elezioni amministrative era riuscito a portare a casa un eletto da oggi non avrà più alcuna rappresentanza a Palazzo di

Città: Pierluigi Introna, infatti, lascia le insegne di Sinistra, ecologia e libertà e trasloca all'interno del Partito democratico. La decisione che era nell'aria da un po' verrà ufficializzata domani in una conferenza stampa nella sede Pd. Così i vendoliani, che non erano riusciti a ottenere neanche un posto in giunta (il sindaco Antonio Decaro aveva preferito il battitore

libero Silvio Maselli come esponente della "sinistra"), perdono anche il posto sugli scranni dell'aula Dalfino. Si stringe nelle spalle il coordinatore cittadino di Sel Leo Palmisano. «Non ci stupisce. Le sirene del partito della nazione fanno presa nell'immediato ma sui tempi medi e lunghi la voracità di quel contenitore non sarà più sostenibile per chi vuol fare la sinistra e governare».

Anche tra le fila del centro-destra si consuma un addio. Il consigliere Michele Picaro abbandona Forza Italia e approda, con il ruolo di capogruppo, in Area Popolare. Il nuovo gruppo degli alfaniani comprende Romeo Ranieri (Ncd) e Livio Sisto che ritorna nella casa del centro-destra dopo un passaggio in maggioranza con il

gruppo Sud al Centro di Anita Maurodinoia. «Forza Italia era ormai su un binario morto, sembrava attendere un treno che non arrivasse mai, quello di una prospettiva politica nuova moderata e liberale, un centro-destra non a trazione salviniana. E poi non era più possibile l'arroganza di un partito che aveva la presunzione di imporre candidature calate dall'alto». Rimane, in Forza Italia, la fedelissima Irma Melini costretta alla convivenza forzata con i due fittiani Fabio Romito e Pasquale Finocchio. «Non ho intenzione di andarmene, gli elettori mi hanno votato in Forza Italia» osserva Romito.

(fr.ru.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Regione

PER SAPERNE DI PIÙ
SULLA REPUBBLICA
VISITATE
WWW.REPUBBLICA.IT

Bloccato il bilancio delle mance

Il presidente Emiliano poco dopo l'alba decide di non portare in votazione la legge nella quale erano contenute norme per le piccole elargizioni a causa di timori per la tenuta della maggioranza. Opposizione all'attacco

LELLO PARISE

NON bastano diciotto ore per approvare il bilancio di previsione. I conti della Regione per il 2016, continuano a essere fermi al palo. La maggioranza di centrosinistra proverà a farli quadrare domani, quando l'assemblea si riunirà ormai per l'ennesima volta in quel di via Capruzzi. Per ora la giunta Emiliano incassa uno schiaffo politico: non accadeva da mai che il documento dove registrano entrate e uscite, pari a 22 miliardi di euro, fosse rimasto fermo ai box.

La squadra progressista segna il passo e quelle delle opposizioni (centrode-

stra e Movimento 5 Stelle) è come se avessero messo a segno un gol a porta vuota. Il fatto stesso di essere riusciti a spegnere i motori della macchina amministrativa, anche solo per altre quarantotto ore, fa esultare i portavoce delle minoranze. «Per me è stata la più bella notte trascorsa in Consiglio» si esalta il fitziano Ignazio Zullo. «Un dilettantismo simile, era impensabile» rincara la dose l'azzurro Andrea Caroppo. Una via d'uscita era stata indicata da un altro azzurro, Nino Marmo, che aveva proposto «il ritorno al testo originale del ddl così come era stato licenziato dal governo» e in cambio ci sarebbe stato il ritiro di tutti gli emendamenti presentati in aula. Niente da fare. Gli articoli della legge che nel passaggio dall'esecutivo alle commissioni consiliari erano raddoppiati (da 22 a 44) per colpa di «mance, regalie e porcherie», secondo il commento fatto da Zullo, non dimagriscono. Dem e compagni sperano di tenere duro fino alla fine, ma la nave si incaglia nel momento in cui entra in gioco la voce di spesa per assegnare 300mila euro a ventinove amministrazioni comunali del Taranti-

no perché potessero mettersi in regola lungo il fronte urbanistico. La sponsorizzava, quella voce di spesa, l'ex assessore Gianni Liviano. Ma è tutto inutile: la norma affonda e Liviano scoppia a piangere.

È a questo punto che il governatore Michele Emiliano capisce di non potere spingersi oltre: si alza e chiede di «fermarsi a riflettere» perché «la stanchezza» rischiava di fare brutti scherzi. Ma, soprattutto, di fare andare a gambe per aria la coalizione. In preda a una crisi di nervi: segnalate le bizzie fra i titolari di Trasporti e Bilancio, Giannini e Piemontese, quelle del presidente dell'adunanza

za Mario Loizzo nei riguardi dell'assessore all'Agricoltura Leo Di Gioia e del presidente della commissione Bilancio, Fabiano Amati.

Eravamo al tutti contro tutti. Ecco perché Emiliano vestiva i panni del pompiere per predicare rispetto: riprendere domani la seduta, salvava capra a cavoli. Fischiate la conclusione del match, gli alleati si leccano le ferite per avere rimediato la figuraccia. Il pd Michele Mazzarano accusa «l'opposizione parolaia: cantano vittoria per avere inscenato un ostruzionismo degno dei peggiori riti della Prima Repubblica». Guglielmo Minervini, di Noi a sinistra, scatta la foto

del «poco edificante assalto al bilancio. È mancata la politica, necessaria per trasformare una maggioranza elettorale in una maggioranza vera». Per Alfonsino Pisicchio, della civica Puglia con Emiliano, si tratta di «schernaglie logoranti». Sabino Zinni, di Emiliano sindaco di Puglia, suggerisce: «Non ci attendiamo a dare dignità a questioni ininfluenti per la gente». Quelli del M5S sono senza parole, o quasi: «Siamo schifati». In ballo ci sono ancora un centinaio di emendamenti-elemosina: dai 3 milioni per rifare le strade attorno a Castel del Monte ai 100mila euro alla Focara di Novoli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CASO / LA PUGLIA HA UN FABBISOGNO DI 639 MILIONI

Schiaffo da Roma cancellati i fondi per la banda larga

ANTONELLO CASSANO

SEICENTOTRENTANOVE milioni di euro spariti nel nulla da un giorno all'altro. È quello che è accaduto a Roma e che qualcuno in Regione già chiama il «furto della banda ultralarga». Già perché quella montagna di soldi sarebbe stata destinata a migliorare l'infrastruttura digitale della Puglia, e invece andrà a potenziare le connessioni wireless di Lombardia e Veneto, allargando ulteriormente il gap digitale fra Sud e Nord.

A denunciarlo è proprio l'assessore regionale allo Sviluppo Economico, Loredana Capone, che ieri mattina nel corso di una videoconferenza con la Commissione speciale per l'Agenda digitale ha scoperto che nella ripartizione delle risorse del Fondo sviluppo e coesione relative alla banda ultralarga non erano più previsti i 639 milioni di euro da affidare alla

divisione e non sostitutivi di altri fondi — commenta la Capone — visto che anche l'Fsc (Fondo di sviluppo e coesione) ha l'obiettivo di ridurre le differenze fra Nord e Sud».

Guarda caso, i fondi sottratti alla Puglia e alle altre Regioni meridionali, sono stati spartiti tra Lombar-

dia e Veneto, allargando ulteriormente proprio quel gap tra aree del Paese. Tra l'altro, quei 639 milioni di euro sono il fabbisogno necessario per permettere alla Puglia di raggiungere «l'ultimo miglio» della sua infrastruttura digitale.

Attualmente la potenza della connessione tramite fibra ottica in regione non supera i 30 megabit per secondo. Con gli investimenti effettuati tramite quei 639 milioni di euro si potrebbe arrivare fino a 100 megabit, portando in pratica la con-

nessione veloce all'interno delle abitazioni dei pugliesi. Potenziamenti della rete che la Regione dovrebbe effettuare entro il 2020, per rispettare il termine definito dall'Ue.

Da qui la protesta della Capone che ha chiesto una modifica rapida della ripartizione dei fondi. Decisione che ha già scatenato le prime conseguenze, visto che nella Conferenza Stato-Regioni prevista per oggi non è più prevista alcuna discussione legata al tema della banda ultralarga. Su richiesta della Puglia, la commissione Agenda Digitale ha infatti chiesto e ottenuto il rinvio della discussione, in attesa che Roma riveda la sua posizione e rifaccia l'istruttoria.

«Quanto avvenuto è inaccettabile» ragiona la Capone. Ma quello della banda larga non è l'unico fronte caldo fra Regione e Governo. Sempre ieri a Roma si è riunita la Commissione Salute a cui hanno preso parte il governatore Michele Emiliano e il dirigente Giovanni Gorgoni. Sul tavolo, i problemi legati all'entrata in vigore del decreto sull'approprietà e il riparto del fondo sanitario 2016: per la Puglia sono previsti 76 milioni di euro in più rispetto all'anno precedente. Si passa infatti da 7 miliardi 111 milioni del 2015 a 7 miliardi 187 milioni di quest'anno. L'accordo dovrà essere perfezionato oggi, ma non c'è intesa fra le Regioni e il presidente Emiliano è pronto a dare battaglia contro i governatori del Nord per chiedere più risorse per la Puglia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Puglia per migliorare le sue autostrade digitali. Decisione che ha mandato la Capone su tutte le furie. Non a caso l'assessore ha chiesto al governo di rivedere in tempi brevi la sua posizione.

In pratica è accaduto che i 2,2 miliardi di euro destinati alla ultralarga sono stati ripartiti tra le Regioni del Nord, escludendo le Regioni del Sud che usufruiscono dei finanziamenti del Fesr, il Fondo europeo di sviluppo regionale: «Ci hanno chiaramente detto che potevamo utilizzare i fondi strutturali per garantire gli investimenti nella banda ultralarga. Ma quei fondi europei sono ad-

IL PIANO / IL COMITATO PER L'ORDINE E LA SICUREZZA

Poste e bancomat nuove emergenze telecamere in arrivo

AUMENTARE le telecamere di sorveglianza negli uffici postali e utilizzare nuove tecnologie in grado di sventare i furti dei bancomat, mentre le forze dell'ordine intensificheranno i controlli proprio nelle aree più a rischio, individuate di volta in volta.

Sono le misure più importanti adottate dai componenti il Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, presieduto dal prefetto Carmela Pagano e riunitosi ieri a Bari. All'ordine del giorno, oltre all'emergenza rapine negli uffici postali, sempre più frequenti, anche il fenomeno delle intimidazioni nei confronti degli autisti Amtab: per arginarlo, sarà istituito in Questura un tavolo tecnico che programmerà i controlli delle forze di polizia e dei vigili urbani su mezzi e percorsi.

I componenti del Comitato hanno affrontato anche la questione sicurezza nel Comune di Palo del Colle, dove negli ultimi tempi si starebbe registrando una fibrillazione particolare nelle organizzazioni criminali. Tra i reati che più preoccupano i residenti, lo spaccio di sostanze stupefacenti, anche in luoghi frequentati dai bambini e dalle famiglie.

Per questo, è stato deciso di intensificare in quelle zone il passaggio delle pattuglie delle forze dell'ordine, una sorta di deterrente per i numerosi pusher. Anche in questo caso, così come per la situazione barese, la parola d'ordine è "videosorveglianza": l'uso di telecamere negli



Il prefetto Carmela Pagano

Denunciati problemi a Palo: in crescita spaccio anche in luoghi frequentati dai bambini

esercizi commerciali, magari collegate in rete con le centrali operative delle forze di polizia, sarebbe un valido contributo al lavoro degli investigatori sul territorio.

Un altro aspetto sul quale si è discusso è stata la mancanza di collaborazione da parte dei cittadini, anche nell'hinterland, che difficilmente denunciano reati di cui sono vittime o testimoni. Un silenzio che finisce per diventare complicità. Per questo il sindaco di Palo, Domenico Conte, si è impegnato a sensibilizzare la cittadinanza ad una maggiore collaborazione con le forze dell'ordine e a fare prevenzione, a cominciare dalle scuole.

(m.chia.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SCANDALO A MEDICINA

Prof impone il libro "Portatemi la prova"

FRANCESCA RUSSI

L'esposto presentato dai rappresentanti degli studenti di Medicina dell'Università di Bari è dettagliato. Con accuse pesanti e precise indirizzate alla docente di Inglese scientifico che insegna al secondo, al quarto e al sesto anno di corso. "La professoressa Anna Loiacono, nonostante le segnalazioni al Garante degli Studenti fatte durante l'anno accademico 2014/2015, persiste nel violare diversi articoli dello Statuto degli studenti e delle studentesse e del regolamento didattico". E giù l'elenco delle presunte irregolarità.

Obligare gli studenti ad acquistare il libro di testo da lei scritto che risulta come unico testo consigliato agli studenti, libro che non è disponibile tramite prestito libri Adisu; controllare il suddetto libro in sede d'esame; obbligare gli studenti a svolgere gli esercizi inviati risolvibili esclusivamente se in possesso del libro di testo; richiesta esplicita da par-

te della professoressa di inviare via e-mail il codice Isbn del suo libro di testo e dove è stato acquistato da parte di ogni studente che lo ha comprato; svolgere ore non previste dal calendario, rendendole obbligatorie e esplicitando che la loro frequenza è influente sul voto finale".

Il documento con le accuse nei confronti della docente che è solo da un anno in servizio all'Ateneo di Bari è stato protocollato ieri dagli studenti dell'associazione

Link di Medicina e inviato al presidente della Scuola di medicina Loreto Gesualdo e al presidente del corso di laurea Antonio Moschetta. Già oggi però sarà analizzato in occasione della riunione di giunta del Corso di laurea. "Ne discuterò con urgenza nella riunione di giunta - risponde il professor Moschetta - per indire una commissione per ascoltare le dichiarazioni della docente". Il presidente di Medicina chiederà anche di acquisire la documentazione

presentata al Garante degli studenti, il professor Bruno Veneziani.

"La commissione ha il dovere di accertare la congruità delle segnalazioni che sono arrivate già dallo scorso anno" osserva il rappresentante degli studenti di Up in Consiglio di amministrazione, Carlo De Matteis. E proprio dagli organi centrali lunedì era passata la relazione annuale del Garante.

"Anche quest'anno sottolineo

come i problemi concernenti gli esami di profitto hanno rappresentato il nucleo degli interventi svolti da me su sollecitazione degli studenti" scrive Veneziani anche se, sottolinea, "l'esistenza degli organi di garanzia appare oggi largamente ignorata". "Dietro alcune cattedre - dice Francesco Innamorato, senatore Link - taluni docenti non s'interessano dell'esistenza di regole".

(f.rus.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo piano | I diritti

Unioni civili, patto taglia emendamenti M5S: da noi sì alla legge se non cambia

Ma tra i grillini c'è una mini fronda. Polemica per le frasi di Lorenzin sull'utero in affitto
Alfano: «Scenari traumatici in Aula. Il governo? Decideremo dopo il referendum»

ROMA In Senato sulle unioni civili si discute più fuori che dentro l'aula, lì dove martedì si è aperto il dibattito generale, dopo il voto sulle pregiudiziali di costituzionalità. Il voto sulla legge ci sarà mercoledì prossimo — ha detto ieri il capogruppo pd Luigi Zanda — e il senatore Alberto Airola, M5S, ha preso la palla al balzo: «Il nostro gruppo voterà compatto la legge».

In realtà, anche tra i cinque stelle il fronte sul ddl non è così compatto. Cinque senatori, eletti in prevalenza nel Sud Italia e di estrazione cattolica, nutrirebbero dei dubbi sulla stepchild adoption. Proprio per serrare i ranghi è prevista oggi una assemblea a Palazzo Madama.

L'esito, probabilmente, sarà quello di eliminare le perples-

181

i voti
con cui martedì l'aula del Senato ha respinto, in un'unica votazione, le pregiudiziali di costituzionalità sul ddl Cirinnà

sità, ma in caso di voto segreto sull'articolo 5 nessun esito è più scontato. Probabile anche che la mini fronda, in caso di modifiche sensibili alla legge, chieda un nuovo voto degli attivisti sul blog. Ma è un'ipotesi, poco praticabile.

Intanto monsignor Angelo Becciu, sostituto della segreteria di Stato Vaticana, prende le distanze dai senatori del M5S, dopo che ieri si era parlato di un contatto fra di loro per via della legge: «Io non c'entro nulla li ho visti due o tre anni fa, quando la Cirinnà non era ancora nata».

Dietro le quinte dell'aula fervono le trattative per trovare una mediazione dell'ultima ora sulla stepchild adoption. Angelino Alfano, il ministro dell'Interno e leader di Ncd, ha chiesto ancora lo stralcio del-

l'adozione del figlio biologico del partner, mentre un altro ministro dello stesso partito, Beatrice Lorenzin, ha sparato a zero sulla stepchild che «si traduce nella legittimazione dell'utero in affitto, una pratica che equivale all'ultraprostituzione». Per questo secondo il ministro Lorenzin «va denunciato ogni tentativo di regolamentazione». Un intervento che ha suscitato un vespaio di critiche e di polemiche.

L'ipotesi di stralciare la stepchild adoption non viene presa in considerazione dal Pd che di nuovo ieri — tuttavia — grazie al senatore Giorgio Tonini stava tentando di mediare con i senatori cattolici del Pd, una trentina in tutto, che hanno firmato un emendamento per trasformare l'adozione in un affidato rafforzato. L'ultima

ipotesi di mediazione è di trattare la stepchild adoption con le regole delle adozioni internazionali, ovvero introdurre una pre-adozione di un anno, da sottoporre a verifica.

Il dibattito proseguirà fino a martedì, anche in serata, pur di esaurire gli oltre cento interventi iscritti a parlare. E nel frattempo ieri è stato ribadito e certificato il «patto d'onore» sugli emendamenti, ovvero: la Lega che ritira almeno il 90 per cento dei cinquemila emendamenti che ha presentato e il Pd che toglie dal dibattito il cosiddetto «super canguro», l'emendamento premissivo che avrebbe tagliato in un sol colpo quasi tutti gli altri emendamenti.

**Alessandra Arachi
Emanuele Buzzi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo scontro

Ue, l'Italia all'attacco "Non cambieremo la legge di Stabilità"

Sui migranti il governo dà il via libera ai fondi per la Turchia ma conferma lo 0,2% di Pil in più nel 2016

ALBERTO D'ARGENIO

ROMA. L'Italia non cambia i suoi piani, prosegue la battaglia in Europa per ottenere flessibilità sui conti. L'intenzione è chiara, Palazzo Chigi non ha nessuna voglia di cambiare la manovra 2016 che fissa il deficit al 2,4% del Pil. E proverà a non fare alcuna correzione.

Là giornata si apre con il presidente della Commissione, Jean-Claude Juncker, che apprezza la decisione di Renzi di sbloccare i fondi in favore della Turchia, i 3 miliardi promessi ad Ankara per chiudere la rotta dei migranti che poi tramite la Grecia arrivano in Germania. Tra l'altro il conto di Roma scende da 281 milioni a 224, che non saranno conteggiati nel deficit. Ma la frase più importante di Juncker riguarda le regole sui conti pubblici: «La Commissione svolgerà il suo ruolo nella valutazione dei bilanci nazionali senza cadere in una politica rigida e stupida d'austerità, la flessibilità da noi introdotta è sufficiente per permettere ai diversi paesi di proporre bilanci che corrispondono a tutte le regole ed esigen-

Per la Commissione peggiorano i conti E Padoan chiede alla Ue una risposta rapida

ze».

Un segnale tranquillizzante per l'Italia, che ieri ha comunque proseguito la sua offensiva. L'ambasciatore presso l'Unione, l'uscente Stefano Sannino, ha allegato una dichiarazione unilaterale al testo approvato dai Ventotto sulla Turchia in cui ribadisce che per Roma al pari di quelli per Ankara, anche i soldi per la gestione della crisi dei migranti dovranno essere scomputati dal disavanzo. Ma c'è di più, e questo è il passaggio chiave: Roma «aspetta fortemente che il totale dei costi sostenuti dall'Italia dall'inizio della crisi libica non siano tenuti in considerazione per il calcolo del deficit di uno Stato membro». E il ministro del Tesoro, Pier Carlo Padoan, si augura «che la risposta della Ue sull'ammissibilità delle nostre richieste arrivi presto».

Per capire il senso della richiesta bisogna considerare che nel negoziato con Bruxelles per l'approvazione della manovra, congelata fino a maggio, mancano all'appello proprio i 3,3 miliardi indicati dal governo come spese straordinarie per i migranti da non conteggiare nel deficit. Il punto è che in una nota approvata in autunno Bruxelles fa rientrare nella flessibilità l'incremento dei costi legati ai rifugiati sostenuti dai governi nazionali dal 2014 ad oggi. Un criterio che favorisce paesi come l'Austria, che hanno affrontato l'ondata migratoria

nell'ultimo anno, ma penalizza l'Italia, che dal 2014 ad oggi non ha visto un aumento degli arrivi (e dei costi) poiché l'emergenza era iniziata dal 2012, appunto dall'aggravarsi della crisi libica. Quindi Roma chiede di cambiare i parametri: se si partisse a conteggiare dal 2013 il Tesoro potrebbe giustificare un aumento dei costi di 2 miliardi mentre restando al 2014 di soli 600 milioni (Padoan calcola in 1,2 miliardi le spese sostenute nel 2012-2013, 2,5 nel 2014 e 3,1 nel 2016). E se ai 2 miliardi che arriverebbero con la modifica del criterio per il calcolo si aggiun-

gono le spese in sicurezza annunciate da Renzi all'indomani delle stragi di Parigi, il conto è fatto: 3,3 miliardi di sconto sul risanamento. Che se entrassero nella flessibilità porterebbero la Commissione a dare il via libera al deficit 2016 al 2,4% previsto dalla finanziaria. E visto che Renzi respinge l'ipotesi di una manovra bis che corregga i conti in corso d'anno, un aumento della flessibilità ridurrebbe i rischi in caso di peggioramento dei conti in quanto Roma avrebbe qualche decimale di margine per salvarsi da una eventuale procedura per deficit

che toglierebbe al premier margini di manovra in economia nel biennio elettorale. Tra l'altro che i conti peggiorino è ormai certo: proprio oggi Bruxelles pubblica le sue previsioni economiche che alzano la stima del deficit 2016 al 2,5% e abbassano la crescita dall'1,6% pronosticato dal governo all'1,4%. Intanto proseguono i negoziati sotterranei per trovare un accordo con l'Europa. E una nuova tappa della trattativa tocca domani l'Aia, dove Renzi incontrerà il premier olandese Rutte, presidente di turno dell'Unione.

REPRODUZIONE RISERVATA

IL DOCUMENTO/L'AUTHORITY SUI CONTI PUBBLICI VANNO CALCOLATE SOLO LE SPESE AGGIUNTIVE PER I MIGRANTI RISPETTO AL 2015

"Roma non può chiedere altra flessibilità"

ROMA. Gli spazi per le tre famose clausole di flessibilità sui conti pubblici chieste dall'Italia all'Europa sono assai limitati. Senza entrare nel braccio di ferro politico che vede contrapposte Roma e Bruxelles, in questi giorni l'Upb, l'autorità indipendente sui conti pubblici introdotta nel nostro ordinamento a seguito della modifica dell'articolo 81 della Costituzione, rimette in ordine i termini della questione. Che non sono favorevoli al nostro paese.

Nel mirino la cosiddetta clausola migranti. La linea dell'Italia, in prima battuta, è stata quella - confermata nel Documento programmatico di bilancio - di considerare la spesa pari a 3,2 miliardi come «una tantum». La Commissione - ricorda l'Upb - già nel novembre del 2015 disse tuttavia che tali spese «non possono essere considerate una tantum» e du-

que non possono essere scomutate dal deficit. In seconda battuta l'Italia, vista sbarrata la prima strada, conterebbe per «scontare» la stessa cifra sull'applicazione della clausola-migranti: in questo caso è sull'entità del «beneficio» che le visioni

Anche per la clausola sulle riforme il nostro Paese avrebbe già sfiorato gli obiettivi concordati a Bruxelles

di Roma e Bruxelles divergono ampiamente. La facilitazione sul deficit richiesta da Roma è sempre dello 0,2 per cento del Pil, ovvero 3,2 miliardi: esattamente pari alla spesa connessa all'afflusso di mi-

granti in Italia nel 2015 e a quella prevista per quest'anno. Ma Bruxelles, sempre nel parere del novembre scorso, ricordato dal Focus dell'Upb pubblicato ieri, spiega che la clausola può riguardare solo le spese aggiuntive del 2016 rispetto al 2015. Dunque non tutti i 3,2 miliardi, ma solo l'eventuale incremento: si potrebbe trattare di qualche centinaio di milioni a consuntivo. Si «potrebbe» perché nelle stime dell'Italia il costo dei migranti nel 2016 è uguale a quello del 2015. Di conseguenza, conclude l'Upb: «L'Italia non dovrebbe poter usufruire nel 2016 di margini di flessibilità legati all'emergenza migranti, salvo che in sede di consuntivo non si registrino spese documentabili superiori alle attuali previsioni». È presumibile ricostruire - ma questo l'Upb non lo dice - che a fronte della situazione l'Italia

abbia forzato la mano e, motu proprio, nel corso dell'esame della legge di Stabilità a fine 2015 abbia elevato il deficit-Pil di 0,2 punti imputando la spesa alla sicurezza, e salendo al 2,4 per cento.

L'altro nodo, che l'authority scioglie, è quello delle due clausole investimenti e riforme: complessivamente l'Italia chiede 0,1 per riforme (che si aggiunge allo 0,4 dello scorso anno) e 0,3 per gli investimenti: in tutto 0,8. Il problema, rileva l'Upb, è che secondo quanto finora concordato dagli sherpa a Bruxelles, la «deviazione cumulata» concessa per le clausole riforme più investimenti non può superare lo 0,75 per cento. Saremmo già fuori dello 0,05. E per la clausola migranti lo spazio sarebbe ancora più compresso.

(r.p.)

REPRODUZIONE RISERVATA

La riforma

Unioni civili, ultimatum M5S Adozioni gay, esperti divisi

I grillini: sì alla Cirinnà solo se non cambia. Intesa sul voto segreto: limite di 20 richieste
E la ministra Lorenzin va all'attacco sull'utero in affitto: "È ultraprostituzione"

GOFFREDO DE MARCHIS

ROMA. Va in porto la trattativa per abbattere il numero dei voti segreti sulle unioni civili. Con una riunione informale dei capigruppo, Luigi Zanda riesce nell'impresa di ottenere la promessa collettiva di limitare a 20 le richieste di scrutinio non palese evitando almeno la guerriglia che avrebbe condannato il disegno di legge Cirinnà al caos. Un'impresa quasi impossibile che il presidente dei senatori Pd ha condotto senza l'appoggio del governo e con un provvedimento che non ha neanche il relatore, ovvero finisce in aula senza rete.

Ma questo non significa aver messo in banca le adozioni per le coppie gay. Anzi. In queste ore emergono le divisioni dentro il Movimento 5stelle sul quale il Partito democratico contava per superare i buchi nella maggioranza del Nuovo centrodestra. Persino i dem più ottimisti dicono ora che per la stepchild adoption non esistono mediazioni possibili e che il voto è sul filo. Nessuno, insomma, se la sente di scommettere che passeranno al 100 per cento.

Non è stato difficile notare, l'altro ieri, le 8 assenze dei grillini al momento delle votazioni sulle eccezioni di costituzionalità. Un caso piuttosto raro per un gruppo di 35 persone che di solito si muove in maniera "militare", senza diserzioni. Quegli assenti, a Largo del Nazareno, sono stati presi molto sul serio, co-

Anche i dem più ottimisti ammettono: stepchild adoption con numeri sul filo, impossibile mediare

me l'avanguardia di un dissenso magari più vasto nel 5stelle che non garantirebbe più i numeri necessari a battere gli oppositori nel segreto dell'urna. Il Movimento, con una nota ufficiale, conferma la sua posizione: «Votiamo il ddl Cirinnà, adozioni comprese. A patto che non ci siano correzioni in corso d'opera». Oggi tuttavia si riunisce l'assemblea dei senatori grillini e gli emendamenti verranno esaminati uno per uno.

C'è dunque una condizione ben precisa da parte di Grillo e ci sono dubbi sul suo atteggiamento "politico" nei confronti del governo. Tanto che tra i 5stelle si è

già cominciato a discutere del voto finale. Se salta la stepchild alcuni sarebbero favorevoli a dire sì alle unioni civili. Ma dai vertici, Grillo e Casaleggio, sarebbe filtrata una linea diversa: se il Pd combina guai se la veda da solo e le coppie gay le votano con Alfano, se ci riescono.

In Senato continua la discussione generale sul provvedimento. Si comincerà a votare solo mercoledì. È un tempo lungo su cui intervengono le pressioni esterne, giocoforza. Il presidente della Società italiana di pediatria Corseolo offre un argomento

agli avversari delle adozioni e scatena la reazione della comunità gay. «Non si può escludere che convivere con due genitori dello stesso sesso - dice il medico - non abbia ricadute negative sui processi di sviluppo psichico e relazionale nell'età evolutiva». Dagli psichiatri la prima risposta è:

«Troppo presto per parlare di conseguenze sui bambini». Replica anche la senatrice a vita Elena Cattaneo: «Stupisce la costruzione della frase priva di un significato scientifico del dottor Corseolo. Numerosi studi affermano il contrario, come quello dell'American Academy of Pediatrics

del 2006, secondo cui i bambini cresciuti da genitori dello stesso sesso si sviluppano come quelli cresciuti da genitori eterosessuali». La senatrice Cattaneo difende perciò il ddl Cirinnà in tutti i suoi aspetti: «La legge prevede già il passaggio dal Tribunale dei minori che vaglia la sussistenza dei legami affettivi neces-

sari per procedere all'adozione da parte del partner, sempre e comunque nell'interesse predominante del minore».

Prima di mercoledì è destinato a crescere il pressing esterno al Parlamento e avrà effetti sulle scelte dei senatori. Nel Pd perciò

hanno cominciato a fare i conti sui numeri. Non sono facili e non danno mai il risultato voluto. Le adozioni possono saltare ma non per questo il partito accetterà una mediazione cui pure sta lavorando Giorgio Tonini (un anno di preaffido come per le adozioni internazionali e nessuna discriminazione: varrà per le unioni civili sia del gay sia degli eterosessuali). Ma i dem sanno di non poter contare su Ncd ancora meno di quanto possano fare affidamento. Lo confermano le parole del ministro Beatrice Lorenzin

LAVORO E SOCIETÀ



FRASE SHOCK SU RADIO MARIA: "SIGNORA CIRINNÀ, ARRIVERÀ IL SUO FUNERALE"

«Questa qui, Monica Cirinnà, mi sembra un po' la donna del capitolo diciassettesimo dell'Apocalisse, la Babilonia, che adesso brinda prosecco alla vittoria. Signora, arriverà anche il funerale, stia tranquilla. Glielo auguro il più lontano possibile, ma arriverà anche quello». Le frasi shock sono state pronunciate da don Livio Fanzaga, direttore di Radio Maria, (nella foto a destra), durante la rassegna stampa mattutina. Pronta la replica via tweet della Cirinnà, che ha citato Massimo Troisi in «Non ci resta che piangere»: «Mo' me lo segno»



contro la stepchild: «L'utero in affitto è ultraprostituzione».

Deve cominciare dunque il lavoro di Matteo Renzi sui senatori democratici dissidenti. Tra i 30 oppositori delle adozioni, non pochi sono i renziani della primissima ora, amici del premier. Due fra tutti: Rosa Maria Di Giorgi e Mauro Del Barba. L'obiettivo è abbassare la quota dei no a 15 senatori.

CONFERENZE RISERVATE

IL CASO

Via alle quote rosa anche nelle Regioni il 40% di donne

ROMA. Almeno il 40 per cento dei consiglieri regionali dovrà essere composto da donne. È il cuore della legge sulle quote rosa nelle regioni, approvata dall'Aula della Camera con 334 sì, 91 no e

21 astenuti. Contro, si sono espressi Lega, M5S e Ala. Fdi e Conservatori e riformisti si sono astenuti. L'applicazione però non sarà univoca, perché differenti sono i sistemi elettorali in vigore. Il testo allora prevede tre diverse ipotesi. Nelle regioni in cui sono previste le preferenze, in ciascuna lista i candidati di un sesso non dovranno essere più del 60 per cento del totale. Deve essere però «consentita l'espressione di almeno due preferenze, di cui una riservata a un candidato di sesso diverso, pena l'annullamento delle preferenze successive alla prima». Se invece ci sono le liste bloccate, la legge elettorale regionale dovrà disporre «l'alternanza tra candidati di sesso diverso». Infine, laddove il sistema ruota attorno a collegi uninominali, la legge elettorale regionale dovrà prevedere «l'equilibrio tra candidature sotto lo stesso simbolo, in modo che i candidati di un sesso non eccedano il 60 per cento». Si dice «orgogliosa di questa legge» la prima firmataria, la senatrice Pd Pina Maturani: «Un passaggio importante verso la parità anche nelle istituzioni regionali».

CONFERENZE RISERVATE



Padre Pio, l'arrivo in ritardo a Roma Gli applausi e le lacrime dei fedeli

Corteo di auto da Pietrelcina. Domani la processione verso la Basilica di San Pietro

Con le rose rosse e i santini in mano gli zaini in spalla e le sedie pieghevoli per riposare, alcuni fedeli hanno aspettato anche dieci ore davanti alla Basilica di San Lorenzo fuori le Mura, accompagnati dalle preghiere e dal silenzio. La salma di San Padre Pio ha ritardato di circa due ore l'arrivo a Roma perché da San Giovanni Rotondo sulla strada provinciale i fedeli hanno rallentato il carro con dimostrazioni di affetto.

Scortata da decine di volanti della polizia, la salma illuminata in teca trasparente è stata accolta in piazza del Verano dal cerimoniale dei carabinieri. «Evviva padre Pio» hanno gridato i fedeli tra gioia e commozione quando la salma è stata portata in spalla da dodici frati all'interno della Basilica che ospita le tombe di cinque Papi e di Alcide De Gasperi. In piazza tra le migliaia di persone, tutte controllate con il metal detector, molte famiglie sono giunte con anziani, malati e invalidi, che sono stati i primi ad entrare in Basilica per adorare da vicino la salma.

Il «santo del popolo» che non è mai uscito dai due paesi dove è cresciuto e ha professato — Pietrelcina e San Giovan-

Tra i fedeli
In alto e in basso San Padre Pio a San Lorenzo. Qui sotto la partenza da San Giovanni Rotondo

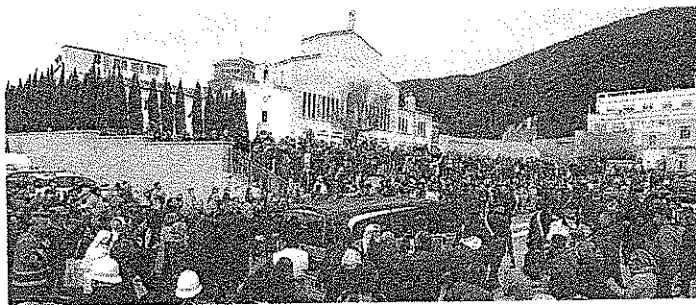
ni Rotondo —, è giunto a Roma con un altro, San Leopoldo Mandic, arrivato nella teca da Padova qualche ora prima.

Divenuti santi con papa Wojtyła, i due frati sono considerati esempi di semplicità, compassione e accoglienza da

papa Francesco che ha accolto la proposta di Monsignor Rino Fisichella, di portare le due salme a Roma per il Giubileo della Misericordia. Il 9 febbraio il Pontefice li mostrerà come modelli di predicatori a mille preti missionari. E tutti i pelle-

grini e turisti potranno rendere omaggio ai due santi fino al 11 febbraio quando, dopo 7 giorni nella Basilica di San Pietro, torneranno a casa. Il momento più «caldo» per romani e fedeli inizia oggi alle 21 quando le due salme giungeranno nella Basilica di San Salvatore in Lauro nel cuore di Roma tra piazza Navona, Pantheon e San Pietro. In questa chiesa dove si attendono i 4 mila fedeli devoti a Padre Pio già prenotati, ci sono due reliquie, un guanto e un mantello che attirano i pellegrini già da nove anni, da quando padre Pietro Bongiovanni le ha fatte arrivare da Pietrelcina. Tra candele e luci a giorno tutto il quartiere sarà svuotato da auto e riempito di sedie per i fedeli che vorranno seguire le preghiere, le messe e la veglia notturna, anche dai maxi-schermi esterni. Domani alle 16 le due salme saranno portate in processione fino alla Basilica di San Pietro, percorrendo a piedi, secondo le indicazioni di papa Francesco «ognuno con le proprie forze», circa un chilometro e mezzo prima di passare sotto la Porta Santa.

Manuela Pelati
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il santo

● Padre Pio, al secolo Francesco Forgione, nacque a Pietrelcina nel 1887 in una famiglia di contadini. È stato ordinato nel 1910 a San Giovanni Rotondo, in provincia di Foggia, dove poi creò dal nulla un grande ospedale e diverse opere caritative. È morto nel 1968

● Il frate è stato accusato più volte sotto la lente della gerarchia ecclesiale. Però, Pio XII, nel 1953, lo esonerò dai voti di povertà e d'obbedienza ai superiori affinché, rispondendo solo al Papa, potesse guidare i Gruppi e realizzare la «Casa», inaugurata nel 1956

● Migliaia di fedeli, da tutto il mondo, si recavano a visitarlo a San Giovanni Rotondo. Nel 1947, tra i tanti, si era fatto confessare da lui un giovane prete polacco: Karol Wojtyła. Divenuto Papa, lo ha proclamato Santo il 16 giugno 2002

Lo scandalo

Roma, 10 euro al mese per un affitto su cinque "Buco da cento milioni"

Il censimento delle case comunali a prezzi stracciati si estende a tutta la città. Tronca: adesso li stanneremo

LAURA SERLONI
GIOVANNA VITALE

ROMA. Cento milioni di euro l'anno. Una voragine nei conti del Campidoglio, stimata però per difetto. «Una volta terminato questo lavoro su tutto il patrimonio del Comune», avverte il prefetto Francesco Paolo Tronca, «forse arriveremo a proiezioni ben superiori». Quando cioè la squadra di commissari che governa Roma — potenziata con due task force, una informatica e una operativa — sarà riuscita a stanare tutti i "furbetti" delle case pubbliche affittate a prezzi stracciati: non solo negli angoli più pregiati dell'Urbe, ma in tutta la città. Anche in provincia.

Un'indagine ad ampio spettro, dunque. Mirata ad accertare se il pentolone scopercchiato in centro storico — dove otto immobili comunali su dieci sono oc-

cupati da abusivi, morosi o comunque inquilini privilegiati — contenga pure tutte le altre abitazioni assegnate dal Campidoglio un po' ovunque. Offrendo perciò gli stessi sconcertanti dati emersi nel corso dell'indagine condotta in 1 Municipio. Dove su 571 appartamenti con vista Colosseo, San Pietro e fontane monumentali, 104 pagano meno di 10 euro, 103 meno di 50, 154 meno di 100 euro. Solo poche decine stanno sopra queste cifre, il resto rappresentato da locali C2, pertinenze, ovvero cantine, magazzini, autorimesse.

Un patrimonio complessivo di circa 28mila alloggi, popolari e non, tutti accomunati dallo stesso fattore: i canoni a pochi spiccioli, sovente strappati senza averne (più) i requisiti e in molti casi neppure pagati. Senza per sovrappiù considerare le

abitazioni "fantasma", ovvero mai rilevate dai tecnici capitolini e perciò sommerse. «Quante sono quelle che non sono caricate nel censimento e sfuggono alla nostra attenzione?», si è chiesto non a caso ieri il prefetto Tronca, aprendo un nuovo capitolo dell'Affittopoli romana:

Il prefetto: "Temo che ci siano molte abitazioni fantasma di cui non sappiamo nulla. Vanno individuate in tempi rapidissimi"

«Scovare le zone grigie è la nostra sfida, che dobbiamo vincere in tempi rapidissimi e con la tecnologia più avanzata». Usa tre parole «A casa, subito» il viceministro dell'Economia, Enrico Zanetti, che bastano a capire la rabbia verso i dirigenti capito-

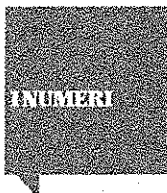
lini che «hanno ricoperto per anni — dice — ruoli apicali nella gestione del patrimonio edilizio senza nemmeno un censimento delle proprietà e con affitti irregolari e scandalosi. Loro sono peggiori e ancor più indifendibili dei fannulloni che timbrano il cartellino in mutande e se ne vanno».

L'indagine viaggia anche in procura e alla Corte dei Conti. Già due i procedimenti aperti su Affittopoli e, in attesa che arrivi la nuova documentazione, il procuratore Giuseppe Pignatone e l'aggiunto Francesco Caporale ieri hanno fatto il punto sulle inchieste attualmente aperte, nelle quali con ogni probabilità confluiranno le carte dello staff di Tronca. Le verifiche partiranno dal 2007, considerato che per gli episodi precedenti sarebbe già scattata la prescrizione. Invece i magistrati

contabili stanno lavorando su tre diverse vicende: affittopoli, morosopoli e svendopoli. Non solo i canoni di locazione al ribasso, dunque. Stanno vagliando anche tutte quelle situazioni in cui gli inquilini o i negozianti che hanno avuto in affidamento abitazioni e locali dal Comune hanno smesso da un momento all'altro di pagare l'affitto. Terminato il maxi-censimento, la Corte dei Conti si troverà a dover calcolare il danno patito dalle casse del Comune per la mala gestione del suo sterminato tesoro immobiliare.

Da più parti però piovono accuse. C'è chi, come la Lista Marchini, punta il dito contro Tronca per aver riproposto dati già noti e chi come Paola Taverna, senatrice dei 5 Stelle, accusa il prefetto di «aver scoperto l'acqua calda».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MENO DI 10 EURO

Sono 104 su 574 gli immobili nel centro storico in cui gli affittuari pagano un canone inferiore a dieci euro

MENO DI 50 EURO

Sono 103 invece gli immobili, 2 sono negozi, per i quali gli affittuari pagano meno di 50 euro al mese

MENO DI 100 EURO

Sono 154 le case per le quali gli affittuari pagano meno 100 euro/mese. Altre 100 unità sono cantine e autorimesse



AREA COMUNICAZIONE DELLA CITTÀ DI ANDRIA

**ECONOMIA
E
PUBBLICA AMMINISTRAZIONE**

Pa. Presentata la proposta di accorpamento - Dieci giorni per il nodo rappresentatività

Statali, i quattro comparti per far ripartire i contratti

In discussione l'ipotesi di isolare la presidenza del Consiglio

Gianni Trovati
MILANO

Quattro comparti per i dipendenti pubblici e altrettanti per i dirigenti, in una geografia del pubblico impiego articolata in scuola (con università, ricerca e alta formazione artistica e musicale), sanità, poteri locali (Regioni, Province, Comuni e Città metropolitane) e infine i «poteri nazionali» in cui accorpate tutto il resto. Tra questo «resto», però, rimane in discussione il destino della presidenza del Consiglio, in bilico fra l'inglobamento nel compartimento nazionale e il tentativo di mantenere la propria autonomia.

L'Aran ha illustrato ieri ai sindacati la proposta per la riduzione a quattro dei 12 comparti in cui è diviso oggi il pubblico impiego, condizione indispensabile per avviare le trattative sui contratti come ricordato nei giorni scorsi dal ministro della Pa Marianna Madia.

Con la presentazione della nuova geografia (anticipata ieri sul Sole 24 Ore), la trattativa entra nella fase decisiva e nei prossimi giorni dovrebbe arrivare la risposta sui criteri di calcolo della rappresentatività, per individuare i sindacati che raggiungono il numero sufficiente di voti e di deleghe per sedersi alle trattative dei nuovi comparti. Il problema riguarda soprattutto università e Afam, chiamate a unirsi al milio-

ne di dipendenti della scuola, e il compartimento nazionale, mentre per enti territoriali e sanità il quadro rimarrebbe sostanzialmente invariato. Per mettere al riparo il processo dal rischio ricorsi da parte di quei sindacati non confederali che nei nuovi comparti perderebbero il posto al tavolo, si studiano ipotesi di «traghetamento» delle sigle attuali nel primo rinnovo dei contratti, in attesa di ripartire a regime dopo le prossime elezioni previste fra due anni. La risposta è attesa entro 10 giorni.

L'altra incognita, come accennato, è la sorte di Palazzo Chigi, i cui 2.200 dipendenti oggi vivono in un comparto a sé. La loro battaglia per mantenere l'autonomia contrattuale si gioca sul filo delle norme, perché la riforma Brunetta prevedeva che la sua attuazione alla presidenza fosse regolata con Dpcm, e nessuno dei tre decreti varati al riguardo cita la norma sui comparti fra quelle «applicabili» anche in piazza Colonna.

La questione è spinosa, anche perché la legge Brunetta parla di un «numero massimo» di quattro comparti, e l'eventuale isolamento di un quinto potrebbe accendere la catena delle rivendicazioni sulle altre «specificità» in cerca di autonomia.

Su un altro versante delicato del pubblico impiego, quello della ricollocazione del personale delle Province, si stanno per chiudere gli ingressi nel portale della mobilità. La Funzione pubblica ha comunicato che la rilevazione della «offerta di mobilità», cioè l'inserimento degli esuberanti provinciali chiamati a spostarsi in un'altra amministrazione, sarà disattivata il 12 febbraio.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Sole 24 ORE.com



QUOTIDIANO DEL LAVORO
Percezione indebita per la malattia non pagata ma compensata

Se un datore di lavoro non paga la malattia al dipendente ma poi utilizza quegli stessi importi in compensazione per i contributi Inps commette il delitto di indebita percezione di erogazione a danno dello Stato. Così ha deciso la Cassazione con la sentenza 4404/2016, commentata sul quotidiano digitale di oggi che, oltre a gli articoli della versione cartacea del Sole 24 Ore, offre gli approfondimenti di Guida al Lavoro e la documentazione di Unico Lavoro 24.

www.quotidianolavoro.ilssole24ore.com

FORMAZIONE

Nuova circolare per i fondi interprofessionali

Una circolare ministeriale indicherà ai fondi interprofessionali per la formazione le nuove regole da rispettare nella loro attività. Questo, in estrema sintesi, l'esito dell'incontro che si è svolto ieri tra i vertici del ministero del Lavoro e dell'Anpal e le principali organizzazioni promotrici dei fondi stessi, anche a seguito della recente lettera dell'Autorità nazionale anticorruzione con cui si è comunicato che questi enti di diritto pubblico tenuti ad

applicare le procedure di aggiudicazione previste dal Codice dei contratti pubblici (si veda il Sole 24 Ore di ieri).

A questo riguardo, nel corso dell'incontro, è stato affermato l'obbligo di effettuare gare a evidenza pubblica quando si tratta di acquisire beni e servizi, mentre per l'attività di formazione sarà svolto un approfondimento anche a livello interistituzionale perché, se da un lato c'è la necessità e la volontà di garantire la trasparenza e il rispetto delle regole, dall'altro l'applicazione rigida delle procedure del Codice dei contratti pubblici su questo secondo fronte potrebbe complicare non poco l'attività dei fondi.

M.Pri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PIRELLA GÖTTSCHE LOWE

Ddl concorrenza. In commissione Industria del Senato sono iniziate ieri le votazioni sugli emendamenti - Nel mirino anche i tassisti

Rc auto, classi a tariffe omogenee

Attesa per oggi la modifica che punta a garantire l'assicurato che cambia compagnia

Marzio Bartoloni

L'esame del Ddl concorrenza in commissione Industria al Senato, dopo mesi di attesa, comincia a entrare nel vivo. Ieri dopo che la Bilancio ha inviato i pareri sulle proposte di modifica dall'articolo 1 al 16 (su 52 articoli in tutto) sono arrivati i primi voti su una manciata di emendamenti. E oggi la commissione Industria dovrebbe dare il via libera a una modifica presentata dal senatore di M5S Sergio Puglia su cui c'è il parere favorevole dei due relatori Salvatore Tomaselli del Pd e Luigi Marino di Area popolare che punta a garantire la «omogeneità delle tariffe per classi» Rc auto in caso di mobilità dell'assicurato tra compagnie.

La Commissione ha avviato le votazioni sul Ddl a partire dai primi articoli che riguardano il terreno minato delle assicurazioni Rc auto. Ma i relatori hanno chiesto sempre ieri l'accantonamento degli articoli più «caldi»: l'articolo 3 (trasparenza e sconti obbligatori per Rc auto), il 7 (verifica Ivass su sinistri e sistema sconti) e l'8 (risarcimento del danno non patri-

moniale) su cui hanno preannunciato la presentazione di propri emendamenti martedì prossimo con il Governo. Ieri invece è stata approvata una modifica all'articolo 2 che stabilisce che in caso di mancata accettazione della proposta, le assicurazioni «ricalcolano il pre-

PAR CONDICIO

Le imprese di assicurazione dovranno garantire le condizioni di premio assegnate per identiche caratteristiche di rischio

mio e inviano un nuovo preventivo al potenziale cliente».

L'emendamento che dovrebbe essere approvato oggi dopo il parere della Bilancio prevede invece il divieto alle imprese di assicurazione di differenziare la progressione e la attribuzione delle classi di merito interne in funzione della durata del rapporto contrattuale tra l'assicurato e la medesima impresa, o in base a «parametri che ostacoli-

no la mobilità tra diverse compagnie assicurative». In particolare, le imprese di assicurazione dovranno garantire, nell'ambito della classe di merito, le condizioni di premio assegnate agli assicurati con identiche caratteristiche di rischio del soggetto che stipula il nuovo contratto. Una norma, questa, che secondo il senatore Puglia (M5S) costringerà le compagnie a «garantire ai nuovi assicurati gli stessi benefici praticati ai propri clienti storici nell'ambito delle stelle classi di merito».

Oltre al fronte caldissimo delle assicurazioni il Ddl concorrenza affronta altri temi spinosi: dal mercato dell'energia con il superamento della maggior tutela alle professioni (farmacisti e dentisti tra tutti) e al turismo (come i siti di prenotazione Booking ed Expedia) fino alla maggiore trasparenza dei prospetti delle banche e alla regolamentazione delle lobby. Ma le spine del Ddl non finiscono qui: nel mirino anche i tassisti che hanno già manifestato contro possibili modifiche che aprano il mercato a piattaforme come Uber.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Indagine Confcommercio. A Brindisi costa il 258% in più di Fermo

Tari sperequata nei Comuni

Più che un tasso sembra una lotteria. Ma invece di distribuire premi incassa tariffe che cambiano anche di dieci volte da un Comune all'altro. È la Tari, uno dei balzelli locali più odiati non solo perché - come certifica un'indagine diffusa ieri da Confcommercio - negli ultimi 5 anni è cresciuta del 55%, in pratica 3 miliardi in più pagati da imprese e cittadini. Ma perché per calcolarla i Comuni vanno ognuno per conto suo distorcendo in più i coefficienti che determinano il costo del servizio. A volte, infatti, basta spostarsi di qualche chilometro e si scopre che un ristorante che ha pagato ben 10 mila euro di Tari o un albergatore che ne ha sborsati 13 mila sempre per la stessa rifiuti ne avrebbe pagati rispettivamente 500 o 1200 se avesse aperto il ristorante o l'albergo nel Comune vicino.

Divari ingiustificabili, questi,

che riguardano non solo i territori - il record di spesa media per abitante è a Brindisi con 308 euro contro gli 86 euro di Fermo - ma anche le categorie. Qui si registrano distorsioni eclatanti per alcune attività: i ristoranti a esempio hanno visto aumentare i costi quasi del 500%, così come è costretto a pagare tariffe salatissime chi ha aree espositive molto grandi (autosaloni, mobilifici o parcheggi) e magari produce pochi rifiuti, violando così il principio introdotto dalla Ue «chi inquina paga» mai realmente recepito dall'Italia. In più, secondo lo studio di Con-

3 miliardi

Gli aumenti
La stima dell'incremento della Tari negli ultimi cinque anni

fcommercio, il 70% dei capoluoghi italiani nel 2015 ha effettuato una spesa complessiva per il servizio di gestione dei rifiuti superiore ai propri fabbisogni. Il costo di questa inefficienza, ossia la differenza tra ciò che i Comuni presi in esame hanno speso e quello che avrebbero potuto spendere, è stata l'anno scorso di ben 1,3 miliardi. Dai dati risulta che il capoluogo con lo scostamento maggiore è Brindisi con + 97,54%, mentre è Fermo, nelle Marche a detenere lo scettro di capoluogo più virtuoso con - 52,08%. Da qui l'appello del presidente di Confcommercio, Carlo Sangalli, che ritiene «assolutamente necessario applicare con più rigore il criterio dei fabbisogni e dei costi standard per evitare le che le imprese sopportino carichi fiscali eccessivi e crescenti».

Mar.B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dall'aula della camera l'ok definitivo alla legge sulla parità di genere

Quote rosa nelle regioni Almeno il 40% di donne tra le candidature

Pagina a cura
DI FRANCESCO CERISANO

Almeno il 40% delle candidature per i consigli regionali dovrà essere occupato da donne. A introdurre per legge le quote rosa nelle elezioni regionali è la proposta di legge sulla parità di genere approvata ieri in via definitiva dalla camera.

Con 334 voti favorevoli, 91 contrari e 21 astenuti, l'aula di Montecitorio ha confermato in toto il testo proposto dalla senatrice del Partito democratico Giuseppina Maturani, già approvato in prima lettura da palazzo Madama l'8 settembre 2015 (si veda *ItaliaOggi* del 9 settembre 2015).

Il provvedimento, di un solo articolo, stabilisce il principio secondo cui le regioni, indipendentemente dalle singole leggi elettorali in vigore, nella formazione delle liste dovranno adeguarsi alla regola secondo cui i candidati di un sesso non dovranno superare il 60% del totale. Una soglia che non dovrà mai essere valicata sia in caso

di elezione mediante indicazione di preferenze, sia nell'ipotesi di listino bloccato. Se ci sono le preferenze (al massimo due), una dovrà essere riservata a un candidato di sesso diverso, pena l'annullamento delle preferenze successive alla prima. Nei listini senza preferenze, invece, i candidati dovranno essere collocati in modo alternato per sesso. La soglia del 60% non dovrà essere superata, all'interno delle candidature espresse da un singolo partito, anche qualora le regioni scelgano l'elezione attraverso collegi uninominali. Un criterio, quest'ultimo, che però potrebbe essere di difficile applicazione in caso di primarie.

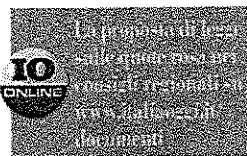
L'approvazione della legge è stata accolta con soddisfazione bipartisan. Anche nell'ottica del nuovo senato delle autonomie che sarà composto da rappresentanti delle regioni e dei comuni. Con poche donne elette nei consigli regionali, la prospettiva di ritrovarsi un senato tutto ai maschili è apparsa a tutti uno scenario da scongiurare in ogni modo. «È un tassello verso la rappresentanza

paritaria. Non potrà più succedere che nelle regioni italiane i consigli regionali rimangano senza adeguate rappresentanze femminili», ha commentato la senatrice Doris Lo Moro, capogruppo del Pd in commissione affari costituzionali. «È un passo avanti, perché l'uguaglianza deve partire dai livelli territoriali regionale e locale, che hanno un più immediato contatto verso i cittadini», ha osservato la deputata di Forza Italia Elena Centemero.

«Con questa legge arriva uno strumento importante per agguanciare sempre più i territori e la politica regionale alla parità di genere. Un fatto che, ne sono certo, darà maggiore efficacia, concretezza ed innovazione all'azione politica delle regioni», scommette il presidente della Conferenza delle regioni e governatore dell'Emilia-Romagna, Stefano Bonaccini.

Va detto, tuttavia, che fino ad oggi, in assenza di specifici obblighi di legge, le regioni hanno applicato le quote rosa in modo assai differenziato sul territorio. Accanto a regioni che già appli-

cano la soglia del 60% (Abruzzo, Puglia e Umbria) o che addirittura prevedono una uguale rappresentanza dei due sessi nelle liste (Veneto, Toscana, Emilia-Romagna), ve ne sono altre (la Calabria, per esempio) che si limitano a prevedere che le liste debbano comprendere candidati di entrambi i sessi. In Basilicata, su 20 consiglieri regionali non c'è nessuna donna, in Calabria, su 31 eletti, solo un consigliere è donna, in Puglia il gentil sesso conta solo 4 seggi in consiglio su 51, in Sardegna 4 su 60. Le cose vanno meglio in Emilia-Romagna (17 donne su 50 consiglieri), Campania (11 su 51), Piemonte (12 su 50), Toscana (11 su 40) e provincia autonoma di Bolzano (11 su 35). In ogni caso, in nessuna regione la rappresentanza femminile va oltre il 34%.



Cna: il Milleproroghe sospenda il Sistri

Sospendere il Sistri. A chiederlo è la Cna secondo cui il decreto Milleproroghe rappresenta l'occasione giusta «per porre fine a una ingiustizia che si è trasformata negli anni in autentica vessazione». «Occorre introdurre un correttivo per evitare che, dal prossimo primo aprile, le imprese siano nuovamente costrette a pagare il contributo annuale per il Sistri, un sistema di tracciabilità dei rifiuti pericolosi che ha mostrato di non funzionare, tanto da rimanere inoperativo da sette anni», ha dichiarato il presidente della Cna, Daniele Vaccarino.

«Per la quinta volta», ha sottolineato, «le imprese dovrebbero sobbarcarsi gli oneri di un sistema mai partito, con uno spreco ingiustificato di risorse che vengono sottratte agli investimenti e, dunque, alla crescita e all'occupazione. Ci attendiamo che la politica intervenga immediatamente per evitare alle imprese di sostenere, ancora una volta, il pagamento di un contributo immotivato e per realizzare in tempi rapidi un sistema semplice ed efficiente di tracciabilità dei rifiuti pericolosi».

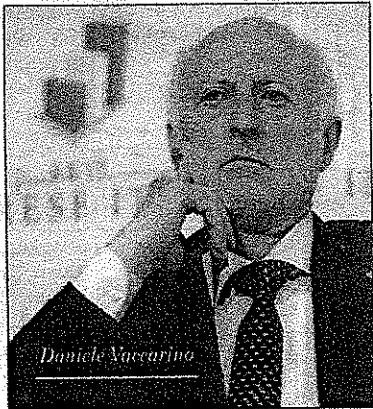
A tenere banco nella giornata di ieri è stata la polemica tra il Movimento 5 Stelle e il Pd sul controverso emendamento a firma di Ernesto Carbone e Sergio Boccadutri che proroga al 15 giugno 2016 il termine per la presentazione dei rendiconti dei partiti relativi al 2013 e al 2014, sanzionando con una multa di 200mila euro chi non presenta il bilancio. Una sanzione

che, lamenta il M5S, sembra scritta proprio per penalizzare i Pentastellati che, com'è noto, hanno rifiutato i 42 milioni di rimborsi spettanti e per questo nel 2013 non hanno depositato documenti. «I partiti per farci pagare questa rinuncia, si inventano una norma punitiva per il M5S», ha tuonato il deputato Danilo Toninelli.

«Per aver rinunciato ai rimborsi elettorali saremo costretti a pagare 200mila euro». Per denunciare l'accaduto il partito di Beppe Grillo ha scritto alla presidente della camera Laura Boldrini. «Abbiamo mandato una lettera alla presidente Boldrini perché faccia rispettare la legge nel luogo della legalità che dovrebbe essere il Parlamento», prosegue Toninelli. «L'emendamento presentato da Carbone e Boccadutri è

totalmente incostituzionale. La legge dice una cosa chiarissima, cioè che il Milleproroghe può solo prorogare delle leggi, non può inserire leggi nuove, la sanzione è perenne e quindi la legge è nuova e dunque totalmente incostituzionale». In attesa della risposta della presidenza, l'emendamento, giudicato ammissibile dai presidenti delle commissioni affari costituzionali e bilancio della camera, è stato momentaneamente accantonato.

La presidente della Camera, dopo aver ricevuto la lettera dei grillini, ha trasmesso l'istanza ai presidenti Andrea Mazzitotti Di Celso e Francesco Boccia per chiedere chiarimenti.



Daniele Vaccarino

ANCI-MIT

Contrassegni dei disabili da verificare

Un invito a effettuare una verifica dell'attuazione e a completare le procedure di sostituzione dei contrassegni di parcheggio per disabili con i nuovi contrassegni blu, conformi al modello europeo. È questo l'appello rivolto a tutti i sindaci italiani in una lettera inviata loro dal ministro per le infrastrutture e i trasporti, Graziano Delrio e dal presidente dell'Anci, Piero Fassino. Dopo aver ricordato che «con il dpr n. 151 del 30/06/2012 (in G.U. n. 203 del 31/08/2012) è stato introdotto il nuovo contrassegno di parcheggio per disabili conforme al modello europeo, mettendo a disposizione dei comuni un periodo di tre anni, scaduto il 15/9/2015, per provvedere agli adempimenti necessari riguardanti la sostituzione dei contrassegni e l'adeguamento della relativa segnaletica», Delrio e Fassino, visti «gli aspetti di rilevanza sociale della tematica ed i possibili riflessi in termini di limitazione o disagio per la mobilità delle persone invalide che possono essere determinati dalla mancata o parziale attuazione della normativa», hanno invitato i sindaci a verificare lo stato delle procedure.

IN CINQUE ANNI

La Tari è cresciuta del 55%

La Tari in cinque anni ha subito un incremento del 55%, per un importo che ad oggi si attesta intorno ai 3 miliardi di euro. E quanto emerge da uno studio di Confcommercio secondo cui la tassa rifiuti ha inciso su tutte le categorie del terziario: i ristoranti hanno visto aumentare i costi quasi del 500%, mentre ortofrutta, pizzerie e discoteche hanno superato addirittura il 600%. «Enormi», secondo i commercianti, «i divari di costo tra territori, anche tra comuni limitrofi, con picchi che sfiorano il 900%». Ancora più anomale, prosegue Confcommercio, sono le differenze tra medesime categorie economiche a parità di condizioni: per un albergo di 1.000 mq lo scostamento è del 983%, passando da un minimo di 1.200 euro ad un massimo di 13 mila. Per un ristorante di 180 mq si passa da 500 euro l'anno a quasi 10 mila, mentre per un negozio di calzature di 50 mq il divario è del 677% con variazioni da un minimo di 90 euro a quasi 700 euro l'anno. «Il livello di pressione fiscale impedisce all'Italia di crescere e la Tari, in particolare, è l'ennesimo esempio di quanto le nostre imprese siano penalizzate dai costi dei servizi pubblici che continuano a crescere in maniera ingiustificata», ha commentato il presidente di Confcommercio, Claudio Sangalli. Secondo Sangalli, il governo deve intervenire con forza e determinazione sulla spesa pubblica improduttiva, perché non possiamo continuare a pagare gli sprechi e le iniquità della pubblica amministrazione. Inoltre è necessario, conclude il numero uno dell'associazione dei commercianti, applicare quanto prima i costi standard. Secondo Confcommercio «la situazione è aggravata dalla inefficienza delle amministrazioni locali: il 62% dei comuni capoluogo di provincia registra infatti una spesa superiore rispetto ai propri fabbisogni, peraltro associata con livelli di servizio e prestazioni inferiori. In alcuni casi lo scostamento dal fabbisogno è superiore all'80%». Per i commercianti, «il costo di questa inefficienza ha prodotto un mancato risparmio di 1,3 mld che potenzialmente avrebbe potuto rappresentare una riduzione del costo del servizio».

AVVOCATI/ Bozza di decreto dà attuazione alla riforma forense

Polizza per l'arbitrato

Assicurazione e regolamento per le camere

DI GABRIELE VENTURA

Nuove regole per le camere arbitrali degli ordini degli avvocati. Che dovranno approvare un regolamento ad hoc, stipulare una polizza assicurativa, nominare un consiglio direttivo composto da almeno cinque membri e tenere l'elenco degli arbitri e dei conciliatori suddivisi per aree professionali. L'assegnazione degli arbitrati e delle mediazioni, poi, avverrà con rotazione in via automatica tramite sistemi informatizzati in dotazione alla camera arbitrale e di conciliazione, come previsto anche dal dm sui compensi degli arbitri anticipato ieri da *ItaliaOggi*. A disporre le modalità di costituzione delle camere arbitrali, di conciliazione e di organismi di risoluzione alternativa delle controversie è lo schema di decreto del ministero della giustizia emanato in attuazione degli art. 1, comma 3, e 29, comma 1, lettera n) della legge n. 247/2012. La bozza, che *ItaliaOggi* è in grado di anticipare, è stata inviata da via Arenula al Cnf, il quale sta consultando in merito gli ordini territoriali, che hanno tempo fino al 4 marzo prossimo per inviare le eventuali osservazioni. La costituzione di camere arbitrali e di conciliazione, da parte dei Coa, avviene con delibera contenente l'atto costitutivo e lo statuto che dovranno indicare la denominazione della struttura, lo scopo, la sede, il regolamento recante le norme relative al funzionamento della camera. Il consiglio dell'ordine è tenuto a stipulare una polizza assicurativa per la responsabilità a qualunque titolo derivante dall'attività cui è preposta la camera arbitrale e di conciliazione in conformità ai criteri stabiliti dal Cnf. Il consiglio direttivo, come detto, deve essere composto da almeno cinque membri, nominati tra i soggetti che siano iscritti da almeno cinque anni all'albo del Coa da almeno cinque anni e tra docenti universitari in materie giuridiche. Le aree di competenza professionale sono: diritto delle persone e della famiglia, responsabilità civile, diritti reali, condominio e locazioni, diritto dei contratti, commerciale e industriale, diritto dell'esecuzione forzata e delle procedure concorsuali, diritto bancario e finanziario, lavoro, previdenza e assistenza sociale, amministrativo, tributario e diritto internazionale e della Ue.

© Riproduzione riservata

Obblighi sui figli, fuori il legale scorretto

Non può svolgere la professione di avvocato chi disattende i provvedimenti del giudice sui figli minori. Il Consiglio nazionale forense (sent. n. 197/214) ha confermato la decisione del Consiglio dell'Ordine degli avvocati di La Spezia, negando l'iscrizione al registro speciale dei praticanti a un aspirante avvocato, per mancanza dei requisiti morali e, in particolare, per non avere tenuto una condotta irreprensibile («specchiatissima e ilibata»), come richiesto dall'ordinamento professionale forense. Nel caso in questione la ricorrente aveva ripetutamente violato gli obblighi posti dal giudice nell'interesse della figlia minore in sede di separazione. Nella causa tra i coniugi, infatti, il giudice aveva disposto, in via provvisoria, l'affidamento condiviso della figlia. L'ordinanza presidenziale, tuttavia, veniva disattesa ripetutamente dalla donna, tanto che il giudice addebitava la separazione alla stessa e affidava la minore in via esclusiva al marito. L'inottemperanza ai provvedimenti del giudice sfociava, inoltre, in un procedimento penale a carico dell'aspirante avvocato, a esito del quale la stessa veniva condannata anche per il reato di sottrazione di persone incapaci.

Poco prima del deposito della sentenza di condanna, poi appellata, la ricorrente presentava istanza di iscrizione al registro dei praticanti avvocati, tenuto dal Coa di La Spezia, ricevendone un rigetto. L'organo professionale ligure giudicava il comportamento dell'istante inconciliabile «con chi sarebbe tenuta a interagire quotidianamente con quelle stesse autorità di cui avversa determinate statuizioni» e deliberava per la mancata iscrizione. Da qui il ricorso al Consiglio nazionale forense e la conseguente conferma della deliberazione impugnata. La decisione, ha spiegato il massimo organismo degli avvocati, è stata presa, non già sulla base di un contestato allineamento alle sentenze assunte in sede penale civile, quanto sulla scorta dei «fatti storici», ovvero dei comportamenti tenuti dalla ricorrente «non contestati né contestabili». Comportamenti, come la permanenza con la minore per tre mesi in Sicilia, lontana dal padre affidatario, che hanno portato a giudicare la donna «priva di quella serenità di giudizio, di quel metro di obiettività che dovrebbe accompagnare costei durante lo svolgimento della professione».

Luca Insalaco



PATENTE

Alcol, appiedati a lungo

DI STEFANO MANZELLI

Chi incorre nelle ipotesi più gravi di guida alterata dall'alcol o dalla droga rischia di restare a piedi per parecchio tempo. La revoca triennale della patente scatta infatti dalla data di passaggio in giudicato della sentenza o del decreto penale di condanna e non dal momento dell'accertamento del reato. Lo ha ribadito il ministero dei trasporti con circolare 938 del 18/1/2016. La legge di riforma stradale 120/2010 ha inasprito le conseguenze della guida alterata dall'alcol e dalla droga prevedendo all'interno degli articoli 186, 186-bis e 187 del codice la revoca di tre anni per conducenti più negligenti. È il caso per esempio degli autotrasportatori professionali trovati in cabina gravemente alterati dall'alcol o sotto l'influenza di sostanze stupefacenti. Oppure più semplicemente di chiunque provochi un incidente con una quantità elevata di alcol nel sangue o sotto l'effetto di droghe. L'indicazione letterale dell'art. 219/3-ter però ha aperto dubbi sulla data di concreta applicazione della revoca da parte della motorizzazione. Da una parte alcune interpretazioni giurisprudenziali ritengono che la revoca triennale della licenza di guida si attivi dalla data dell'accertamento stradale. A parere del ministero dei trasporti, invece, la data di accertamento del reato, da cui decorre il triennio di inibizione forzata alla guida, va intesa con riguardo al passaggio in giudicato della sentenza o del decreto penale e non già con riferimento al momento in cui l'organo di vigilanza contesta l'infrazione. Questa interpretazione, sostenuta con forza in tre precedenti circolari del 7/7/2014, 18/6 e 21/12/2015, torna di stretta attualità, a parere del ministero, a seguito della recente ordinanza n. 4709/2015 del tribunale di Como. La decisione lombarda, specifica la circolare, conferma la posizione assunta dal dipartimento per i trasporti terrestri. Sul piano logico, ribadisce la nota, è importante il fatto che i tre anni per il riacquisimento della patente devono partire dalla revoca della patente «che ai sensi dell'articolo 224, consegue a una sentenza irrevocabile di condanna».